

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

120^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 MARZO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	LIBERTINI (Rifond. Com.)	Pag. 16
SUI LAVORI DEL SENATO		RUFFINO (DC)	18
PRESIDENTE	5	Verifiche del numero legale	16, 17
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	3	INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	6	PRESIDENTE	18
DISEGNI DI LEGGE		MOZIONI	
Discussione:		Discussione delle mozioni 1-00088, 1-00092, 1-00093 e 1-00094 sulla proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali	
«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (904)		Approvazione della mozione 1-00088:	
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi»:		PRESIDENTE	19 e passim
MARCHETTI (Rifond. Com.)	7	* LIBERTINI (Rifond. Com.)	19, 22, 28
* SAPORITO (DC), relatore	7 e passim	* RASTRELLI (MSI-DN)	21
FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	7 e passim	MOLINARI (Verdi-La Rete)	24
COMPAGNA (Liber.)	9, 10	MAZZOLA (DC)	25
FERRARI Karl (Misto-SVP)	15, 16, 17	PONTONE (MSI-DN)	35
		MIGLIO (Lega Nord)	38
		SULL'ORDINE DEI LAVORI	
		PRESIDENTE	41, 42, 43
		* COSSUTTA (Rifond. Com.)	40

120ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 MARZO 1993

* LIBERTINI (Rifond. Com.)	Pag. 41
* RASTRELLI (MSI-DN)	42
* ACQUAVIVA (PSI)	43

MOZIONI**Ripresa della discussione:**

MARCHETTI (Rifond. Com.)	43
* ICARDI (Rifond. Com.)	46
* COVATTA (PSI)	47

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Variazioni:**

PRESIDENTE	48
SPERONI (Lega Nord)	48, 52
* POZZO (MSI-DN)	49
COLOMBO (DC)	50
* SALVI (PDS)	50
* COVATTA (PSI)	51
Verifica del numero legale	52

MOZIONI**Ripresa della discussione:**

* SALVI (PDS)	53
* COSSUTTA (Rifond. Com.)	55
* RASTRELLI (MSI-DN)	59

SALUTO AL PRESIDENTE DELLA CORTE SUPREMA DELLA REPUBBLICA DI GEORGIA

PRESIDENTE	63
------------------	----

MOZIONI**Ripresa della discussione:**

FABBRIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	63
FILETTI (MSI-DN)	64
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	65
MACCANICO (Repubb.)	68
COMPAGNA (Liber.)	68
GALDELLI (Rifond. Com.)	69
DE PAOLI (Misto)	70
* PROCACCI (Verdi-La Rete)	71
FERRARI Karl (Misto-SVP)	71

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (907):	
* TABLADINI (Lega Nord)	72
CONDARCURI (Rifond. Com.)	74, 94
* MANFROI (Lega Nord)	77
PELELLA (PDS)	80
ROVEDA (Lega Nord)	83, 94
COVIELLO (DC), relatore	85, 95

PRINCIPE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	Pag. 87, 95, 96
PAVAN (DC)	93
OTTAVIANI (Lega Nord)	93
PAGLIARINI (Lega Nord)	93
STEFANELLI (Repubb.)	93
PAIRE (Liber.)	95

SALUTO AL VICE PRIMO MINISTRO DELLA REPUBBLICA Ceca

PRESIDENTE	96
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE	97
SPERONI (Lega Nord)	97
Verifica del numero legale	97
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	97

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	98, 101
CHIARANTE (PDS)	98
FERRARA SALUTE (Repubb.)	99
PISCHEDDA (PSI)	99
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	99
COLOMBO (DC)	99
* POZZO (MSI-DN)	100
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	100
ROVEDA (Lega Nord)	101

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 9 MARZO 1993

.....	102
-------	-----

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	104
Annunzio di presentazione	104
Assegnazione	105
Apposizione di nuove firme	106
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	106

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	106
---------------------------------	-----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	106
---------------------------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	107
Annunzio	107, 110, 111
Interrogazioni da svolgere in Commissione	139

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

CANDIOTO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bacchin, Bernasola, Biscardi, Bo, Carlotto, Cocciu, De Cinque, Favilla, Fontana Albino, Frasca, Giagu Demartini, Giovanolla, Graziani, Inzerillo, Lazzaro, Leone, Moltisanti, Muratore, Pinna, Pistoia, Postal, Putignano, Ronzani, Russo Vincenzo, Tedesco Tatò, Turini, Zuffa.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, a Parigi, Ferrari Bruno e Rubner, in Canada, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Boffardi e Capuzzo, a Salisburgo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Cabras, Calvi, Covello, Florino, Gibertoni, Ranieri e Robol, in Campania, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Signor Presidente, domando di parlare sull'andamento dei lavori del Senato e, nel contempo, per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** L'andamento dei lavori del Senato appare estremamente disordinato, confuso e, secondo me, al di là delle regole della convivenza.

Si verifica continuamente una sovrapposizione tra i lavori delle Commissioni e dell'Aula. ieri si è riunita la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali contestualmente all'Aula; dal momento che ciò si è verificato reiteratamente, la divisione dei lavori tra mattina e pomeriggio non è valida. Inoltre, si verificano altre sovrapposizioni. Si scopre di essere in ritardo come, ad esempio, nel caso del provvedimento sui comuni. In questo caso, la Commissione ha svolto una discussione generale tranquilla e serena. Improvvisamente si scopre di essere in ritardo e che bisogna concludere (perchè in queste circostanze non contano i meriti), e licenziare il provvedimento, complicatissimo e che dovrà essere cambiato radicalmente, per cui, vista la ristrettezza dei tempi, si procede con sedute pomeridiane e notturne, sovrapponendosi all'Aula.

In primo luogo, questo non è un modo ordinato di lavorare; in secondo luogo, si verifica una continua sovrapposizione tra i lavori dell'Aula e delle Commissioni.

Allo stesso tempo, stante questa continua sovrapposizione tra i lavori dell'Aula ed i lavori delle Commissioni, si prospettano interminabili sedute dell'Aula.

Tra l'altro, abbiamo fissato per questa sera, con il nostro consenso, lo svolgimento della discussione di mozioni sulla Sardegna. Al riguardo, desidero dire apertamente al Presidente ed ai colleghi che nessuno può immaginare di chiudere questa sera tale discussione con un'Aula semideserta; si deve votare con il *plenum* dell'Assemblea e non con i banchi vuoti. Questa deve essere la regola.

Signor Presidente, desidero altresì elevare una vibrata protesta contro il sistema di costringere in pratica i senatori ad essere presenti in Senato alle 9 per una seduta di Commissione, per poi portarsi in Aula terminando i lavori in questa sede alle due del pomeriggio, con la prospettiva di un'altra riunione in Commissione alle ore 15 che terminerà alle 19 o alle 20 per riprendere magari alle 21.

Signor Presidente, siamo anche disposti a sopportare questi ritmi, ma allora tutti devono essere presenti a queste sedute, compreso il Presidente. Non è possibile che vi siano alcuni senatori, di Gruppi più piccoli, che fanno interamente il loro dovere garantendo la loro presenza, come noi la garantiamo, e poi vi sia questo clima in forza del quale si ritiene possibile convocare contemporaneamente sia le Commissioni sia l'Assemblea perchè tanto non è importante essere presenti.

Signor Presidente, si sta superando il limite della decenza. Non esiste alcuna azienda in Italia in cui un lavoratore sia costretto a prestare la propria opera dalle 9 a mezzanotte; non comprendo perchè ciò debba accadere in Senato, tanto più che si procede per vuoti ed accelerazioni, con un alternarsi di giornate perse a giornate in cui si palesa la necessità di un super lavoro.

Pongo con molta forza tale questione sia a lei, signor Presidente, sia ai colleghi (anche se, come sempre accade la mattina, in inizio di seduta, quest'Aula è deserta), per trarne alcune conseguenze, giacchè non è più possibile andare avanti in questo modo.

Il decoro e la dignità del Senato si difendono lavorando con serietà, con la presenza di tutti i colleghi, esaminando i vari provvedimenti e non producendo mostri legislativi in questa sorta di catena di produ-

zione. Il decoro e la dignità del Senato si salvano, ma su questo ci soffermeremo a suo tempo, se quest'ultimo non si presta a vergognose sanatorie dei reati commessi da politici e da imprenditori, com'è accaduto e come sta per accadere. Il decoro e la dignità del Senato si salvano in questo modo e non trasformandolo in una confusa catena di produzione di leggi disordinate ed impasticciate, con sedute che si susseguono dalla mattina alla notte, in forza dell'idea che tanto solo alcuni sono sempre presenti mentre gli altri se ne vanno.

Signor Presidente, questo problema ormai si pone, è presente nei discorsi dei colleghi; io l'ho portato in questa sede e lei ora mi risponderà. Desidero comunque dirle che ne trarremo le conseguenze necessarie. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ho ben poco da risponderle, sia per il tono, che giudico inammissibile, dei suoi interventi, sia per la sostanza. Lei sa che qualsiasi decisione viene presa in sede di Conferenza dei Capigruppo ed io mi limito ad attuare quanto stabilito in quella sede. Ogni volta che si introduce una modifica, quale, ad esempio, quella della discussione di mozioni sulla Sardegna, del resto invocata da vari Gruppi, essa viene sottoposta all'Assemblea.

Non mi sento quindi di ricevere alcun rimprovero, neanche quello che lei rivolge al Presidente ipotizzando non so quale attività diversa da quella che egli svolge.

Le dico soltanto che la Conferenza dei Capigruppo rimane l'organo che stabilisce il calendario dei lavori. È possibile che nell'attuazione di quest'ultimo vi possano essere variazioni, e vi sono sempre state nella vita del Senato, in cui sono ormai da cinque legislature. Tali variazioni vengono sottoposte all'Aula. Quando si introducono argomenti nuovi, quali quello ricordato della Sardegna, ciò accade poichè vi è una pressione delle forze politiche.

D'altronde, il sistema che prevede che le sedute dell'Assemblea si tengono la mattina è stato deciso in via sperimentale due mesi fa. Sapevamo che esso avrebbe posto dei problemi, ma si è deciso di adottarlo per mille motivi. Si è stabilito di riservare ai lavori delle Commissioni prevalentemente il pomeriggio. È possibile che la mattina, iniziando i lavori dell'Aula alle 10, una Commissione possa lavorare per un'ora. Il nostro obiettivo è quello di lavorare dal lunedì al venerdì, non comprimendo l'attività del Parlamento in due sole giornate (ed è questo l'unico punto su cui mi trovo d'accordo con lei). Tant'è vero che avevamo accolto il suggerimento di svolgere il lunedì pomeriggio le interpellanze e le interrogazioni, per affrontare nelle giornate successive, fino al venerdì, gli altri argomenti.

Sulla divisione del lavoro il Regolamento non rimette un potere *maiestatis* al Presidente. Mi limito ad essere il Presidente della Conferenza dei Capigruppo, di cui lei fa parte e nella quale tali argomenti andrebbero sempre svolti. Infatti, portarli in Aula senza alcun riferimento specifico non assume altro significato che quello di una generica protesta.

Lei, senatore Libertini, minaccia sempre di trarne le conseguenze. Le conseguenze stanno nel rispetto del Regolamento. Stia tranquillo che finchè sarò io Presidente del Senato il Regolamento sarà rispettato in tutte le direzioni e verso tutti.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (904).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi».

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, senatore Libertini?

LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei annunciare che al termine della seduta, anche se è cosa insolita, vorrei intervenire per fatto personale nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Ora andiamo avanti, riprendiamo i nostri lavori. Ora basta, così non si può andare avanti. Non è possibile procedere in questo modo: è una mancanza di riguardo nei confronti della Presidenza! *(Applausi dal Gruppo della DC, del senatore Stefanelli e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Fabbri).*

Non si può andare avanti così, senatore Libertini! Lei mi ha chiamato in causa chiedendo alla Presidenza di fare una cosa diversa da quella che fa, e tutto ciò senza giustificazione! C'è un limite a tutto!

Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune brevi considerazioni.

Il provvedimento oggi al nostro esame è la conseguenza di tanti anni di disapplicazione delle norme concernenti il rinnovo degli organi dei vari enti.

Mi sembra che in sostanza vi sia l'intenzione di porre fine al regime di proroga attraverso norme tendenti a rendere più difficile la possibilità di incorrere negli stessi errori e nelle stesse disfunzioni verificatisi nel passato.

Il provvedimento non giustifica assolutamente tutte le disfunzioni che vi sono state e che hanno consentito regimi di proroga che non avrebbero dovuto essere consecutivi. Concludendo, auspico che le norme predisposte contribuiscano ad un funzionamento più regolare degli organi amministrativi, rispondente all'effettiva durata degli incarichi nei vari enti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, mi dispiace che su un argomento così delicato e di grande importanza non si sia svolta una discussione approfondita.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge oggi al nostro esame affronta in realtà un problema che nella storia di questa legislatura assume particolare importanza poichè in esso si pongono a confronto due principi entrambi previsti nel nostro ordinamento costituzionale. Anzitutto, la necessità di assicurare funzioni obbligatorie previste dalla Costituzione; nel caso in questione (che, a seguito della sentenza n. 208 della Corte costituzionale, ha dato origine ad un disegno di legge e successivamente al provvedimento in esame) si tratta della funzionalità degli organi di controllo, quindi dell'attuazione del controllo di legittimità sugli atti dei comuni e delle regioni. L'altro principio è quello di escludere dall'ordinamento costituzionale italiano l'esistenza di una regola di *prorogatio* senza termine nell'organizzazione del nostro ordinamento giuridico.

Come ho già detto, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale n. 208 del 1992 è stato presentato un disegno di legge, seguito a sua volta da un decreto-legge. Con questi provvedimenti si va incontro a rilievi ed appelli di altissime autorità dello Stato in questa direzione.

Con il provvedimento al nostro esame, composto di pochi articoli, si inverte un principio in vigore per tutti questi anni, dall'avvento della Costituzione repubblicana, in base al quale gli organi amministrativi hanno potuto operare senza alcun limite temporale.

Questo principio si espunge dal nostro ordinamento e le conseguenze positive si vedranno quando questa norma sarà attuata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, interverrò brevemente per sottolineare anche da parte del Governo l'importanza pratica del provvedimento per

le ragioni che sono state in modo completo ed esauriente, anche se sintetico, esposte dal relatore, senatore Saporito.

Vorrei sottolineare soprattutto che non si tratta soltanto di garantire un *turnover*, ovvero un rinnovamento dei dirigenti alla guida delle istituzioni pubbliche, ma, in questo modo, di garantire, attraverso l'avvicendamento, la moralità e il buon funzionamento degli organi. Nulla è più pernicioso delle incrostazioni che non vengono rimosse, che danno la sensazione della inamovibilità, dell'eternità e della continuità che non si interrompono mai.

Sappiamo tutti che l'istituto della *prorogatio* era diffusamente applicato; per un verso copriva le omissioni di chi avrebbe dovuto procedere alle nomine e, per l'altro, prolungava *sine die* l'esercizio del potere di chi, avendo già compiuto una esperienza sufficiente, avrebbe dovuto, per l'auspicato rinnovamento, lasciare ad altri l'incarico.

In Commissione il provvedimento è stato esaminato con grande attenzione e condiviso nelle sue finalità. Anche se sembra un atto di legislazione minore, il disegno di legge al nostro esame va inserito in un complesso più vasto di provvedimenti volti a rianimare le nostre istituzioni e a garantire inoltre la moralità della vita pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 settembre 1992, n. 381, e 19 novembre 1992, n. 439.

Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Ambito di applicazione)

1. Il presente decreto si applica agli organi di amministrazione dello Stato, nonché agli organi di amministrazione degli enti pubblici e delle persone giuridiche, quando alla nomina dei componenti di tali organi concorrono lo Stato o gli enti pubblici.

2. Sono esclusi dall'applicazione del presente decreto gli organi rappresentativi delle regioni, delle province e dei comuni e gli organi che hanno comunque rilevanza costituzionale.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sostituire le parole: «delle province e dei comuni» con le seguenti: «delle province, dei comuni e delle comunità montane».

1.2

IL GOVERNO

Al comma 2, aggiungere infine le parole: «salvo quanto stabilito con riguardo alla Corte dei conti ai sensi dell'articolo ... (), del presente decreto».*

1.1

COMPAGNA

(*) Vedi emendamento 3.0.1.

Aggiungere infine il seguente comma:

«2-bis. Sono altresì esclusi gli organi per i quali la nomina dei componenti è di competenza parlamentare».

1.3

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i due emendamenti presentati dal Governo si potrebbero illustrare da sè.

Comunque, con il primo emendamento si fa ammenda di un'omissione relativa alle province, ai comuni e alle comunità montane.

Con l'emendamento 1.3 si escludono gli organi per i quali la nomina dei componenti è di competenza parlamentare.

COMPAGNA. Onorevole Presidente, l'emendamento 1.1 è collegato alle esigenze di ripristinare la vigenza dei principi già richiamati dal relatore e dal rappresentante del Governo in seno al consiglio di presidenza della Corte dei conti.

Mi rendo conto che, sotto vari profili, la sede nella quale collocare questa esigenza, fatta propria dal Parlamento nel corso della scorsa legislatura tramite un provvedimento che poi decadde, può sembrare se non impropria, per lo meno trasversale. Dato che l'istituzione del consiglio di presidenza della Corte dei conti è stata stabilita in una norma del 1988 - e siamo ormai nel 1993 -, l'occasione di questo provvedimento per fissare un termine di durata dell'incarico, cioè quattro anni, e la non prorogabilità, mi è parsa opportuna. Quindi, mi è sembrato corretto inserire in un provvedimento come quello al nostro esame, proprio per le finalità alle quali si richiamava il sottosegretario Fabbri, anche questa norma relativa al consiglio di presidenza della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* SAPORITO, *relatore*. Sono favorevole all'emendamento 1.2 che estende la norma alle comunità montane.

Inoltre, sono favorevole all'emendamento 1.3 presentato dal Governo, sul quale abbiamo lungamente discusso in Commissione. Al riguardo desidero rivolgere un appello al Presidente del Senato, che vale anche per il Presidente della Camera. Se nel nostro ordinamento stabiliamo la non esistenza del principio della *prorogatio* come regola dell'organizzazione, questo dovrebbe valere anche per gli obblighi connessi agli adempimenti parlamentari. Evidentemente qui si tratta della RAI e di organismi di questo tipo.

Sono favorevole all'emendamento, ma questo non significa che appositi regolamenti interni, nel rispetto dell'autonomia delle due Camere, non possano provvedere ad estendere questo principio della non *prorogatio* anche alla nomina di componenti di organismi che sia di competenza del Parlamento.

Vorrei pregare il collega Compagna di ritirare gli emendamenti 1.1 e 3.0.1, collegato al primo, perchè si tratta di materia in parte estranea all'argomento di carattere generale di cui stiamo trattando. Chiedo di ritirare tali emendamenti con la promessa che potranno essere esaminati nel momento in cui, nella Commissione affari costituzionali, di cui il collega Compagna fa parte, verrà discusso il disegno di legge relativo alla riforma della Corte dei conti. In quella sede sicuramente potrà trovare accoglimento il principio che sottende ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Compagna, accoglie questa richiesta di ritiro degli emendamenti 1.1 e 3.0.1?

COMPAGNA. Signor Presidente, potrei anche accogliere questa richiesta ma, se me lo consente il collega e amico Saporito, non tanto sulla base di una promessa, quanto sulla base di un impegno di un collega autorevolissimo della 1ª Commissione, a far sì che gli emendamenti siano esaminati, anche se la sede più appropriata non mi sembra possa essere la discussione della riforma della Corte dei conti; infatti ciò che i miei emendamenti volevano sottolineare è che quella legge del 1988, che prevedeva come termine l'attuazione della riforma della Corte dei conti, ha creato quella continuità, che diventa eternità, alla quale si riferiva il sottosegretario Fabbri.

In questo spirito e anche preso atto della solitudine, in questa sede, dell'argomento, ritiro gli emendamenti 1.1 e 3.0.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal Governo.

È approvato.

Ricordo che il testo degli articoli 2 e 3 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

(Scadenza e ricostituzione degli organi)

1. Gli organi amministrativi svolgono le funzioni loro attribuite sino alla scadenza del termine di durata per ciascuno di essi previsto ed entro tale termine debbono essere ricostituiti.

Articolo 3.

(Proroga degli organi - Regime degli atti)

1. Gli organi amministrativi non ricostituiti nel termine di cui all'articolo 2 sono prorogati per non più di quarantacinque giorni, decorrenti dal giorno della scadenza del termine medesimo.

2. Nel periodo in cui sono prorogati, gli organi scaduti possono adottare esclusivamente gli atti urgenti e indifferibili con indicazione specifica dei motivi di urgenza e indifferibilità.

3. Gli atti non rientranti fra quelli indicati nel comma 2, adottati nel periodo di proroga, sono illegittimi.

Ricordo che il testo dell'emendamento 3.0.1, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3, già ritirato dal senatore Compagna è il seguente:

Dopo l'articolo 3 inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

(Integrazione dell'articolo 10 della legge 13 aprile 1988, n. 117)

1. Al comma 5 dell'articolo 10 della legge 13 aprile 1988, n. 117, è aggiunto, infine, il seguente periodo: "Essi durano in carica quattro anni decorrenti dall'insediamento, ed il loro incarico non può essere immediatamente rinnovato"».

3.0.1

COMPAGNA

Ricordo che il testo degli articoli 4 e 5 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

(Ricostituzione degli organi)

1. Entro il periodo di proroga gli organi amministrativi scaduti debbono essere ricostituiti.

2. Nei casi in cui i titolari della competenza alla ricostituzione siano organi collegiali e questi non procedano alle nomine o designazioni ad essi spettanti almeno tre giorni prima della scadenza del termine di proroga, la relativa competenza è trasferita ai rispettivi presidenti, i quali debbono comunque esercitarla entro la scadenza del termine medesimo.

Articolo 5.

(Efficacia dell'atto di ricostituzione. Regime dei controlli)

1. I provvedimenti di nomina dei componenti di organi scaduti adottati nel periodo di proroga sono immediatamente esecutivi.

2. I controlli sui provvedimenti di cui al comma 1 hanno effetto risolutivo. Nella pendenza dei controlli e fino alle comunicazioni della conformità a legge, agli organi ricostituiti si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 3.

3. Le dichiarazioni, in sede di controllo, di non conformità a legge dei provvedimenti di cui al comma 1 obbligano gli organi da cui tali atti sono emanati a provvedere entro quindici giorni dalla comunicazione delle dichiarazioni di non conformità, adeguandosi ad esse.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

(Decadenza degli organi non ricostituiti. Regime degli atti - Responsabilità)

1. Decorso il termine massimo di proroga senza che si sia provveduto alla loro ricostituzione, gli organi amministrativi decadono.

2. Tutti gli atti adottati dagli organi decaduti sono nulli.

3. I titolari della competenza alla ricostituzione sono responsabili dei danni conseguenti alla decadenza determinata dalla loro condotta, fatta in ogni caso salva la responsabilità penale individuale nella condotta omissiva.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 3, dopo la parola: «ricostituzione», inserire le seguenti: «e nei casi di cui all'articolo 4, comma 2, i presidenti degli organi collegiali».

6.1

IL RELATORE

Invito il presentatore ad illustrarlo.

* SAPORITO, *relatore*. L'emendamento è conseguente alla discussione che si è svolta in Commissione. Si tratta di un emendamento tecnico concordato all'unanimità.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 7 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 7.

(Raccolta e tenuta dei dati sulla durata degli organi)

1. Ai fini di esercitare un'azione di controllo e di impulso, la Presidenza del Consiglio dei Ministri provvede alla tenuta e all'aggiornamento di tutti i dati relativi ai termini di scadenza, proroga e decadenza degli organi amministrativi.

2. Le amministrazioni dello Stato competenti e gli enti pubblici interessati debbono far pervenire periodicamente i dati di cui al comma 1 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e fornire, a richiesta di questa, tutte le notizie in materia.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 8.

(Norme finali e transitorie)

1. Le disposizioni degli articoli da 1 a 7 si applicano, dalla data di entrata in vigore del presente decreto, a tutti gli organi amministrativi che alla stessa data non siano ancora scaduti.

2. Gli organi amministrativi già scaduti alla data del 20 settembre 1992 ed operanti pertanto in regime di proroga di fatto, debbono essere ricostituiti entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Decorso il termine suddetto, gli organi stessi decadono con le conseguenze previste dalle disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 6. Restano confermati gli atti di ricostituzione di organi scaduti anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto che siano stati adottati, in sostituzione degli organi collegiali competenti, dai rispettivi presidenti, in conformità alle disposizioni vigenti alla data di compimento degli atti stessi.

3. Per la ricostituzione degli organi delle persone giuridiche di cui al comma 1 dell'articolo 1, nei casi di cui al comma 2, gli organi competenti promuovono l'instaurazione delle procedure stabilite dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14, entro il termine di cui allo stesso comma 2.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 2, sostituire le parole: «del 20 settembre 1992» con le seguenti: «di entrata in vigore del presente decreto».

8.1

IL GOVERNO

Invito il presentatore ad illustrarlo.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* SAPORITO, *relatore*. Esprimo parere favorevole. Si tratta di un emendamento tecnico che aggiorna l'entrata in vigore del decreto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 9.

(Adeguamento della normativa regionale)

1. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le regioni a statuto ordinario, nonché le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano, provvedono ad adeguare i rispettivi ordinamenti alle disposizioni del presente decreto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 9. - (Autonomie delle Regioni a Statuto speciale e delle province di Trento e Bolzano). - 1. Restano salve le competenze delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano».

9.1

FERRARI Karl, RIZ, RUBNER

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 9. - (Adeguamento della normativa regionale). - 1. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le regioni a statuto ordinario regolano le materie disciplinate dal presente decreto nel rispetto dei principi fondamentali posti dalle disposizioni in esso contenute. Tali disposizioni operano direttamente nei riguardi delle regioni fino a quando esse non avranno legiferato in materia.

2. Nello stesso termine di cui al comma 1, le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono ad adeguare i rispettivi ordinamenti ai principi generali desumibili dal presente decreto».

9.4

IL GOVERNO

Al comma 1, sopprimere le parole: «nonchè le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano».

9.3

IL RELATORE

Al comma 1, sostituire le parole: «ad adeguare i rispettivi ordinamenti alle disposizioni del presente decreto» con le altre: «ad emanare norme che disciplinano la materia».

9.2

FERRARI Karl, RIZ, RUBNER

Invito i presentatori ad illustrarli.

FERRARI Karl. Rinuncio all'illustrazione.

FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio dei ministri. Signor Presidente, l'emendamento 9.4 prevede il mandato alle regioni a statuto ordinario perchè regolino le materie disciplinate dal presente decreto nel rispetto dei principi fondamentali posti nelle disposizioni contenute in questo provvedimento.

* SAPORITO, relatore. Signor Presidente, l'emendamento 9.3 viene incontro alle stesse esigenze poste dagli emendamenti 9.1 e 9.2, del senatore Ferrari Karl ed altri, e 9.4 del Governo. Accetto l'emendamento 9.4 del Governo, che ritengo assorba le esigenze poste dall'emendamento 9.3, che ritiro, e dagli emendamenti 9.1 e 9.2, che inviterei a ritirare, in quanto la formula di armonizzazione degli statuti delle regioni a statuto ordinario, delle regioni a statuto speciale con le

province autonome di Trento e di Bolzano rappresenta una novità positiva introdotta nel nostro ordinamento.

‘ Pertanto, nel ritirare l’emendamento 9.3, inviterei anche i presentatori degli emendamenti 9.1 e 9.2 a convergere sulla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari Karl, accoglie l’invito a ritirare i suoi emendamenti?

FERRARI Karl. No, signor Presidente, insisto per la loro votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento 9.1

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,35, è ripresa alle ore 11,35).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento 9.1.

* LIBERTINI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

RUFFINO. La verifica del numero legale è già stata fatta.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori, è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.1, presentato dal senatore Ferrari Karl e da altri senatori.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, non è stato ritirato questo emendamento?

PRESIDENTE. Senatore Saporito, avevo chiesto al senatore Ferrari di ritirarlo, ma si è opposto.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, questo emendamento viene assorbito dall'emendamento presentato dal Governo.

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 9.1 chiediamo soltanto il rispetto delle attribuzioni e delle competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Penso, e sono convinto, che il Senato non sarà contrario a che vengano rispettati gli statuti di autonomia approvati con legge costituzionale. Questa è la nostra unica richiesta, perchè il testo proposto dal Governo contiene delle violazioni di leggi costituzionali che salvaguardano le attribuzioni delle province autonome e delle regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Ferrari Karl e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.4, presentato dal Governo.

È approvato.

Resta pertanto precluso l'emendamento 9.2.

Ricordo che il testo dell'articolo 10 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 10.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Passiamo alla votazione finale.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo per una breve dichiarazione di voto a nome del Gruppo della DC. Il provvedimento al nostro esame intende avviare ad una condizione di proroga degli organi amministrativi dello Stato e degli enti pubblici, la cosiddetta *prorogatio* di fatto, che aveva determinato situazioni a volte del tutto insostenibili.

La Corte costituzionale, con una sentenza del 1992, ha ritenuto la proroga di fatto non legittima sotto il profilo costituzionale, in particolare richiamando il principio sancito dall'articolo 97 della Costituzione relativo all'ordinamento degli organi dello Stato.

Il nostro Gruppo intende manifestare la propria soddisfazione per il fatto che, sia pure dopo la terza reiterazione, tale decreto-legge venga convertito in legge, giacchè esso risponde non soltanto ad un principio fondamentale stabilito dalla Corte costituzionale ma ad un criterio di migliore e di più efficiente organizzazione amministrativa del nostro paese.

Per tali motivi, annunzio il voto favorevole del nostro Gruppo. (Applausi dal Gruppo della DC).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi».

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che possa

subito avere inizio la discussione della mozione n. 1-00088 recante proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali; seguiranno gli altri argomenti già previsti all'ordine del giorno.

COVIELLO. Signor Presidente, sono sei volte che rinviando il decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che sta per scadere.

PRESIDENTE. È prevista una seduta anche nel pomeriggio. Cercheremo di esaminare tutti gli argomenti previsti dall'ordine del giorno.

Discussione delle mozioni nn. 1-00088, 1-00092, 1-00093 e 1-00094 sulla proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali

Approvazione della mozione n. 1-00088

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 1-00088, recante proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali:

GAVA, ACQUAVIVA, CHIARANTE, MACCANICO, COMPAGNA, (1-00088)
BONO PARRINO, RIZ, MAZZOLA. – Il Senato, (3 marzo 1993)
considerato:

che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, costituita con ordine del giorno del 23 luglio 1992, si trova nella fase conclusiva dei propri lavori;

che è imminente la decorrenza dei termini necessari per l'approvazione della legge costituzionale che conferisce alla Commissione stessa i poteri referenti;

ritenuto utile non interrompere l'iter dei lavori della Commissione,

delibera di prorogare il termine assegnato alla Commissione bicamerale per la conclusione dei propri lavori fino all'entrata in vigore della legge costituzionale che conferisce alla Commissione stessa i poteri referenti.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ci troviamo a discutere, anche in seguito all'inversione dell'ordine del giorno da lei disposta, la mozione n. 88.

Nel pomeriggio di ieri i funzionari hanno contattato i vari Gruppi per avere i nomi degli iscritti a parlare. Tuttavia in quel momento ancora non si conosceva il testo della mozione. Alcuni colleghi non

erano in Senato, altri erano impegnati; i funzionari dei Gruppi hanno quindi fornito dei nominativi che non sono quelli degli iscritti a parlare decisi dai vari Gruppi.

Stiamo quindi per aprire una discussione secondo termini molto particolari; il nostro Gruppo, ad esempio, desiderava iscrivere a parlare più membri su tale argomento, ma ciò ci è stato precluso da un iter burocratico intervenuto a sorpresa. Desideravamo presentare una mozione, il cui testo abbiamo formulato ora, in *extremis*, a causa dei diversi impegni tra riunioni delle Commissioni e riunione dell'Assemblea.

In primo luogo, signor Presidente, chiedo che la mozione da noi predisposta venga ammessa alla discussione, anche se mi sembra che lo sia stata; in secondo luogo, vorrei che si consentisse l'iscrizione a parlare di quanti intendono intervenire nel dibattito, giacchè non si può considerare valido, come di consueto, il termine del giorno precedente in quanto ieri non disponevamo neppure del testo della mozione n. 88.

Sono queste le due questioni che le sottopongo.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, tutti gli argomenti sono stati calendarizzati in modo regolare. Quindi, siamo in grado di affrontare le varie questioni.

Posso comunque ammettere che, insieme alla mozione n. 1-00088, presentata dal senatore Gava e da altri senatori, vengano discusse anche le mozioni nn. 1-00092, 1-00093 e 1-00094, presentate in corso di seduta, che potranno essere illustrate da un rappresentante per Gruppo. Le mozioni presentate in corso di seduta sono le seguenti:

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROSETTA, (1-00092)
DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, (4 marzo 1993)
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI, MOLINARI, CANNARIATO, FERRARA Vito,
DE PAOLI, MANCUSO. - Il Senato,
preso atto che la commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha concluso il suo mandato,
delibera di negare la proroga per la Commissione stessa.

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, (1-00093)
RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - (4 marzo 1993)
Il Senato,
preso atto che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha concluso il suo mandato,
delibera di negare la proroga per la Commissione stessa.

MIGLIO, SPERONI, ROVEDA, PAGLIARINI, MANARA, GUGLIERI, (1-00094)
MANFROI, PAINI, GIBERTONI. - Il Senato, (4 marzo 1993)
preso atto che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha concluso il suo mandato,
delibera di negare la proroga per la Commissione stessa.

RASTRELLI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, vorrei illustrare la questione pregiudiziale con cui proponiamo di non procedere alla discussione della mozione n. 1-00088.

Infatti, ci troviamo a dover discutere su una mozione presentata dai Presidenti di taluni Gruppi parlamentari che pertanto potrei definire «consociativa»; essa è stata sottoscritta da otto senatori: Gava, Acquaviva, Chiarante, Maccanico, Compagna, Bono Parrino, Riz e Mazzola. È una mozione d'urgenza che nella sua sostanza costituisce un falso ideologico, poichè in essa si affermano due false condizioni: la prima è che la Commissione bicamerale si troverebbe nella fase conclusiva dei propri lavori, mentre a me non risulta affatto; la seconda è che sarebbe imminente la decorrenza del termine necessario per l'approvazione della legge costituzionale che conferisce alla Commissione stessa i poteri referenti. Se è vero che la decorrenza del termine è imminente, è anche vero però che tale termine è quello minimo affinché si proceda alla seconda lettura di una legge costituzionale, ma non è stato minimamente fissato il termine massimo. D'altra parte, le condizioni in cui versa oggi la Commissione bicamerale sono tali da non consentire alcuna aspettativa in relazione al conferimento dei maggiori poteri cui si riferisce la famosa legge costituzionale.

Mi sono meravigliato dell'iscrizione all'ordine del giorno di questa mozione, poichè essa costituisce a mio avviso una palese violazione del Regolamento. La discussione di una mozione presentata con urgenza deve essere deliberata dall'Assemblea, secondo quanto stabilisce il secondo comma dell'articolo 157 del Regolamento che disciplina le discussioni delle mozioni.

L'apprezzamento del Presidente del Senato è determinato, come è chiaro nella procedura che si è seguita, dall'articolo 55, comma 7, del Regolamento, in cui si legge che, in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti, è possibile la discussione di argomenti anche non compresi nel programma.

Ora comprendo che, quando ieri è stata presentata la mozione, vi era l'urgenza determinata dalla situazione particolare del Presidente della Commissione bicamerale: in base alla civiltà giuridica, l'*impeachment* dell'onorevole De Mita, la sua questione personale avrebbero potuto influire sui lavori della Commissione. Allora i presentatori di questa mozione avevano interesse a documentare all'onorevole De Mita, prima che le sue dimissioni diventassero irrevocabili, la possibilità che i lavori di questa Commissione potessero essere portati a conclusione, in attesa della legge costituzionale sui suoi poteri.

Quando ieri sera, in via definitiva, i motivi di dubbio del Presidente della Commissione bicamerale sono caduti, nel senso che l'onorevole De Mita ha dichiarato le sue dimissioni irrevocabili; nel momento in cui la Commissione è acefala e non sappiamo quali saranno le procedure per ricostituire il suo Ufficio di Presidenza (è acefala perchè il suo Presidente si è dimesso); quando molte forze politiche, tra cui la nostra,

hanno presentato una mozione di contenuto totalmente opposto a quella, definita da me «consociativa» perchè presentata dal PDS insieme ai partiti della maggioranza, mentre noi chiediamo invece espressamente che sia revocata la deliberazione istitutiva della Commissione bicamerale per prendere atto del suo fallimento, in quanto essa si è rivelata l'ultimo atto della partitocrazia per risolvere i problemi della riforma del sistema; quando tutto questo è davanti ai nostri occhi, signor Presidente, e preso atto di questa situazione, occorre impedire la discussione della mozione presentata.

Non so se taluni dei firmatari - mi appello soprattutto al senatore Chiarante - in relazione ai fatti che si sono verificati ieri nella Commissione bicamerale, intenda ancora confermare la firma a questa mozione, oppure se non ritenga opportuno revocarla determinando con ciò la mancanza del prescritto numero dei presentatori e facilitando così lo slittamento dell'esame di questo documento.

Comunque, ritengo importante - e per la parte che ci riguarda sollecitiamo il Presidente ad adottare una decisione, anche in relazione alla presentazione di mozioni totalmente opposte nel merito - sospendere in via pregiudiziale la discussione di questa mozione per rinviarla a tempi più opportuni, dopo che l'Assemblea o la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, come previsto dal Regolamento, avranno stabilito in via definitiva quale dovrà essere l'argomento oggetto di discussione e quale sarà il momento più opportuno per esaminarlo. Sono questi i motivi per cui abbiamo presentato - come cittadini e come Gruppo parlamentare - la questione pregiudiziale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, le fornirò ora una risposta, avvertendo innanzi tutto che su tale questione pregiudiziale potrà intervenire un oratore per ciascun Gruppo.

Per quanto riguarda gli aspetti procedurali da lei sollevati, debbo ricordarle che la decisione di integrare il nostro calendario dei lavori è stata assunta dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi nella giornata di martedì, e non è stata contestata nè in quella sede nè successivamente fino al momento della sua comunicazione all'Assemblea. Di conseguenza, essa è pienamente valida.

Ricordo ai colleghi che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale può prendere la parola un oratore per ogni Gruppo per non più di dieci minuti.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Il Gruppo di Rifondazione comunista sostiene la questione pregiudiziale presentata dal senatore Rastrelli.

Motiviamo tale sostegno con argomentazioni sostanzialmente politiche. Tuttavia, prima di ciò e a proposito di quanto lei ha detto sotto il profilo strettamente regolamentare, vorrei dire che è esatto quanto lei ha detto circa la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ma la verità è che la mozione è stata presentata solo nella giornata di ieri,

frettolosamente e all'ultimo momento, in connessione alle vicende della Commissione bicamerale. In realtà, i vari Gruppi non sono stati posti nella condizione di valutare la stessa mozione. Probabilmente lo diranno loro stessi ma, ad esempio, i colleghi del Gruppo «Verdi-La Rete» si sono riuniti in Assemblea senza essere a conoscenza dell'esistenza del termine entro cui ci si poteva iscrivere a parlare su questa materia.

Innanzitutto, esiste una problema procedurale di forzatura del calendario e dei tempi. Del resto, la stessa inversione dell'ordine del giorno che lei ha disposto va in questo senso, e cioè forza un calendario già deciso e stampato.

Ma tutto ciò attiene alla procedura e al metodo, rispetto al quale avanziamo – come ho già spiegato – un'ampia riserva, sostenendo il diritto di intervenire da parte di colleghi che non hanno avuto il tempo di iscriversi a causa della procedura seguita. Si tratta di una questione sulla quale lei prima non mi ha risposto, per cui la invito a farlo successivamente.

Per quel che attiene alla procedura, la verità è che ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale una Commissione bicamerale, che era stata nominata con compiti di studio e di approfondimento alcuni mesi fa, è giunta alla scadenza del suo mandato, ha concluso i suoi lavori. Che poi dal punto di vista della sostanza politica questi lavori si siano conclusi con un fallimento, perchè in realtà la Commissione bicamerale non ha prodotto quasi niente da offrire al Parlamento, ha prodotto solo documenti e materiali; che poi la bicamerale abbia tentato di appropriarsi anche della questione della legge elettorale che – parliamoci chiaro – era la vera questione che sottendeva tutta questa vicenda, questo è un altro discorso. Ma anche qui la bicamerale ha riconosciuto il suo fallimento perchè con un ordine del giorno generico ha rimandato la questione dove doveva sempre rimanere, perchè le leggi elettorali sono di competenza – come sappiamo tutti, per un errore materiale nella stesura della Costituzione – delle due Camere.

Quindi, la legge elettorale è ormai questione nostra, su quella è stato convocato il *referendum* che ormai ci apprestiamo a votare; la Commissione bicamerale ha accomunato una serie di materie; ha un Presidente dimissionario e non si capisce perchè la si dovrebbe prorogare. Si dice, in attesa di poteri straordinari che, però, non ci sono e non saranno conferiti entro il 9 marzo e probabilmente nemmeno entro il 15 marzo, perchè i calendari della Camere dimostrano che questi poteri non saranno conferiti. Prima si diceva che esiste un termine, ma si tratta di un termine minimo e i poteri possono essere conferiti molto più in là, a prescindere dalle vicende politiche.

Dunque, teniamo insieme questo simulacro di Commissione bicamerale che non serve a niente, che non ha compiuto alcuna opera utile se non la raccolta di materiali e documenti, se non lo scambio di opinioni che poteva avvenire ovunque; che non ha più poteri in materia di legge elettorale (mi pare che le cose stiano ormai così perchè i poteri supremi sono ormai rimessi agli elettori italiani con il voto del 18 aprile, al di là di tutto). Quindi, non si capisce perchè una Commissione siffatta dovrebbe essere prorogata, a meno che non ci siano ragioni non dette. Forse qualcuno immagina che la bicamerale prorogata potrà

avere i poteri in tempo per riappropriarsi della legge elettorale e approvarla prima del *referendum*; ma, intanto, questo è un sogno utopistico e, poi, si tratterebbe di una condotta estremamente irregolare, non corretta.

La Commissione bicamerale ha quasi finito il tempo a sua disposizione e deve consegnare al Parlamento il risultato del suo lavoro. Positivo o negativo, questo è un giudizio politico; ma la Commissione ha finito il suo percorso, secondo noi con un fallimento e questo conforta le ragioni che portarono a opporci. La proroga non ha alcuna ragione d'essere.

Ecco perchè pensiamo che la pregiudiziale vada accolta, rinviando l'argomento. Tra l'altro non si conosce esattamente il percorso della legge sui poteri della bicamerale: in quella occasione vedremo se sarà necessario ricostituire l'organismo o meno. Praticamente era stato ideato un combinato disposto per cui c'era una Commissione bicamerale senza poteri che avrebbe dovuto definire i disegni di legge e, poi, sarebbe intervenuta una legge sui poteri straordinari per consentire alla Commissione in sede redigente di tramutare in legge i disegni di legge e portarli qui per l'ultima votazione.

Tutto questo non è avvenuto e ricordo che la stessa legge che conferisce i poteri alla Commissione bicamerale è stata profondamente cambiata, poichè sono state introdotte nuovamente la seconda lettura e tutta una serie di procedure; quindi lo scenario è profondamente cambiato. È utopistico, non si capisce a cosa servirebbe ricostituire la bicamerale: lo voglio dire apertamente ai colleghi. Alla legge elettorale, che poi è la vera questione? Certamente no, perchè ormai la questione, anche per il fallimento di questa Commissione, è demandata al popolo italiano con il voto del 18 aprile. Serve a studiare? Lo ha già fatto, ha espresso alcune votazioni di indirizzo: non si capisce che altro la Commissione abbia da fare; consegn i suoi materiali al Senato e alla Camera e la sua funzione è esaurita. Se poi si vuol rimettere in piedi un sistema capace di realizzare delle votazioni su leggi, ne riparleremo quando sarà discusso il disegno di legge che conferisce alla Commissione i poteri straordinari; oggi non è proprio il caso di affrontare questo argomento.

Ecco perchè noi comunisti sosteniamo la pregiudiziale che è stata avanzata.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, intervengo per sostenere la questione pregiudiziale presentata dal senatore Rastrelli, anche a nome degli altri tre senatori de «La Rete». Lo faccio sia per le questioni metodologiche sollevate ora dal senatore Libertini, sia per il modo con cui si è arrivati alla discussione di questa mozione, con una tale urgenza, che ci ha impedito addirittura di iscriverci nella discussione in quanto non eravamo al corrente del contenuto della mozione stessa e non abbiamo avuto neanche i tempi previsti dal Regolamento per raccogliere le firme necessarie a presentare una nostra mozione.

Abbiamo infatti saputo questa mattina della necessità di dover intervenire e della possibilità di presentare eventuali altre mozioni.

Questa fretta che si manifesta qui in Senato e che è insita nella richiesta di discutere questa mozione viene a mancare proprio di fronte agli argomenti sollevati da altri senatori.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue MOLINARI). Infatti, dal momento in cui siamo di fronte alle dimissioni del Presidente della Commissione bicamerale, che oggi sono riportate da tutti i giornali, riteniamo che vada ricostituito l'Ufficio di Presidenza della Commissione stessa. Il *referendum* è ormai indetto per il 18 aprile e quindi la fretta di legiferare per scongiurarlo viene, da questo punto di vista, a decadere. Pertanto questa forzatura per imporre la discussione della mozione in esame non ha alcun senso; esistono tempi già determinati dalle scadenze reali come il ritorno al Senato della discussione sui poteri da attribuire alla Commissione bicamerale. Quella può costituire la sede giusta per concedere una proroga più ragionata e per fare un bilancio dei lavori della Commissione, che oggi sta chiudendo la propria attività con un sostanziale fallimento e non perchè abbia concluso i propri lavori.

Le ragioni che ho esposto mi fanno pertanto sostenere anche a nome dei senatori de «La Rete» la necessità di aderire alla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Rastrelli.

Non è approvata.

Procediamo pertanto allo svolgimento delle mozioni. Ha facoltà di parlare il senatore Mazzola per illustrare la mozione n. 1-00088.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'intento dei presentatori di questa mozione, che corrisponde ad un'analoga mozione presentata alla Camera dei deputati, è quello di consentire alla Commissione bicamerale (che scadrebbe il 9 marzo, data in cui decorrono i 6 mesi della sua costituzione) di continuare ad operare in un lavoro che, a differenza di quanto qui è stato detto, non è inutile, non è inconsistente e non è consistito nello scambiarsi poche idee, come se la Commissione bicamerale fosse un *club*, come è stata definita questa mattina.

Vorrei ricordare al Senato e ai colleghi che non fanno parte della Commissione bicamerale che essa ha prodotto testi, già ultimati, di riforma costituzionale che in questi giorni dovranno essere esaminati dalla Commissione stessa. Vi è quindi l'esigenza obiettiva di consentire che il passaggio dalla fase in cui alla Commissione non sono stati ancora attribuiti i poteri referenti a quella nella quale essa avrà tali

poteri, avvenga senza soluzione di continuità, per non spezzare il lavoro che è attualmente in corso. Sarebbe estremamente pericoloso in un momento così difficile per il paese interrompere tale attività per poi riprenderla nel momento in cui verrà approvata la legge costituzionale.

Su tale legge costituzionale è pur vero, senatore Libertini, che il termine di tre mesi è quello minimo, ma credo che il Parlamento alla decorrenza di tale termine vorrà saggiamente farsi carico della esigenza di procedere alla seconda lettura, al di là della quale sarà possibile per la Commissione esercitare i poteri referenti e quindi avviare la fase veramente ultimativa dei propri lavori.

Voglio anche aggiungere che ritengo estremamente pericolosa per la democrazia italiana questa azione di delegittimazione della Commissione bicamerale, che si accompagna ad una azione di delegittimazione del Parlamento, che trova riscontro, in modo stranamente consonante, nelle opposizioni parlamentari di Rifondazione comunista, del Movimento sociale italiano e in larghi settori della grande stampa italiana. È quasi come se a questo Parlamento si volesse impedire di dar vita ad un tentativo serio, quale quello che si sta compiendo nella bicamerale, di porre mano ad una riforma costituzionale sulla quale rifondare la politica in questo paese.

Ritengo estremamente grave il fatto che parlamentari che siedono nelle Aule di Palazzo Madama e di Montecitorio concorrano alla delegittimazione di un Parlamento e di un suo organo in un modo gravemente pregiudizievole per la stessa tenuta della democrazia italiana. Altro che consociativismo, senatore Libertini! Dovrà dare atto della richiesta da me avanzata ieri mattina di firmare la mozione in esame e della sua risposta di non avere nulla in contrario al proseguimento del lavoro della Commissione bicamerale, ma aggiungendo che, dovendo ancora consultare il suo Gruppo, non poteva firmare la mozione. D'altra parte, ho rivolto la stessa domanda al senatore Speroni che, con grande onestà, mi ha risposto che il suo Gruppo doveva ancora decidere quale atteggiamento assumere e che, pertanto, non avrebbe firmato la mozione.

Sottolineo ciò per evidenziare che non vi è stato alcun intento consociativo da parte dei presentatori della mozione. Vi è stata invece una richiesta rivolta a tutti coloro che nel luglio dell'anno scorso avevano firmato la mozione costitutiva della Commissione bicamerale. Sono pertanto rimaste le firme di coloro che, confermando quanto fatto allora, hanno ritenuto di firmare anche ora la richiesta di proroga.

Altro che consociativismo! È stata un'operazione compiuta nel più corretto stile parlamentare; con una richiesta avanzata a tutti i Gruppi parlamentari presenti in Parlamento e con l'adesione di coloro che hanno ritenuto di sottoscrivere la mozione stessa.

Signor Presidente, avviandomi verso la conclusione, voglio aggiungere che non vi è alcun collegamento tra la mozione in esame ed il problema apertosi nella Commissione bicamerale con le dimissioni del presidente De Mita. La decisione di prorogare la durata della Commissione è stata assunta prima che si aprisse la questione che ha interessato l'onorevole De Mita; era stata assunta prima dai Presidenti del Senato e della Camera come era stata stabilita prima la stessa discussione alla quale stiamo dando vita in questo momento. Non vi è pertanto nessun

collegamento; anzi voler intravedere un collegamento in tal senso significa correre dietro a questa triste moda dilagante nel nostro paese di interpretare dietrologicamente tutti i fatti e di vedere dappertutto complotti contro complotti, manovre contro manovre, che altro non sono che un modo di ragionare che rende ancora più difficile, più pesante e più velenoso il già difficile clima e la pesante aria che si respira in questo paese.

Respingiamo ogni e qualunque interpretazione che intenda legare la discussione alla quale stiamo dando svolgimento, con le vicende interne alla Commissione bicamerale, in relazione alle quali vogliamo ribadire in quest'Aula il nostro rispetto per la decisione che il presidente De Mita ha assunto spontaneamente di ritirarsi dalla presidenza della Commissione; una decisione che gli fa onore e che fa meno onore a coloro che su questa vicenda hanno innestato speculazioni che nulla hanno a che vedere con lo Stato di diritto e con i principi che devono regolare la vita democratica in uno Stato di diritto. *(Applausi dal Gruppo della DC)*. Quindi noi rispettiamo la decisione del presidente De Mita, respingiamo qualunque interpretazione di segno diverso, ricordiamo che lo Stato di diritto si salverà se le regole dello Stato di diritto varranno per tutti, non soltanto per alcune categorie di cittadini e non per altre.

Onorevoli senatori, mi avvio alla conclusione; credo che ci siano tutte le ragioni per prorogare, attraverso il voto di questa mozione, la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali fino al momento in cui verrà approvata la legge che le conferisce poteri referenti. Credo che così facendo noi contribuiamo a dare una possibilità di sbocco democratico alla vicenda difficile che il nostro paese vive e contribuiamo a scrivere non la pagina della seconda Repubblica, ma la pagina di una seconda fase nuova di questa Repubblica democratica nata dalla Resistenza, che rischia di morire anche per colpa di coloro *(Commenti del Gruppo del MSI-DN)*, fra cui metto anche me stesso e il mio partito, che hanno in qualche misura contribuito alle difficoltà nelle quali viviamo. Ma rilegittimare la politica attraverso una rilegittimazione della Repubblica, che passa attraverso modifiche significative della Carta costituzionale, significa contribuire a mantenere questo paese nella libertà e nella democrazia, significa contribuire a svelenire il clima difficile, significa contribuire a far sì che l'Italia resti un paese civile, libero e democratico, uno Stato di diritto, uno Stato nel quale tutti possono confrontarsi liberamente, nel quale tutti hanno il diritto di essere giudicati nello stesso modo, politicamente, in qualunque sede, senza discriminazioni e senza continue e pervicaci contestazioni che vanno al di là delle stesse difficili realtà che si sono create.

Credo che dobbiamo contribuire a svelenire il clima, dobbiamo contribuire a rilanciare la possibilità di uscita democratica dalla crisi nella quale ci troviamo e credo che, votando a favore di questa mozione, a questo tendiamo, perchè questo è il nostro obiettivo, questo è ciò che noi vogliamo ottenere. *(Applausi dai Gruppi della DC e liberale. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Libertini per illustrare la mozione n. 1-00092.

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei prima di tutto rispondere al senatore Mazzola su due questioni in parte di metodo. La prima, al riguardo della quale confermo in modo chiarissimo quello che il collega Mazzola ha detto: noi siamo abituati a decidere in Gruppo e quindi abbiamo preso la nostra decisione nel Gruppo; prima di avere consultato il mio Gruppo non sono mai in grado di esprimere una mia valutazione, sarebbero solo valutazioni personali. Nè io ho mai contestato l'idea di una mozione consociativa (altri l'hanno detto, ma non è quello che io sostengo); si tratta di una mozione ben orientata politicamente, quindi non si tratta di consociativismo. Se poi vi è una convergenza di orientamenti tra partiti di Governo e partiti di opposizione, questo è un altro ragionamento, prettamente politico.

Per quanto riguarda la questione De Mita, vorrei essere preciso perchè si tratta di una questione assai delicata. Noi comunisti abbiamo considerato con rispetto la decisione dell'onorevole De Mita di dimettersi da Presidente della Commissione. Per noi - l'ho detto tante volte in quest'Aula - valgono le regole dello Stato di diritto: nessuno può essere responsabile per eventuali (poi, in questo caso, del tutto ipotetici finchè il tribunale non abbia sentenziato qualcosa) reati commessi da familiari, ci mancherebbe altro! Quindi è chiaro che l'onorevole De Mita non era affatto tenuto alle dimissioni; le sue dimissioni sono state un atto che appartiene alla sua coscienza e alla sua sensibilità.

Abbiamo talmente valutato le cose in questi termini che ieri i nostri colleghi nella Commissione bicamerale si sono astenuti dal voto, perchè non ritengono giusto nè invitare De Mita ad andarsene - perchè non era un nostro problema - nè invitare De Mita a restare, anche perchè noi non avevamo votato De Mita alla Presidenza della Commissione bicamerale. Quindi ci pareva assolutamente giusto avere un atteggiamento di riserbo e non abbiamo innestato sulle dimissioni di De Mita alcuna sorta di speculazione; è una questione che sta a sè, che certo provoca delle conseguenze, vale a dire che la Commissione bicamerale è senza Presidente. Ciò ha delle implicazioni; comunque, da parte nostra non vi è stata alcuna speculazione, nessuna volontà di intromissione nella vicenda delle dimissioni, ma il pieno rispetto della libertà di coscienza dell'onorevole De Mita che ha tratto le conseguenze che ha ritenuto giusto trarre. Del resto il voto espresso in Commissione, per i rapporti numerici che si sono prodotti, non lo ha certamente incoraggiato ad andare avanti. Per quanto ci riguarda, la questione è chiusa.

Invece, i problemi che abbiamo di fronte adesso sono di due ordini. Da circa un anno e mezzo è in atto un'insistente campagna attraverso la quale si chiedono riforme e si sottintende ormai, da parte dei *mass-media*, che parlare di riforme vuol dire passare ad una forma di Stato, in un certo senso più autoritaria, basata su una legge maggioritaria che premi determinate forze politiche emarginando ed azzerando l'opposizione.

Quando si è dato vita alla Commissione bicamerale si è parlato molto di riforme, però tutti sanno che al centro della vicenda della bicamerale era in atto il tentativo di giungere ad una proposta di legge elettorale maggioritaria.

È vero che la Commissione bicamerale non aveva i poteri per farlo, però essa avrebbe potuto apprestare un articolato e, nel momento in cui avesse ottenuto il potere che la legge speciale le conferisce, avrebbe potuto trasformare l'articolato in una vera e propria legge che poi le Camere avrebbero dovuto esaminare e votare. Questa era la verità.

La Commissione bicamerale ha lavorato per mesi, anche assiduamente, ma i suoi lavori si sono conclusi nel nulla; pertanto, tenerla in vita è un tentativo artificiale. Il tentativo di far passare una legge maggioritaria attraverso la Commissione bicamerale è fallito; pertanto essa ha concluso i suoi lavori, quel capitolo è chiuso e la questione della legge elettorale è rimessa al *referendum* e poi all'esame ordinario delle Camere. Da questo punto di vista, non c'è alcun bisogno della Commissione bicamerale.

Quanto poi all'argomento che l'Italia si trovi in pericolo se non si realizzano cambiamenti, è una musica che ascoltiamo da uno schieramento ben definito. Chi sono coloro che pensano che bisogna realizzare quei cambiamenti e non i cambiamenti? La Confindustria è schierata; sentiamo appelli angosciosi dell'avvocato Agnelli, del presidente Abete; quest'ultimo ha sostenuto addirittura in un'intervista a «La Stampa», dimostrando una grave ignoranza della Costituzione, che la legge maggioritaria deve essere realizzata dal Parlamento in 15 giorni, come se il Parlamento prendesse ordini dal Presidente della Confindustria.

Ha sostenuto inoltre che se non venisse fatta dal Parlamento, sarebbe compito del Governo; ignorante, perchè non sa che le leggi possono essere approvate solo dal Parlamento, e se quest'ultimo non fosse in grado, sarebbe materia per il Presidente della Repubblica. Ciò dimostra con chiarezza quale concezione dello Stato democratico possa avere il presidente degli industriali.

Comunque, la Confindustria vuole la legge maggioritaria; vogliono la legge maggioritaria tutti i partiti che hanno governato in questi anni, nei quali abbiamo avuto un sistema di potere basato sull'intreccio tra un certo ceto politico e il mondo della grande imprenditoria. È lo stesso intreccio che è sotto accusa per Tangentopoli. Ebbene, tutto si può dire tranne che l'avvocato Agnelli, il presidente Abete, l'onorevole Gava insieme ad altri siano d'accordo per realizzare un grande cambiamento rispetto al sistema che ha governato l'Italia, perchè sarebbe qualcosa di ridicolo; e l'aumentata protesta della gente in questi giorni è una dimostrazione di ciò. La gente in questi ultimi due anni è stata bombardata dall'idea di un cambiamento; la gente vuol cambiare la situazione e pensava che con questa legge si sarebbero mandate a casa le facce viste per troppo tempo. Quando poi ha scoperto che in realtà con questo cambiamento si dà maggior potere a coloro che hanno fin qui governato, ha aperto gli occhi ed il discorso non la convince più.

Un tale cambiamento viene sollecitato da forze precise di questo sistema di potere e mira - lo sappiamo tutti - attraverso la legge maggioritaria che premia l'attuale partito di maggioranza (sia pure molto ridimensionato, ma a causa dello sciagurato scioglimento del PCI, di gran lunga il primo partito) a far riacquistare a quest'ultimo, mediante una legge, ciò che i voti non gli consentono più.

La stessa bicamerale ha condotto una simulazione e sappiamo benissimo che con il «sistema Segni», assumendo i voti del 5 aprile, la

Democrazia cristiana con il 28 per cento avrebbe preso al Senato il 60 per cento dei voti. Come cambiamento non c'è male.

In realtà quella del cambiamento è una favola per bambini con cui si cerca di imbrogliare gli elettori. Anche noi vogliamo un cambiamento, mantenendo però il sistema proporzionale che è quello prevalente nei paesi europei, il sistema con cui l'anno prossimo voteremo per il Parlamento europeo. Se il prossimo anno si tenessero in primavera le elezioni politiche sarebbe divertente vedere come per il Parlamento europeo voteremmo con il sistema proporzionale e per il Parlamento italiano, se vicesse il sì al *referendum*, con il sistema maggioritario, provando in tal modo che la legge maggioritaria rappresenta un'anomalia italiana, laddove la regola europea è il sistema proporzionale.

Invece noi vogliamo cambiare mantenendo il sistema proporzionale e correggendone i difetti. Avete liquidato con una scrollata di spalle la nostra proposta, così come l'ha liquidata la Commissione bicamerale, per ridurre la Camera ed il Senato ad un'unica Assemblea nazionale con 400 eletti. Tale soluzione eviterebbe i guai dell'attuale bicameralismo (ove vi è una continua navetta per le varie proposte di legge, con un groviglio di *iter* legislativi illegibili da parte dell'opinione pubblica), farebbe risparmiare lo Stato e renderebbe trasparenti per gli elettori i processi legislativi, evitando altresì la frantumazione delle liste, giacchè avere 400 eletti in un'unica Assemblea vuol dire innalzare il *quorum* intorno al 5 per cento. Realizzeremmo quindi lo sbarramento per un fatto oggettivo, senza che vi sia un'odiosa clausola al riguardo.

Proponiamo inoltre il trasferimento alle regioni di larghissimi poteri. Siamo anzi dell'opinione che bisognerebbe individuare i poteri che residuano allo Stato centrale.

MAZZOLA. È esattamente ciò che ha fatto la Commissione bicamerale.

LIBERTINI. Chiediamo, ed è un nodo fondamentale, che vi sia una netta divisione, una volta per sempre, a livello istituzionale, tra affari e politica e che quest'ultima sia ricondotta al suo alto e nobile ruolo, che non è quello di gestire commesse e appalti ricevendo in cambio tangenti, bensì quello di programmare ed indirizzare lasciando agli apparati tecnici le loro funzioni; non perchè essi siano necessariamente migliori dei politici sotto il profilo morale, questo non è vero, ma perchè operano sotto la loro piena responsabilità, penale e civile e non godono di immunità.

Quello che noi proponiamo è un cambiamento, mentre non lo è ciò che sostengono i promotori della Commissione bicamerale, i quali in realtà propongono un consolidamento dell'attuale sistema di potere che vacilla ormai sotto i colpi di Tangentopoli, che vacilla a causa del dissenso generalizzato e della crisi dei partiti che l'hanno sostenuto. Ebbene, la legge maggioritaria deve servire a mantenere in piedi tale meccanismo.

Questo tentativo in sede di Commissione bicamerale è però fallito, tant'è vero che quest'ultima ci ha riconsegnato la materia. Non mi

sembra che il Senato e la Camera si accingano ad affrontare la legge elettorale, poichè sanno di non averne la capacità e la forza; quindi tutto è demandato al *referendum*. Sarebbe opportuno, se vogliamo veramente porre mano ai cambiamenti costituzionali, discutere di una eventuale nuova Commissione dopo il voto referendario. È vero, senatore Mazzola, che abbiamo cominciato dalla coda, giacchè avremmo dovuto iniziare col disegnare lo Stato, le istituzioni, per giungere poi alla legge elettorale, ma c'era una drammatica fretta.

Ce lo siamo sentito dire da tutti, perfino dal Presidente della Repubblica: si potrebbe votare subito, ma prima ci vuole la legge elettorale maggioritaria. Questo sostengono anche Agnelli e Abete, ad esempio. Per tale ragione è stata fatta questa forzatura; altrimenti, a questo punto, si va al *referendum*, si vota e poi, sulla base del risultato, si potrebbe istituire una Commissione bicamerale per discutere realmente la riforma delle istituzioni, sgombrando il terreno da questo problema; da qui discenderanno anche i meccanismi elettorali.

Infine, a questo riguardo vorrei sottolineare che siamo difensori della proporzionale, ma questa formula, come quella maggioritaria, comprende più sistemi: oltre all'Italia, ad esempio, anche la Svezia, la Germania e la Spagna hanno adottato la proporzionale, ma i sistemi elettorali sono diversi. Quindi, si tratta di discutere quale formula proporzionale adottare. Vogliamo comunque salvaguardare il principio proporzionale, evitare cioè la truffa per cui una minoranza di elettori governa il paese.

Questo è dunque il primo motivo per cui riteniamo che non debba essere concessa la proroga del termine assegnato alla Commissione bicamerale per concludere i propri lavori. Non avrebbe alcun senso; è solo un tentativo disperato per tenerla in piedi, tentativo peraltro già fallito nei fatti, come dimostra con chiarezza il *referendum* ormai alle porte.

Secondo quanto dichiarato dal senatore Mazzola e dai Presidenti delle due Camere bisogna stare attenti perchè lo scioglimento della Commissione bicamerale contribuirebbe alla delegittimazione del Parlamento, che in realtà non esiste e che sarebbe sì una sciagura per il paese.

Ora, cari colleghi, voglio dire con molta chiarezza che qui nessuno vuole delegittimare il Parlamento: lungi da noi! Per noi il Parlamento è il presidio delle libertà e della democrazia. Ma sciaguratamente il Parlamento è stato delegittimato, ma non da noi. Questa è la verità di fronte alla quale vi dovrete arrendere comunque. Il Parlamento è stato delegittimato sotto il profilo politico perchè si è avuta una serie di scrutini elettorali, sia pure parziali, che hanno dimostrato che il Parlamento non è più lo specchio del paese: neppure le elezioni del 5 aprile lo sono più. Badate bene che se si fossero verificate differenze dell'ordine del 2, 3 o anche 4 per cento, il problema non si sarebbe posto; ma, come sapete tutti, le proiezioni dimostrano che sulla base delle elezioni parziali il quadripartito, che ha il 49 per cento dei seggi, sarebbe sceso al 37 per cento. Quindi, è cambiato l'equilibrio del Parlamento, il quale non corrisponde più alla volontà degli elettori, dato che l'elettorato italiano è stato attraversato da un moto tellurico che sta cambiando le proporzioni e i rapporti di forza.

La delegittimazione politica è poi aggravata dalla delegittimazione morale. Anche su questo vorrei essere limpido, onorevoli colleghi: per noi lo Stato di diritto deve essere salvaguardato gelosamente; non siamo fra coloro che considerano un avviso di garanzia una condanna o un'imputazione. Tutti ricorderete quando, in una certa occasione, mi sono alzato per far rilevare che non potevamo discutere di avvisi di garanzia.

Colgo l'occasione per deplorare la pubblicità degli avvisi di garanzia. Mi domando inoltre come mai – ed è una questione che voglio sollevare – i magistrati possano rinunciare al privilegio (perchè di questo si tratta) del segreto istruttorio; qualunque magistrato ha bisogno del segreto istruttorio per procedere nelle sue indagini. Perchè, pur di schiaffare sul giornale il nome di un certo cittadino, vi rinuncia? Quindi, noi siamo garantisti molto fermi: riteniamo che gli avvisi di garanzia non dovrebbero essere resi noti; il segreto istruttorio dovrebbe essere mantenuto. Siamo contro gli eventuali abusi nella carcerazione preventiva, che deve rispondere a ciò che stabilisce il codice, che non può essere usata nè direttamente nè indirettamente per estorcere delle confessioni. Infatti, come prevede la legge, l'imputato ha il diritto di non parlare; è un diritto costituzionale.

Pertanto, sotto questo profilo, non siamo certo dei corvi che si precipitano sulle sciagure. Però qui in Senato sono 80 i colleghi che probabilmente il giudizio del tribunale – me lo auguro – scagionerà da ogni accusa oppure condannerà in parte e sarà l'autorità giudiziaria a stabilirlo.

Ripeto che vi sono 80 colleghi per i quali è stata concessa l'autorizzazione a procedere; in altre parole, il Senato ha riconosciuto che essi debbono essere assoggettati ad un procedimento giudiziario: sono destinatari di atti di accusa non soggetti al *fumus persecutionis*. Tra essi – non ho una cifra esatta – circa 40 sono implicati in qualche modo nella vicenda delle tangenti; ovviamente non è detto – e me lo auguro sinceramente perchè non siamo a favore del «tanto peggio, tanto meglio» – che ci si fermi qui, anche se ogni giorno veniamo a conoscenza di notizie diverse.

Come può dunque un Senato composto di 326 membri continuare tranquillamente a deliberare, sapendo di non rappresentare gli elettori che hanno cambiato i loro orientamenti e che al suo interno una percentuale elevata – si tratta di una quarantina di senatori, anche se è un numero che può aumentare – è coinvolta nei termini che ho esposto poc'anzi? Essi potranno essere tutti assolti, ma abbiamo egualmente concesso l'autorizzazione a procedere nei loro confronti. È questa, rispetto al paese, la vera delegittimazione delle Camere! I presidenti Spadolini e Napolitano possono parlare quanto vogliono, ma più parlano – ed io l'ho detto prima al presidente Spadolini in privato – più fanno male, perchè la loro appare una difesa corporativa e il paese non lo capisce. Ecco la delegittimazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato.

LIBERTINI. Certo, signor Presidente, ma lei sa bene che sto intervenendo su una questione importante. Comunque, lei può fare ciò

che vuole e quindi anche togliermi la parola, così possiamo andare avanti nella discussione. Comunque, tenga conto che abbiamo potuto iscrivere solo tre colleghi, ci è stata chiesta l'iscrizione a parlare in modo proditorio, è stata disposta l'inversione dell'ordine del giorno, per cui non ci manca altro! D'altra parte, potrei avvalermi della deroga che i Presidenti dei Gruppi parlamentari possono richiedere...

PRESIDENTE. Senatore Libertini, tale deroga non è stata inoltrata alla Presidenza!

LIBERTINI. ... e la Presidenza non può negarci.

Ho poc'anzi affermato che questa delegittimazione è nei fatti, e quando si afferma – un pò da tutti – di sopperire a questa situazione con un intervento politico, cosa si intende fare realmente? Forse la decisione che a stretta maggioranza ha adottato la 1ª Commissione permanente, in base alla quale si abroga la precedente legge sul finanziamento dei partiti e si depenalizzano le sanzioni da penali ad amministrative? Badate, questo è un errore funesto, perchè è una decisione che ci espone al pubblico ludibrio e non risolve nulla perchè i magistrati alzeranno il tiro e vi saranno molte accuse di corruzione.

Come può un Parlamento, che ha al suo interno taluni inquisiti per quegli specifici reati, cancellare la base giuridica di quei reati? Come può avvenire una cosa del genere e come non accorgersi di quanto ciò sia grottesco? Quando questa legge giungerà in Aula e dovrà essere votata, il voto di quei quaranta senatori, dato che gli schieramenti sono rigidamente precostituiti...

DI LEMBO. Non sono quaranta!

PINTO. Sono 5 o 6, mentre la maggior parte è accusata di diffamazione a mezzo stampa! (*Richiami del Presidente*).

LIBERTINI. Senatore Pinto, sono 30: le bastano? (*Commenti da parte dei Gruppi della DC e del PSI*). Va bene, allora sono 5 senatori, anzi nessuno, perchè non abbiamo mai concesso autorizzazioni a procedere! (*Vivaci commenti in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, lasciate concludere il senatore Libertini.

LIBERTINI. Il voto di questi senatori sarà determinante per poter approvare quella legge.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la invito a concludere il suo intervento.

LIBERTINI. Signor Presidente, qui stiamo parlando di fatti che ci travolgono; non è uno scherzo!

PRESIDENTE. Non c'è alcun dubbio.

LIBERTINI. Signor Presidente, ci attanaglia il dubbio se dobbiamo rimanere in un'Assemblea come questa! (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Vi sono dei problemi morali. Ho già detto e ripetuto che la questione che stiamo discutendo non concerne il fatto che voglio mettere sotto accusa qualunque collega, però voglio con forza affermare che la nostra Assemblea non può procedere in questo modo. Stamattina ho detto con amara ironia ad un collega che dovrò mettermi un cartello quando salirò su un treno, con su scritto di non aver votato la sanatoria, perchè altrimenti non potrò entrare in uno scompartimento. Sono abituato ad esibire orgogliosamente la mia tessera di senatore quando mi viene richiesta in uno scompartimento ferroviario, perchè la storia che i parlamentari sono tutti corrotti non corrisponde a verità. Personalmente non lo so, dichiaro sempre le mie generalità e affermo che ve ne sono tanti come me, non solo comunisti, ma appartenenti anche ad altri partiti. E spesso mi capita di fare questa parte!

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la prego di concludere.

LIBERTINI. Comunque, la situazione diventerà drammatica.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, non mi costringa ad un atto che non vorrei mai compiere. Certamente sta parlando di cose estremamente serie però ho il dovere di far rispettare le nostre regole.

LIBERTINI. Volevo concludere un ragionamento. Presidente, certe volte il Regolamento viene messo sotto i piedi.

PRESIDENTE. Quando si avanza una richiesta di derogare al tempo previsto dal Regolamento, questa la si accoglie. Lei non l'ha avanzata.

LIBERTINI. Senza questa interruzione avrei già terminato.

La questione è che il Parlamento è delegittimato di suo, allora l'unico intervento politico è quello dello scioglimento del Parlamento, andare a nuove elezioni. Non è una soluzione miracolistica, non nascerà un Parlamento perfetto ma, anche per la formazione delle liste, si libererà del peso che lo aggrava, sarà nuovo.

Cari colleghi, possiamo credere quel che vogliamo, ma ciò che sento con angoscia è che ormai c'è un potere solo che ha autorità in Italia ed è la magistratura, perchè noi nei confronti dell'opinione pubblica appariamo come dei fantasmi e quando in un paese il Parlamento è un fantasma la democrazia comincia a morire. Noi difendiamo la democrazia ed è per questo che difendiamo il Parlamento. Altro che bicamerale: bisogna sciogliere il Parlamento e andare subito a nuove elezioni politiche generali. (*Vivi applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pontone per illustrare la mozione n. 1-00093.

PONTONE. Signor Presidente, quando ci fu presentato il disegno di legge per la costituzione della Commissione bicamerale noi fummo apertamente contrari, perchè ritenevamo che la Commissione non sarebbe stata capace di portare a termine i suoi lavori e non avrebbe avuto nè la capacità nè la possibilità di svolgere un lavoro serio.

Dicemmo allora che sarebbe stata una seconda Commissione Bozzi. Oggi dobbiamo dire che è stata peggio di quella Commissione che, almeno, aveva un compito specifico di studio e bene svolse il suo compito e il suo dovere. Non poté avere un riscontro positivo perchè intervenne lo scioglimento delle Camere. Oggi, invece, abbiamo un Parlamento che apparentemente esiste, anche se non esiste dal punto di vista parlamentare e morale.

Il senatore Mazzola ha detto che probabilmente la mozione presentata da alcuni Gruppi, tra cui il nostro, era la conseguenza delle dimissioni dell'onorevole De Mita. Riteniamo che sia effettivamente così.

È da tener presente che nella Commissione bicamerale, quando l'onorevole De Mita ha rassegnato le sue dimissioni, noi lealmente abbiamo detto che le accettavamo, che non era necessaria una votazione perchè se l'onorevole De Mita aveva personalmente ritenuto di rassegnare le dimissioni aveva i suoi buoni motivi dal punto di vista politico e morale. Lealmente abbiamo detto che le accoglievamo. Se c'è stato qualcuno che non ha dato il voto favorevole a De Mita, questo sicuramente non è da cercarsi nel nostro Gruppo perchè siamo degli avversari leali. Questo voto bisogna cercarlo in altri Gruppi, tra coloro i quali nella bicamerale hanno detto che rigettavano le dimissioni dell'onorevole De Mita e poi, guarda caso, hanno votato con la pallina bianca venendo meno a quell'impegno che avevano preso a viva voce nella Commissione.

Senatore Mazzola, riteniamo, nella nostra lealtà, che questa Commissione bicamerale abbia esaurito completamente i propri lavori e compiti.

Quando si indicarono i compiti della Commissione bicamerale si disse che entro il 9 marzo, non con i poteri di Commissione referente ma di studio e preparazione, essa avrebbe dovuto ultimare i propri lavori. Siamo vicini al 9 marzo, anzi è già arrivato escludendo il sabato e la domenica che, come dice giustamente il senatore Mazzola, sono giorni sacri. Proprio in quei giorni si dovrà eleggere il Presidente della Commissione bicamerale che, allo stato attuale, è senza Presidente. Il 9 marzo, pertanto, anche perchè è senza il suo Presidente, la Commissione ha completato i suoi lavori e non può continuare se non nel momento in cui sarà approvata la legge che conferirà i poteri referenti alla Commissione. Soltanto allora essa potrà riprendere il suo lavoro; voglio anzi aggiungere che io ritenevo che non si sarebbe neanche dovuto votare sulle dimissioni dell'onorevole De Mita che sono state volontarie: la Commissione, avendo ultimato i suoi lavori, ha esaurito il suo compito e non deve e non può proseguire nei suoi lavori.

Cosa ha prodotto la Commissione bicamerale? A mio avviso non ha prodotto nulla; si è voluta interessare - e ha fatto male - della legge elettorale per il Senato e per la Camera. La Commissione non è stata in grado nemmeno di elaborare una parvenza di disegno di legge in

quanto non si era d'accordo sul turno unico o sul doppio turno di votazione, quindi le Camere avrebbero dovuto elaborare la legge elettorale per il Senato: è stato un fallimento anche perchè la Commissione bicamerale si è arrogata un diritto che non doveva arrogarsi.

Ha esaurito il suo compito e non è stata capace di produrre nulla. Anche la legge sulla forma di Stato che è ancora *in mente dei*, non è completata; la legge concernente la forma di governo che è ancora *in itinere*, non è stata completata. Senatore Mazzola, non mi dica cose che non esistono; anche per quanto riguarda le garanzie la situazione è la stessa. Una Commissione che ha fallito completamente il suo compito e non può continuare ad esistere.

Il materiale di studio che la Commissione ha preparato potrà essere utilizzato eventualmente dalle Camere ma è inutile perpetuare una situazione di questo genere. Si tratta di una Commissione nata male, senza poteri, senza un disegno specifico, una Commissione che non doveva e non poteva esistere. L'avete inventata ad arte: era molto meglio la Commissione Bozzi.

Cosa dunque è necessario fare? Ci avviciniamo alla data del *referendum* che delineerà nel paese qual è la vera volontà del popolo, cioè se quest'ultimo sceglierà una legge maggioritaria o una legge proporzionale. Noi abbiamo fiducia che il popolo saprà scegliere, mentre questa Commissione delegittimata, che non ha avuto dal popolo i poteri costituenti, questa Commissione che vuole a tutti i costi riformare pur non avendone i poteri e la capacità, continua a sbagliare. Il *referendum* rappresenterà quindi la cartina al tornasole per capire cosa bisogna fare in Italia, per verificare se la legge elettorale deve essere su base maggioritaria o proporzionale. Occorre tenere presente che noi nella Commissione bicamerale abbiamo proposto che ci debba essere una sola Camera politica e che l'altra Camera debba essere invece corporativa e rappresentare effettivamente gli interessi delle categorie. Riteniamo pertanto che non debbano esserci due Camere uguali, che si rimbalzano le responsabilità e che non riescono nemmeno ad approvare i decreti-legge che continuamente fanno decadere. Si tratta di due Camere che non servono a nulla: il popolo saprà scegliere. Perchè avete preparato una legge maggioritaria, perchè la volete, perchè la portate avanti a tutti i costi? Perchè volete riprendere quello che il popolo vi sta togliendo dalle mani, ovvero il potere. Il popolo vi ha delegittimato. Il popolo, giorno per giorno, quando va a votare, non si riconosce più nei vostri partiti che oggi costituiscono la maggioranza in questo Parlamento e non si riconosce più nel PDS, che prima era all'opposizione, ma oggi non fa altro che essere aggionato al carro del potere.

Ecco il connubio tra la Democrazia cristiana e il Partito democratico della sinistra: lo state realizzando tutti i giorni, in tutte le leggi che portate avanti.

Il popolo quindi non si riconosce più in voi e lo ha già dimostrato. Lo ha dimostrato a Reggio Calabria, a Castellammare di Stabia. Lo ha dimostrato in tante elezioni che hanno avuto luogo ultimamente. A che titolo volete rubare il consenso che il popolo non vi riconosce più? Perchè volete continuare ad essere una maggioranza dove e quando non lo siete più?

È necessario cambiare. Il senatore Mazzola parla di Stato di diritto, che la Democrazia cristiana o questo Parlamento dovrebbero difendere. Ma lo Stato di diritto lo avete calpestato giorno per giorno! Il nostro è diventato purtroppo uno Stato dove si ruba continuamente e da tutte le parti.

Non vi è giorno in cui non si legga o non si ascolti l'elenco di coloro che sono inquisiti a tutti i livelli, a cominciare soprattutto da voi, dai vostri Ministri e dai vostri rappresentanti parlamentari e da tutti quelli che voi avete nominato nei vari settori ed a tutti i livelli (vedi ANAS, banche). Tutto è completamente inquinato. Anche le Unità sanitarie locali, da voi tanto difese, sono inquinate. Non vi è uomo politico di maggioranza che non sia inquisito. Tutti i vostri vertici ormai sono inquisiti.

E poi lei, senatore Mazzola, parla di Stato di diritto! Avete completamente distrutto questo Stato di diritto! Senatore Mazzola lei ha anche affermato che è necessario uno sbocco democratico, lei, assieme alla Democrazia cristiana, vorrebbe essere alla guida di questo sbocco democratico. La verità invece è che lei vuole porsi alla guida, assieme alla Democrazia cristiana di uno sbocco autoritario, sebbene il popolo non vi riconosca tale potere.

MAZZOLA. Lo diceva Mussolini!

PONTONE. Mussolini aveva sempre ragione!

MAGLIOCCHETTI. Siete ormai alla fase terminale!

PONTONE. Abbiamo un Parlamento delegittimato da voi stessi e non dalle opposizioni. Perché questo Parlamento è delegittimato? Perché non corrisponde più alla volontà popolare. Conoscete bene tutto questo, ma volete ancora arrogarvi un potere che non vi spetta.

E la questione morale che è stata posta all'esame del Senato dal Presidente Amato e che verrà discussa alla Camera dei deputati, costituisce il punto nevralgico dell'intera situazione politica.

La vostra delegittimazione consiste nel voler continuare a rappresentare il popolo italiano.

Onorevole Mazzola, lei affermava che lo sbocco democratico proviene dalla Resistenza. L'unica resistenza esistente oggi è quella alle manette: resistete infatti perché non volete essere ammanettati! Ma i giudici tutti i giorni vi mettono le manette ai polsi.

PAIRE. Non generalizzare.

PONTONE. Parlo della maggioranza.

PAIRE. Io sono della maggioranza e mi sento onesto. Non temo le manette. Il tuo è solo qualunquismo.

PONTONE. Tu sarai anche onesto, però le manette, tu e la maggioranza, le temete!

PRESIDENTE. Senatore Paire, non interrompa il senatore Pontone!

PONTONE. C'è una crisi, che è la crisi della prima Repubblica. Noi vogliamo che ci sia una Repubblica, ma che sia la seconda Repubblica: una Repubblica nuova, una Repubblica diversa da questa Repubblica della corruzione, da questa Repubblica di ladri! Noi chiediamo che si sciolgano le Camere e che venga convocata un'Assemblea costituente che abbia veramente dal popolo i poteri per rifare la Repubblica: la vera Repubblica presidenziale e non quella «accantonata» in punta nel Parlamento. Noi vogliamo qualcosa di nuovo e di diverso e non riconosciamo alla Commissione bicamerale i poteri per continuare i suoi lavori. Per questo abbiamo presentato una mozione con la quale neghiamo alla Commissione la proroga che questo Parlamento vorrebbe darle.

La Commissione ha terminato i suoi lavori ed è delegittimata. Il Parlamento è delegittimato. Non si può continuare su questa strada. Noi neghiamo qualsiasi proroga alla Commissione bicamerale. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Miglio per illustrare la mozione n. 1-00094.

MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono stato uno dei promotori della Commissione bicamerale. Ho cominciato ad auspicare la costituzione ancora prima delle elezioni di aprile e ho seguito l'iter con cui è stata introdotta nel nostro sistema istituzionale.

Ritengo che al punto in cui siamo arrivati, cioè al termine del primo semestre progettato per la vita di questo collegio, ci si imponga di cercare di capire che cosa ha fatto e quale vitalità abbia la Commissione. Quanto sto per dire non ha nessun rapporto con la crisi della Presidenza che si è prodotta in questi giorni; semmai, avrei gradito che il Presidente che ha guidato la Commissione nel primo semestre fosse rimasto in carica per potergli rivolgere quegli appunti che credo di dovergli indirizzare. Se ne avrò il tempo e la voglia, tra qualche mese ricostruirò la storia di questa Commissione; soprattutto, degli errori organizzativi che hanno prodotto il suo insuccesso e delle vicende che, al di là dei problemi di sostanza, hanno generato per me una grossa delusione.

Il senatore Mazzola ha messo in correlazione i dubbi che certamente nell'opinione politica – non è un mistero per nessuno – minano la credibilità della Commissione con la delegittimazione del Parlamento. Effettivamente, le cose stanno così. La Commissione è un riflesso del Parlamento e se il Parlamento è delegittimato ed è in crisi è naturale che il suo indebolimento si rifletta sulla Commissione bicamerale. Credo che la delegittimazione del nostro Parlamento non derivi primariamente od esclusivamente dal numero elevato di inquisiti che albergano ormai nelle due Camere, ma piuttosto dallo scostamento progressivo della sua composizione dalla opinione pubblica. Le elezioni amministrative che sono succedute alle elezioni di aprile hanno dimostrato che il *trend* generale di evoluzione dell'opinione pubblica è continuato ed ha ulteriormente indebolito le forze politiche su cui

poggiamo tuttora - e «poggiano» è un eufemismo - il Governo e la presunta maggioranza. Questo indebolimento non potrà essere sopportato a lungo. Non dimentichiamo che l'istituto dello scioglimento delle Camere in fondo è stato creato certo per i casi in cui il Parlamento non è in grado di sorreggere una maggioranza governativa e quindi un Governo, ma anche e soprattutto per sollecitare dall'opinione pubblica, cioè dalla sovranità popolare la ricostituzione di un rapporto corretto e «reale» fra composizione del collegio rappresentativo e distribuzione «effettuale» (numerica) delle opinioni politiche presenti nel paese.

Sullo sfondo di questo problema tutte le giaculatorie che si recitano a proposito della necessità di tenere in vita l'attuale Parlamento considerandolo ancora nella pienezza dei suoi poteri, non servono a ricostituire un rapporto vitale tra corpo rappresentativo e opinione pubblica che si è ormai chiaramente spezzato.

Oltre questa vicenda, cruciale e di fondo che non avrei sollevato, ma che è stata messa sul tavolo (lo ripeto) dal senatore Mazzola, c'è un giudizio da esprimere sulla produttività della Commissione bicamerale nei primi sei mesi. Le conclusioni che sono state presentate in questi giorni proprio per segnare, secondo la volontà del precedente Presidente, il concludersi del primo semestre di attività sono lì a testimoniare la scarsissima vitalità di questo collegio.

Ho partecipato con grande diligenza ai lavori della Commissione ma debbo dire che le sue conclusioni sono in minima parte sostenibili di fronte ad una critica tecnica e costituzionale appena un po' agguerrita.

In particolar modo, le proposte che sono state avanzate rivelano un tratto fondamentale e comune: vale a dire l'incapacità di cogliere la richiesta d'innovazione che sale dal paese. Specialmente in ordine ai problemi del Parlamento e del Governo, siamo in presenza di una ottusa restaurazione del regime iper-parlamentare che doveva essere invece corretto. Criticherò duramente (naturalmente se ce ne sarà lo spazio, perchè se questa mozione di proroga verrà, come io auspico, respinta, la Commissione verrà sepolta) le conclusioni sbagliate alle quali la Commissione è approdata. Quando affronteremo questi argomenti, dovrò dimostrare che di fronte ad un'opinione pubblica e ad una dottrina costituzionale dominante che chiedevano di invertire la tendenza all'iper-parlamentarismo la Commissione ha invece largamente aggravato il modello parlamentare assoluto, al quale, in fondo, solo in parte erano approdati i Costituenti del 1948. Un risultato, dunque, totalmente opposto rispetto all'attesa dell'opinione pubblica e del pensiero costituzionale. Quando queste proposte verranno analizzate, l'opinione pubblica inorridirà constatando che sono stati gettati al vento sei mesi di chiacchiere per produrre suggestioni tanto risibili.

È proprio in considerazione della sterilità della Commissione bicamerale che credo sia negativa la prospettiva di farla sopravvivere ancora per altri sei mesi. Naturalmente, il mio giudizio comincia già ad investire la questione del disegno di legge costituzionale sui poteri speciali della Commissione che entro marzo dovrà essere votato per la seconda volta e di cui sono stato uno degli autori.

Questo giudizio negativo investe naturalmente ogni attesa di un'ulteriore fecondità della Commissione. Quando vi trovate in presenza di

un organismo rivelatosi sterile per natura, immaginare di farlo sopravvivere e di far dipendere per esempio la futura legge elettorale addirittura dalle iniziative di questo collegio, sarebbe veramente insensato e assolutamente non degno di un Parlamento provvisto ancora di un residuo di dignità.

Sono queste le ragioni per cui i miei amici del Gruppo della Lega Nord, ed io per primo, voteremo contro la mozione e sosterremo in tutte le sedi che la Commissione bicamerale è ormai un corpo senza vita, e che è stolto aspettare da quel grembo la Costituzione della nuova Repubblica. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord e del senatore Rastrelli. Congratulazioni*).

Sull'ordine dei lavori

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSSUTTA. Signor Presidente, desidero porre la seguente questione. Sono le ore 13 ed abbiamo ascoltato l'illustrazione delle quattro mozioni presentate. Si aprirà ora la discussione generale, nella quale non so quanti siano gli iscritti a parlare. Per quanto concerne il nostro Gruppo, come ha già dichiarato il senatore Libertini, sono tre, purtroppo, soltanto tre, giacchè ci è stato comunicato quando ormai era troppo tardi che ci si doveva iscrivere a parlare entro una certa ora.

Il Regolamento ci consente di parlare per almeno venti minuti, tempo che utilizzeremo interamente; quindi, già con i nostri interventi giungeremo alle ore 14. Alle ore 15, quale capogruppo del nostro partito nella Commissione bicamerale, dovrò partecipare ad una delicata riunione della Presidenza della Commissione bicamerale. Inoltre, nel pomeriggio sono convocate diverse Commissioni, tra cui la Commissione affari costituzionali, di cui faccio parte.

Per ragioni elementari di sopravvivenza, non si possono impegnare i senatori in questo *tour de force*. La prego, pertanto, di sospendere la discussione su queste mozioni che il presidente Spadolini, utilizzando i poteri di cui dispone, ha deciso di anticipare e che si prospetta di non breve durata anche perchè in tal modo non si procederà al voto sul decreto-legge concernente gli sgravi fiscali per il Mezzogiorno e la fiscalizzazione degli oneri sociali, reiterato per ben sei volte e che rischia di esserlo per la settimana.

RASTRELLI. Bravo!

COSSUTTA. Chiedo, quindi, che si utilizzino pochi minuti per la votazione finale del decreto-legge (se è vero, come mi è stato detto, che residua quest'ultimo atto) e che si tolga la seduta per riprenderla nel pomeriggio. All'ordine del giorno della seduta pomeridiana è prevista la discussione delle mozioni sulla Sardegna; potremmo riunirci un'ora prima per continuare la discussione sulle mozioni relative alla Commissione bicamerale, che rivestono grande importanza, poichè come è

stato detto da uno dei presentatori della mozione 1-00088, riguardano la democrazia nel nostro paese, Su questo punto siamo d'accordo con il senatore Mazzola, pur essendo di parere opposto sul merito.

PRESIDENTE. Senatore Cossutta, gli iscritti a parlare in discussione generale sono sei. Se tutti parleranno per il tempo stabilito, supereremo certamente le ore 14, momento in cui sarà possibile, informando il Presidente, prendere una decisione sull'istanza da lei avanzata.

Ritengo, quindi, che dovremmo continuare i nostri lavori fino alle 14, come stabilisce il calendario, per vedere a quell'ora il da farsi per la seduta pomeridiana.

Per quanto la riguarda, senatore Cossutta, dal momento che lei ha fatto presenti alcuni suoi impegni, la Presidenza può venirle incontro magari iscrivendola a parlare per ultimo.

COSSUTTA, Signor Presidente, non si tratta di esigenze personali, ma di esigenze inerenti al mio ufficio e alla mia funzione.

PRESIDENTE. Senatore Cossutta, si tratta di una sua opinione, che, pur se rispettabilissima, resta tale. Come ho detto, la Presidenza può venirle incontro dandole l'opportunità di intervenire per ultimo.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, sei senatori, di cui tre del mio Gruppo parlamentare, sono iscritti a parlare nella discussione generale (*Commenti dei senatori Acquaviva, Giorgi e Manzini*). Senatore Acquaviva, come stavo dicendo, risultano queste iscrizioni a parlare nella discussione generale. Dopo dovranno essere effettuate le dichiarazioni di voto. Ricordo che il termine della seduta è previsto per le ore 14 e i nostri lavori non possono essere prolungati.

ACQUAVIVA. Chi l'ha detto?

MANZINI. Salvo...

LIBERTINI. Salvo niente!

MANZINI. L'Assemblea può decidere di prolungare i propri lavori.

LIBERTINI. No, senatore Manzini. Devo poi aggiungere che la nostra sembra un'assemblea di una tribù. Ricordiamoci che è un'istituzione! (*Commenti dal Gruppo del PSI*).

Per i motivi che ho indicato, signor Presidente, i conti vanno fatti bene. Inoltre, mi sembra che lei non abbia appropriatamente colto il problema relativo al decreto-legge sugli sgravi contributivi. Molti colle-

ghi, di diversi Gruppi parlamentari, hanno posto questo problema (adesso poi non è presente il rappresentante del Governo). Possiamo continuare ad andare avanti alla cieca, ma alle ore 14 dobbiamo sospendere i nostri lavori. Nessuno pensi di prolungarli fino alle 15 o alle 16, perchè sono convocate le Commissioni.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, mi sembra che lei in sostanza con il suo intervento abbia riproposto la richiesta avanzata dal senatore Cossutta.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, quando questa mattina il presidente Spadolini ha ritenuto di disporre, di propria autorità, l'inversione dell'ordine del giorno senza un voto da parte dell'Assemblea il senatore Coviello, relatore sul decreto-legge recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali, ha avuto un evidente moto di reazione, proprio dallo stesso banco da cui in questo momento le sto parlando. Il senatore Coviello ha sostenuto che è irresponsabile, di fronte ad una mozione di nessun significato, come sta dimostrando il dibattito che si è svolto, non esaminare un decreto-legge già reiterato per sei volte, che ha decorrenza annuale (infatti sei proroghe bimestrali significano un anno). Si manda allo sbando il Governo della Repubblica che la maggioranza dovrebbe sostenere, a fronte di una discussione falsa, ipocrita ed inutile qual è quella che stiamo svolgendo.

Non capisco come non vi sia una spontanea reazione da parte dei senatori di fronte ad un atteggiamento della Presidenza che tende a privilegiare il momento discorsivo e di dialogo su problemi che non esistono. Infatti se la Commissione verrà prorogata oggi, domani oppure la prossima settimana non comporta alcun cambiamento nella sostanza dei rapporti tra il Governo, il Parlamento e il paese. Al contrario, potrebbe incidere moltissimo il rinvio di un provvedimento che dovrebbe essere approvato rapidamente. Infatti soltanto se riusciremo ad esaminarlo e ad approvarlo oggi, forse nei dieci giorni residui l'altro ramo del Parlamento riuscirà a convertirlo definitivamente in legge.

Signor Presidente, richiamo la sua personale sensibilità su questo aspetto e la invito ad interrompere la discussione sulle mozioni recanti la proroga della Commissione bicamerale per procedere rapidamente all'esame del decreto-legge n. 13, per la cui approvazione è più che sufficiente un'ora di tempo. Poi nel pomeriggio potremo riprendere la discussione sulle mozioni ed arrivare ad un voto che molto probabilmente non significherà niente nella storia della nostra Repubblica. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, desidero ricordarle che l'inversione dell'ordine del giorno era stata preventivamente autorizzata al Presidente dalla Conferenza dei Capigruppo.

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ACQUAVIVA. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per sollecitare, come ha fatto questa mattina il senatore Chiarante all'inizio dei nostri lavori, la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in maniera tale che si arrivi alle ore 14 con un programma definitivo.

PRESIDENTE. Senatore Acquaviva, ho già informato il presidente Spadolini su questa eventualità.

In attesa delle decisioni che verranno assunte a tale proposito, devo far procedere i nostri lavori rispettando il calendario. Pertanto, comunico che si procederà adesso alla discussione generale sulle mozioni sulla proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è del tutto scontato il fatto che il mio Gruppo parlamentare abbia presentato una mozione per negare la proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Ricordo che noi ci siamo espressi in senso contrario all'istituzione di tale Commissione nei termini nei quali è stata costituita da una larga maggioranza del Senato e della Camera dei deputati. Ricordo che siamo stati contrari sin dal primo momento.

Siamo stati contrari alla tendenza, che si è manifestata nella discussione tenutasi allorché si è deciso di istituire la Commissione, ad attribuire alla Commissione stessa, e successivamente allo stesso Parlamento, un ruolo costituente. Abbiamo sempre sostenuto che eravamo in fase di applicazione dell'articolo 138 della Costituzione, che quell'articolo era intoccabile e che non ne era ammessa alcuna procedura di revisione. Invece, si è posto mano proprio a quell'articolo e si è tentato e si tenta di modificare la norma fondamentale che rende rigida la nostra Costituzione e fissa le forme della sua revisione. Fu, quello, un momento importante di scontro politico che caratterizzò il nostro Gruppo come forza che difendeva e difende i meccanismi che presiedono alla revisione della Carta costituzionale.

Fin da allora abbiamo contestato che la Commissione bicamerale e le Camere avessero un potere costituente, ma abbiamo sempre sostenuto che il lavoro della Commissione bicamerale (una volta che avete deciso di istituirla) e del Parlamento dovevano inquadarsi nei meccanismi di revisione costituzionale previsti dalla stessa Carta. Siamo stati quindi contrari all'impostazione che una larga maggioranza del Senato e della Camera si è data per percorrere la strada delle riforme istituzionali.

La nostra tesi, che si fondava su un'interpretazione corretta della Carta costituzionale e del ruolo del Parlamento dopo le elezioni del 5 aprile, era che il corpo elettorale non aveva assegnato alle Camere alcun potere costituente, mentre esse lo andavano in qualche modo assumendo arbitrariamente, fuoriuscendo dai meccanismi previsti dalla Costituzione repubblicana.

Il voto del 5 aprile non dava nessuna indicazione per percorrere la strada di un'Assemblea costituente che sostituisse la Costituzione repubblicana con una nuova, perchè questo è in realtà l'obiettivo reale di coloro che condividono l'impostazione che si dirige verso leggi elettorali maggioritarie, che pur non essendo leggi costituzionali afferiscono direttamente a materie relevantissime che trasformano il regime politico del nostro paese.

Abbiamo, dunque, sottolineato fin dall'inizio i rischi insiti nel percorso che la grande maggioranza di questo Senato e della Camera aveva intrapreso.

I fatti avvenuti successivamente all'istituzione della Commissione bicamerale hanno però dimostrato ampiamente che la nostra tesi, già fondata allora, trovava nello sviluppo della situazione politica generale del nostro paese argomento e motivazioni che sempre più la convalidavano.

Se già in partenza questo Parlamento non poteva svolgere compiti costituenti, non c'è dubbio che quanto è accaduto nei mesi successivi all'istituzione della Commissione bicamerale (in una *escalation* continua di fatti politici e di avvenimenti che investono la vita morale del paese, in una successione di esperienze e di verifiche elettorali, sia pure parziali, nel mutare e nell'aggravarsi della situazione economica e sociale del paese a seguito della politica governativa) ha creato un distacco profondo, un taglio netto...

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, mi scusi se la interrompo.

Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata immediatamente.

Prosegua pure, senatore Marchetti.

MARCHETTI. Come dicevo, non c'è dubbio che i fatti accaduti successivamente all'istituzione della Commissione bicamerale hanno scavato un solco profondo tra questo Parlamento ed il paese.

Le elezioni parziali hanno dato segnali precisi. Colleghi, credo che tutti siate perfettamente convinti che se andassimo in questo momento ad una consultazione elettorale con il sistema proporzionale, con la legge elettorale in vigore nel nostro paese, che ha consentito la rappresentanza pluralista della realtà del paese stesso nel corso di tutti questi anni, le rappresentanze politiche che risulterebbero dal voto non sarebbero quelle attuali, ma sarebbero profondamente modificate. Quindi ritengo che sarebbe dovere di ciascun parlamentare e del Parlamento nel suo complesso sentire la necessità di una verifica elettorale, di un confronto reale nel paese per rilegittimare il Parlamento dal punto di vista sostanziale e per rilegittimare, attraverso un voto popolare libero, proporzionale e uguale, la rappresentanza elettiva massima nel nostro paese.

Sappiamo tutti benissimo che questo taglio attualmente esiste e che la maggioranza di questo Parlamento vuole sfuggire ad una verifica creando meccanismi elettorali che non sarebbero più di rappresentanza proporzionale, ma di falsificazione della volontà effettiva del corpo elettorale.

Questo è il problema di fronte al quale ci troviamo, che sottolineiamo continuamente e al quale richiamiamo il Parlamento. Allora noi, che già dall'inizio, quando si è cominciato a parlare della Commissione bicamerale, abbiamo contestato l'impostazione che veniva data (evidentemente di fronte alla delegittimazione crescente e consumatasi ormai del Parlamento), non possiamo che negare la proroga alla Commissione bicamerale, che già non ritenevamo al suo sorgere strumento idoneo per affrontare i problemi, che pure si ponevano e si pongono, relativamente ad alcune modifiche del nostro testo costituzionale.

Di fronte poi all'esperienza di questa Commissione, che in effetti non è riuscita (come noi pensavamo) a produrre alcuna proposta, alcun risultato concreto, alcuna soluzione adeguata e rispondente alle necessità del paese, non possiamo che essere contrari alla sua proroga.

C'è bisogno di riforme, ma non certo di quelle che sono state propagandate; c'è bisogno di una riflessione seria e tempestiva su una serie di problemi istituzionali del nostro paese.

Il Presidente del nostro Gruppo, intervenendo per illustrare la nostra mozione, ricordava alcune delle proposte fondamentali che il nostro partito sta portando avanti da tempo. Ad esempio, quella che ad enunciarsi è la più semplice, ma che non trova corrispondenza ed ascolto presso i colleghi dei due rami del Parlamento: la proposta di passare dal bicameralismo al monocameralismo e di semplificare il procedimento legislativo. È una riforma seria, incisiva e chiaramente comprensibile per l'intera opinione pubblica, una riforma che consentirebbe di presentare il lavoro farraginoso, complesso e non sempre accessibile che svolgono con assiduità e con passione tanti colleghi con più chiarezza e con maggiore possibilità di comprensione al paese. Tuttavia, nel percorrere questo cammino si incontrano molti ostacoli.

Nella Commissione bicamerale l'argomento è stato affrontato. I rappresentanti dei nostri Gruppi parlamentari hanno avanzato proposte al riguardo. Evidentemente, però, quando si toccano meccanismi che richiedono coraggio nell'introdurre modifiche effettive e non riforme che rigenerano i meccanismi precedenti e tendono a consolidare un potere in via di consunzione che tenta con queste riforme di salvare se stesso, non si trova in questa maggioranza, in questa situazione parlamentare la corrispondenza che invece sarebbe necessaria per far fronte alla situazione grave, pesante e pericolosa in cui il paese oggi si trova.

Queste sono alcune considerazioni in base alle quali il Gruppo di Rifondazione comunista, che è stato contrario fin dall'inizio all'istituzione della Commissione così come configurata nell'ordine del giorno approvato da una larga maggioranza del Parlamento, si oppone alla sua proroga.

Occorre applicare i meccanismi istituzionali previsti per realizzare le riforme delle quali il paese ha bisogno e per instaurare nelle sedi istituzionali ordinarie, nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari, un

confronto tra le varie posizioni per pervenire a riforme che possano rappresentare un passo avanti nell'ulteriore processo di sviluppo democratico del nostro paese e una possibilità di risalire la china che abbiamo disceso attraverso un metodo democratico, ricostruendo una democrazia partecipata ed effettiva. Crediamo che questa ricostruzione possa avvenire soltanto seguendo la strada di un allargamento della democrazia e di una crescita della partecipazione, di una valorizzazione e di una qualificazione ulteriore e a tutti i livelli del ruolo delle Assemblee elettive, dai consigli comunali alle massime Assemblee nazionali.

Crediamo che la via per uscire dalla crisi della democrazia italiana non sia quella della fuoriuscita attraverso il decisionismo, l'emarginazione e la ghettizzazione dei momenti democratici, ma che sia, al contrario, quella di una ripresa della democrazia e della partecipazione popolare e della creazione, nel nostro paese, di nuove forme di democrazia diretta.

Ci muoviamo quindi su una linea che è esattamente antagonista a quella di coloro che stanno lavorando ad un disegno decisionista, ad un disegno di contenimento della democrazia nel nostro paese: ad un disegno che può portarci, in tempi brevi, ad una svolta autoritaria contro la quale noi lottiamo decisamente.

Credo che per ridare fiducia al paese occorra uscire dai meccanismi che sono stati messi in atto. La Commissione bicamerale è una tortuosità, una complicazione che rende ancora più confusi agli occhi del paese il dibattito politico e le posizioni che le singole forze politiche tendono ad esprimere.

Occorre tornare ai meccanismi ordinari. Occorre, se vi è la maggioranza, che essa porti avanti le proprie posizioni in un confronto democratico seguendo le vie preliminari ordinarie.

È questo, quindi, un ulteriore motivo per il quale siamo decisamente contrari alla proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori comunisti ritengono - come è già stato affermato dai senatori Libertini, Cossutta e Marchetti, politicamente giusto ed opportuno dichiarare che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha concluso il proprio mandato. Di conseguenza, chiedono al Senato di negare la proroga della Commissione stessa.

Signor Presidente, se in otto mesi di lavori, di incontri, di riunioni, di scambi di opinioni fra i diversi Gruppi parlamentari, ma anche fra parlamentari di ispirazione politica e culturale omogenea, non si è giunti a nessuna conclusione positiva, a nessuna proposta di legge che possa essere discussa in Parlamento, è allora opportuno, ma anche giusto e doveroso, che la Commissione si sciogla e demandi tutto al Parlamento.

È vero infatti, senatore Mazzola, che la Commissione bicamerale avrà prodotto anche volumi di parole, di analisi giuridiche, di proposte

per il futuro, di abilità nel discutere, un po' sull'esempio delle antiche università di Bologna e della Sorbona, dove a volte si giocava anche per mesi nella discussione migliore, ma di concreto e di valido non c'è stato nulla. Diciamo la verità, onorevole Presidente, colleghi: la maggioranza della Commissione ha lavorato per produrre una legge maggioritaria uninominale prima del *referendum* dell'onorevole Segni, ma non c'è riuscita ed allora - bisogna riconoscerlo serenamente - è fallita nel suo intento, nello scopo per il quale era stata istituita nel luglio scorso.

I senatori di Rifondazione comunista ritengono che il nostro paese non abbia bisogno di una falsa ed autoritaria riforma elettorale, ma di ben altro; per dirla con Antonio Gramsci, il nostro paese ha bisogno di una vera e profonda riforma intellettuale e morale per dare speranza ai giovani, per dare fiducia ai nostri figli.

Per questi motivi i senatori di Rifondazione comunista chiedono lo scioglimento del Parlamento e l'indizione di elezioni anticipate, per dare vita ad una vera assemblea costituente con poteri legislativi e morali. Solo così si potrà iniziare la seconda fase, o, meglio ancora, la seconda tappa della Repubblica democratica e progressista nata dalla Resistenza. (*Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covatta. Ne ha facoltà.

* COVATTA. Signor Presidente, colleghi, i senatori socialisti voteranno a favore della mozione presentata dai senatori Acquaviva, Chiarante, Gava e da altri e respingeranno le mozioni presentate dal senatore Libertini, dal senatore Pontone e dal senatore Miglio. Lo faranno nella convinzione che la salvezza della legislatura coincide con la capacità di questo Parlamento di operare incisivamente sul versante delle riforme costituzionali ed elettorali. Lo faranno nella consapevolezza che il lavoro della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, che non è stato affatto inutile, non è stato affatto un lavoro non produttivo, sia decisivo per consentire a questo Parlamento di assolvere al compito che implicitamente ed esplicitamente gli è stato affidato dall'elettorato.

Signor Presidente, sono molto preoccupato per la sensazione di impotenza che rischia di dare questo Parlamento; sono molto preoccupato perchè sono convinto che le sorti della stabilità democratica in questo paese sono intimamente legate alle sorti di questa legislatura, alla capacità di questa legislatura di essere produttiva sul piano delle riforme. E pur potendo condividere alcune delle critiche, delle perplessità che il senatore Miglio, ad esempio, ha portato sul modo in cui sono stati impostati i lavori della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, non ritengo in coscienza che sia questo il momento di dichiarare *forfait*. In discussione non è la proroga di qualche giorno, di qualche settimana o di qualche mese delle funzioni che le Camere assegnarono alla Commissione per le riforme istituzionali sei mesi fa; in discussione, signor Presidente e colleghi, è la volontà delle Camere di procedere effettivamente sulla strada delle riforme, è la volontà del Parlamento di essere la sede fondamentale delle riforme.

In questi giorni, anche da fonti molto autorevoli - penso al senatore Cossiga, ex Capo dello Stato -, sento ipotizzare la necessità di dar vita, piuttosto che ad una Commissione di derivazione parlamentare, ad un'Assemblea costituente.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, con tutto il rispetto per l'autorevolezza di queste fonti, non posso non chiedermi se non sia questo Parlamento che debba eventualmente avviare il processo legislativo per l'elezione di un'Assemblea costituente.

Signor Presidente, questi sono i motivi per cui i senatori socialisti voteranno a favore della mozione di proroga e contro le mozioni presentate dai senatori Libertini, Pontone e Miglio. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

Presidenza del presidente SPADOLINI

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Desidero rendere note le conclusioni a cui è giunta la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocata su richiesta di vari Gruppi.

La Conferenza ha deciso a maggioranza che la seduta sarà sospesa alle ore 14, secondo il calendario, per riprendere alle ore 15,30, naturalmente con la sconvocazione contestuale delle Commissioni. Nel corso del lavoro pomeridiano concluderemo la discussione delle mozioni relative alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, del decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e delle mozioni sulla Sardegna. Presumibilmente i lavori si protrarranno dalle 15,30 fino alle 19,30-20. Non è però possibile porre limiti perchè si potrebbe anche andare oltre tale orario.

Il calendario per la settimana prossima rimane immutato, restando fissata per martedì 9 alle ore 10, la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e, alle ore 11, l'inizio dell'esame del provvedimento sull'elezione diretta dei sindaci.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Il Gruppo della Lega Nord in sede di Conferenza dei Capigruppo, si è espresso in senso contrario a questa proposta. La motivazione non è pretestuosa ma trae origine dall'importanza dei temi che si devono affrontare nell'ambito delle Commissioni e, in particolar modo, nella Commissione affari costituzionali; quest'ultima sta procedendo, a tappe forzate, cercando di vincere l'atteggiamento ostruzionistico di taluni Gruppi, verso l'approvazione del testo, da presentare in

seguito in Aula, del disegno di legge n. 940, relativo all'elezione diretta del sindaco, dei consigli comunali, dei presidenti della provincia e dei consigli provinciali.

Il calendario, adottato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari stabilisce tempi estremamente ristretti che non consentiranno alla Commissione di discutere tutti gli emendamenti e quindi di esaminare compiutamente il testo. Pertanto, il lavoro della Commissione sarà monco.

Siamo a mala pena riusciti ad approvare l'articolo 2, accantonando il secondo comma dell'articolo 1. Abbiamo anche constatato non solo che ben difficilmente si arriverà alla fine, ma che il lavoro della Commissione sarà limitato a quattro o cinque articoli. Il che vuol dire che l'Aula dovrà esaminare il testo senza che la Commissione abbia svolto quel lavoro preparatorio previsto dalle norme parlamentari.

Mentre si procede a tappe forzate su questo provvedimento estremamente importante, è giunta questa improvvida discussione di mozioni sulla Commissione bicamerale, Commissione il cui Presidente si è dimesso e che ha comunque dimostrato di lavorare ben poco. Per questi motivi ci dichiariamo contrari ad una tale variazione del calendario e chiediamo che venga mantenuto il precedente.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, il Gruppo del MSI-DN, come ho avuto modo di dire in sede di Conferenza dei Capigruppo, è sostanzialmente contrario a questo modo di procedere nei nostri lavori, concitato, affrettato, con la sovrapposizione dei lavori di Aula e di Commissione.

È ora intervenuta la discussione sulle mozioni relative alla Commissione bicamerale (questione che per altri sarà anche travolgente, ma che per noi non lo è affatto) e delle dimissioni del suo Presidente, mentre ritenevamo pacifico che tale discussione potesse avere inizio martedì prossimo, lasciando inalterati i programmi di lavoro sia dell'Aula sia delle Commissioni, ove sono in esame provvedimenti essenziali.

È davvero sconvolgente che mentre si parlerà in Aula della questione della Sardegna contestualmente in sede di Commissione affari costituzionali si continuerà a discutere sulla riforma per l'elezione del sindaco.

È quest'ultimo un dibattito che è stato in una certa misura autolimitato per ragioni di forza maggiore, giacchè ieri il capogruppo del MSI-DN in sede di Commissione affari costituzionali si è visto costretto per protesta a ritirare alcuni emendamenti. Peraltro, siamo arrivati soltanto all'articolo 2 e stiamo per affrontare elementi di valutazione estremamente importanti collegati all'articolo 3 e ai successivi. La sconvocazione della Commissione porta ad accorciare ulteriormente i tempi disponibili.

Siamo decisamente contrari a questo modo di procedere e lo diciamo palesemente, senza alcuna intenzione men che corretta nei confronti del Regolamento e dell'autorità del Presidente.

Sta di fatto che i lavori del Senato procedono in maniera a dir poco nevrotica. Contro questa nevrosi che prende un po' tutti (da una parte, chi vuole accorciare ad ogni costo i tempi di dibattiti che meritano tutta l'attenzione delle parti politiche in causa, dall'altra, chi essendo ormai arrivato a giovedì sera, non vede l'ora di partire) esprimo con serenità, ma anche con forza l'intenzione del nostro Gruppo di insistere nella proposta di rinviare la discussione sulla Commissione bicamerale alla prossima settimana.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla opportunità e positività della proposta del Presidente. All'ordine del giorno risultano iscritti due provvedimenti molto importanti: uno è quello relativo alla proroga della Commissione bicamerale. Rispetto il parere differenziato espresso dai colleghi dell'opposizione, ma, in quanto esponente della maggioranza, ritengo che si debba procedere nei nostri lavori legislativi. Come stavo dicendo, i due argomenti all'ordine del giorno sono la proroga della Commissione bicamerale e il decreto-legge recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali, che ha una grande importanza sia sul piano economico che su quello sociale.

Ritengo che la proposta della Presidenza sia equa: si tratta di interrompere i nostri lavori alle ore 14, per poi riprenderli alle ore 15,30. In questo modo avremo tutto il tempo per terminare la discussione della mozione recante la proroga della Commissione bicamerale, esaminare ed approvare il disegno di legge n. 907 e infine (alle ore 18) ascoltare i rappresentanti del Governo che riferiranno all'Assemblea sulla situazione della Sardegna. Penso che in questo modo i nostri lavori potranno essere molto produttivi, rispondendo alla domanda presente nel paese sia per quanto riguarda i problemi istituzionali che quelli sociali.

Per questi motivi, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento, annuncio la nostra adesione alla proposta del Presidente.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molteplice è l'urgenza di alcuni problemi che riguardano il paese. Tutte le questioni che sono sottoposte all'esame del Parlamento, in particolare del Senato, sono rilevanti. Si tratta di provvedimenti che riguardano il rilancio dell'economia o altre questioni cruciali, come l'occupazione nelle zone in crisi (aspetto che ci sta particolarmente a cuore). Tuttavia, dobbiamo anche prendere una decisione sui temi istituzionali, che hanno anch'essi grande rilevanza.

Per quanto riguarda la questione relativa alla proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, avrò modo di intervenire e di esporre la posizione del mio Gruppo parlamentare. Desidero sottolineare, tuttavia, che è di tutta evidenza che gli argomenti addotti dai colleghi dell'opposizione (che si oppongono alla proroga della Commissione bicamerale) sono rilevanti, hanno un grande peso e richiedono da parte del Senato una decisione in un senso o nell'altro. Infatti, a mio avviso, la cosa peggiore sarebbe quella di lasciare la questione irrisolta. Quindi, proprio per il peso che viene attribuito dai senatori dei Gruppi di Rifondazione comunista, del Movimento sociale e della Lega Nord a questi temi e per le valutazioni che hanno espresso, credo che sia interesse del Senato che ci sia un voto su tale questione. Il paese deve sapere (ed è suo interesse) se la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali debba o meno proseguire i propri lavori. Sarebbe dannoso e negativo lasciare il paese in una situazione di incertezza, anche se solo per un giorno. È del tutto legittimo avere opinioni diverse sulla proroga dei poteri della Commissione bicamerale (a tale proposito abbiamo ascoltato argomenti contrari e, a nostra volta, esprimeremo argomenti a sostegno). Comunque, ritengo che sia interesse di tutti i Gruppi (sia di coloro che condividono la proroga sia di coloro che sono contrari) che si giunga nella giornata odierna ad una decisione.

Pertanto, riteniamo che la Presidenza, sulla base di quanto emerso in sede di Conferenza dei Capigruppo, abbia proposto un modo armonico di lavorare che ci permetterà (impegnandoci nella giornata odierna nei lavori parlamentari), senza rinunciare ad esaminare questioni che hanno grande importanza, di arrivare ad una decisione (che sarà in un senso o nell'altro, poi lo vedremo) in maniera tale che i cittadini e l'opinione pubblica sappiano se questa Commissione bicamerale, di cui tanto si parla nel bene e nel male, debba continuare o meno a lavorare.

E questa la ragione per cui il Gruppo del PDS, riservandosi di intervenire nel merito del provvedimento di proroga, voterà contro la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Speroni.

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COVATTA. Signor Presidente, il senatore Speroni ha posto una questione non infondata nel momento in cui ha lamentato che, vista la nuova organizzazione dei lavori dell'Aula, la Commissione affari costituzionali non potrà questo pomeriggio proseguire l'esame del disegno di legge concernente l'elezione diretta del sindaco.

Il senatore Speroni, però, dovrebbe convenire con me che il modo in cui la Commissione affari costituzionali è costretta a discutere questo importante provvedimento, a causa del pervicace ostruzionismo di alcuni Gruppi, non è tale da far prevedere uno svolgimento efficace dei lavori della Commissione stessa.

Signor Presidente, affermo questo per richiamare la sua attenzione di supremo organizzatore dei lavori dell'Assemblea ed anche delle

Commissioni permanenti sulla questione dell'ostruzionismo in Commissione, che sicuramente non può che rallentare i lavori dell'Assemblea e che di certo ci porterà a legiferare in termini qualitativamente meno significativi di quanto argomenti di tanto rilievo meriterebbero.

In realtà, come ricordava il senatore Speroni poc'anzi, la 1ª Commissione, pur avendo dedicato molte ore all'esame del disegno di legge concernente l'elezione diretta del sindaco, è riuscita a votare soltanto pochi commi dell'articolo 1, e questo nonostante l'ampiezza dello schieramento dei Gruppi sostanzialmente favorevoli al provvedimento.

Per quanto riguarda le questioni in discussione in quest'Aula, non mi sento francamente di stabilire un ordine di priorità; sono altrettanto importanti i decreti-legge al nostro esame e la mozione che riguarda la proroga dei lavori della Commissione bicamerale.

Pertanto, signor Presidente, mi sembra che la decisione adottata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari meriti l'appoggio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea, presentata dal senatore Speroni.

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Speroni di mantenere inalterato il calendario dei lavori approvato nella seduta di ieri.

Non è approvata.

Resta pertanto definitiva la variazione al calendario precedentemente comunicata.

Ripresa della discussione delle mozioni

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

* SALVI. Signor Presidente, il Gruppo del Partito democratico della sinistra voterà a favore della mozione di proroga della Commissione bicamerale trattandosi di atto in una certa misura dovuto dal Parlamento. A mio avviso, i nuovi elementi intervenuti negli ultimi giorni, che sono molteplici e di vario segno, non sono tali tuttavia da indurre a modificare la decisione già presa. Pertanto, ritengo si possa serenamente, per quanto ci compete, votare questa proroga della Commissione. In tal modo non si introduce un fatto nuovo, nel senso che la mozione istitutiva della Commissione bicamerale prevedeva un termine di sei mesi legato, come espressamente detto nella mozione stessa, alla previsione dell'entrata in vigore della legge attributiva di poteri alla Commissione medesima.

È ben vero che siamo tutt'altro che sicuri che tale legge sarà approvata (in che termini, in quali condizioni e con quali tempi di entrata in vigore), ma credo sia corretto dal punto di vista istituzionale attenersi volta per volta al quadro istituzionale di regole che si ha di fronte. Questo quadro consiste nel fatto che tra la scadenza del termine previsto dalla mozione istitutiva e la seconda lettura del disegno di legge costituzionale in cui si ipotizza l'entrata in vigore della legge e quindi l'attribuzione dei poteri, vi è stato un margine di tempo di qualche giorno dovuto ai ritardi dei lavori parlamentari, che hanno purtroppo caratterizzato questo primo anno della nuova legislatura. Quindi, con questa mozione l'unico atto che si compie è quello di reintrodurre questo legame temporale che già il Parlamento aveva deciso e che queste vicende hanno ritardato di qualche giorno.

Vorrei, con due rapidissime battute, esprimermi in ordine ai temi sollevati fin qui nella discussione. Una riguarda lo stato dei lavori della Commissione bicamerale, l'altra riguarda il punto specifico della materia elettorale.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori della Commissione bicamerale sulla riforma costituzionale, che era il tema principale affidato all'esame della Commissione medesima, mentre l'attenzione dell'opinione pubblica, i commenti e le polemiche politiche si concentravano sulla riforma elettorale, gli appositi comitati «forma di Stato» e «forma di governo» hanno lavorato intensamente ed hanno predisposto un articolato normativo sul quale non è questa la sede per esprimere dei giudizi di merito. Il collega Miglio ha espresso il suo giudizio negativo, ma io non ritengo opportuno che valutazioni sul fatto se la Commissione bicamerale debba continuare o meno i suoi lavori siano legate ad un giudizio di merito sui lavori compiuti. Capirei l'obiezione – che pure

è stata avanzata - che la Commissione bicamerale non ha prodotto nulla su quei temi; questo non è vero, i comitati della Commissione bicamerale hanno prodotto norme che riorganizzano la seconda parte della nostra Costituzione secondo un disegno di rinnovamento importante della nostra democrazia parlamentare che consente di assicurare l'innovazione nella continuità con i valori e i principi ispiratori della Carta costituzionale del 1948.

Questi testi pertanto ci sono; gli incidenti dei giorni scorsi, gli episodi che hanno suscitato tante polemiche, legati alle dimissioni del Presidente della Commissione bicamerale, hanno impedito che se ne avviasse l'esame ma, evidentemente, eleggendo un nuovo Presidente (come sempre si fa quando si dimette un Presidente) ci sarà la possibilità di esaminare questo complesso e ricco lavoro di riforma che è stato predisposto.

Pertanto l'argomento in base al quale non vi è ragione di prorogare i lavori della Commissione bicamerale perchè nulla ha prodotto è infondato, salvo il giudizio sul merito di quello che la Commissione bicamerale ha prodotto.

Il secondo argomento è legato al merito del risultato raggiunto sulla riforma elettorale. Da una parte si dice che comunque questo risultato è stato già acquisito e dall'altra parte si contesta il merito della riforma che nelle linee fondamentali è stata approvata con l'argomento che questo favorirebbe i partiti di governo ed in particolare la Democrazia cristiana.

Su questi due argomenti, vorrei brevemente osservare che la riforma elettorale era solo uno dei compiti affidati alla Commissione bicamerale e quindi il fatto che questa abbia concluso i suoi lavori su un documento di indirizzo non è certamente esaustivo dei suoi compiti, come ho detto anche in precedenza.

Per quanto riguarda il secondo argomento - qui evidentemente si entra nel merito di una questione e non è il caso di farlo - ci sarà occasione di discuterne: a me interessava soltanto segnalare che il mio partito, il Partito democratico della sinistra, si batte da anni (si potrà poi giudicare se è giusto o no) per una riforma come quella che la Commissione alla fine ha approvato. Una riforma, cioè, che vede come elemento prevalente il collegio uninominale maggioritario, che noi preferiremmo fosse a doppio turno, con una consistente correzione proporzionale, nella convinzione che una riforma elettorale di questo tipo sia coerente a quel disegno più ampio di rinnovamento della democrazia parlamentare che è necessario al nostro paese.

Il vero problema è che una riforma di questo tipo, che poteva essere messa a punto in poche settimane della Commissione bicamerale, è stata intralciata non dall'ostruzionismo delle opposizioni, ma da quello di maggioranza. Infatti sono stati necessari mesi e mesi perchè la Democrazia cristiana e il Partito socialista dalle originarie posizioni conservatrici si spostassero su questo terreno più avanzato.

Detto questo, confermo che il Partito democratico della sinistra, per le ragioni esposte, è favorevole alla proroga della Commissione bicamerale. *(Vivi applausi dal Gruppo del PDS. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 15,30.

(La seduta, sospesa alle ore 14,05, è ripresa alle ore 15,35).

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Prosegue la discussione generale sulle mozioni riguardanti la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

È iscritto a parlare il senatore Cossutta. Ne ha facoltà.

* COSSUTTA. Onorevole Presidente, colleghi, devo una risposta al senatore Mazzola, il quale aveva espresso una certa sorpresa nel constatare (come egli ha detto) delle strane convergenze tra il Gruppo parlamentare di Rifondazione comunista e altri Gruppi, in primo luogo quello del Movimento sociale italiano, nella presentazione delle mozioni che non accettano la proroga dei tempi ormai scaduti della Commissione bicamerale. Per la verità io vedo qualcosa di molto strano in altre convergenze, cioè nel vedere insieme, in questa e in altre circostanze, partiti del Governo e partiti che dovrebbero essere all'opposizione; una convergenza del tutto anomala che è poi una delle cause della confusione o delle difficoltà nelle quali oggi si trova la vita politica nazionale.

I partiti che in questo momento raccolgono la sfiducia dell'opinione pubblica trovano poi modo di manifestare tra di loro una solidarietà politica davvero poco convincente. Il Partito della Rifondazione comunista, invece, dall'opposizione continua a sviluppare la sua battaglia assieme ad altri partiti, ognuno con le proprie posizioni: e, questa mattina abbiamo ascoltato la posizione della Lega, della Rete, di una parte dei Verdi e del Movimento sociale italiano, contrari al provvedimento in esame.

Desidero ancora fare poche considerazioni per quanto riguarda la vicenda che in questi ultimi giorni ha caratterizzato la vita della Commissione bicamerale: le dimissioni del presidente De Mita. I colleghi senatori già sanno, ma è bene ribadirlo, che noi non intendiamo collegare la vicenda relativa all'onorevole De Mita al giudizio che diamo oggi nei confronti della Commissione e della richiesta di una proroga della sua funzione e dei suoi compiti. Ribadiamo che dopo quanto successo spettava direttamente all'onorevole De Mita prendere una decisione, secondo coscienza. Difendiamo infatti il pieno rispetto dello Stato di diritto e certamente non possiamo addossare le colpe dei fratelli, se ve ne sono, sugli altri fratelli. Allo stesso modo, così come non abbiamo chiesto le dimissioni dell'onorevole De Mita, non riteniamo di respingerle, in quanto spetta a lui decidere. Riteniamo che egli abbia comunque compiuto la scelta più giusta. È inutile nascon-

derci dietro un dito: è verissimo, lo ribadisco, che non si possono confondere le responsabilità. Ma, come abbiamo già sostenuto nella Commissione bicamerale, se il fratello dell'onorevole De Mita avesse compiuto un atto anche gravissimo in una parte qualsiasi del mondo, nel Messico ad esempio, sarebbe stato ben diverso rispetto ad una vicenda, che tutti noi abbiamo dovuto sottolineare, avvenuta dopo il terremoto nel pieno dell'Irpinia (quindi nella zona in cui l'onorevole De Mita è persona così influente) relativa ad un finanziamento per la costruzione di una fabbrica di patatine. Spettava alla coscienza dell'onorevole De Mita prendere la decisione ed egli l'ha assunta nel modo migliore.

Ritengo che la Commissione bicamerale, la cui nascita noi avevamo già contrastato sin dal primo momento, non abbia in alcun modo realizzato quegli obiettivi che, pur con tanta enfasi, si era pensato di poterle affidare da parte della maggioranza.

Se concretamente osserviamo i risultati della Commissione, possiamo trarre la conclusione più negativa. Essa si è innanzitutto preoccupata di redigere il testo di una nuova legge elettorale, commettendo così anche un abuso di non poca importanza, in quanto la Commissione era sorta al fine di formulare proposte di riforma costituzionale e non certo per riformare la legge elettorale, che è compito preciso e precipuo delle Commissioni permanenti di Camera e Senato. Ma sappiamo come sono andate le cose: si è lavorato per mesi e mesi e la Commissione non è riuscita a redigere un testo; ha approvato a maggioranza un documento di indirizzo, ma non è riuscita a definire con chiarezza che cosa si intende concretamente fare, anche da parte dei partiti di maggioranza, su alcune questioni tra le più importanti relative alla legge elettorale. Mi sembra che proprio in questi giorni sia stato presentato alla Camera un disegno di legge della Democrazia cristiana, ed è questo l'*iter* normale: la Commissione competente inizierà, immagino, a discutere quanto prima di questo disegno di legge. Anche al Senato è stato da tempo presentato dal Gruppo del Partito socialista italiano un disegno di legge ed è bene che si sviluppi un confronto, un approfondimento; quindi, secondo i tempi previsti per la discussione di una questione di così grande importanza, nelle Commissioni permanenti e poi nelle Aule debbono essere prese le decisioni necessarie.

Tutti sappiamo che il tentativo di lavorare in fretta della Commissione bicamerale era volto a cercare di evitare l'effettuazione dei *referendum*, con l'approvazione di una legge elettorale prima di giungere a quell'appuntamento elettorale.

Oggi i *referendum* sono fissati per il 18 aprile e si dovranno svolgere: era inevitabile che questo accadesse. Certo, adesso qualche collega tra coloro che hanno firmato o promosso i *referendum* sottolinea la gravità dei quesiti che vengono posti (mi riferisco sia a quello sulla legge elettorale del Senato, sia a quello ancora più dirompente relativo alla legge elettorale per i consigli comunali). Ben strano atteggiamento questo: prima si firma, si promuove e si sostiene una determinata soluzione, poi ci si preoccupa delle conseguenze che questa soluzione, se dovesse prevalere, potrebbe determinare nella vita del paese, nella vita democratica e in quella politica.

I referendum si terranno il 18 aprile, ma il Governo avrebbe potuto deciderne l'effettuazione anche in una domenica successiva. Si tratta della prima domenica possibile rispetto alla legge che prevede che il referendum si svolga tra il 15 aprile e il 15 giugno. Quindi, si tratta della prima domenica utile. Perché così presto? Credo che il Governo abbia deciso di effettuare subito i referendum per diverse ragioni, una delle quali è che il Governo sente che, ogni giorno che passa, il no aumenta la propria influenza nell'opinione pubblica e le tesi dei proponenti dei referendum, di quelli che si accingono a votare o a far votare sì al quesito dell'onorevole Segni e dei suoi amici, si trovano in sempre maggiori difficoltà. È logico ed inevitabile che sia così. Infatti, penso che saranno non pochi i cattolici, anche fra gli elettori della Democrazia cristiana, che non saranno disposti a votare sì ai quesiti posti dai referendum, gelosi come sono - immagino che sia così - delle loro tradizioni, delle tradizioni del mondo cattolico italiano che ha sempre cercato di difendere le prerogative del pluralismo ideale e culturale. La Chiesa cattolica si è battuta a questo riguardo - e in qualche misura è riuscita anche ad ottenere risultati - persino durante il dominio fascista. Credo che molte forze laiche non saranno disposte a votare sì al referendum: tanti cittadini anch'essi gelosi di una tradizione che si è sempre caratterizzata per la difesa dei diritti delle minoranze, di quelle minoranze che con la vittoria e il successo di una legge elettorale maggioritaria verrebbero emarginate, se non interamente eliminate, dalle rappresentanze parlamentari. Credo in particolare che milioni di elettori del Partito democratico della sinistra non saranno disposti a votare sì, anch'essi fedeli ad una loro tradizione, alla loro cultura, alla loro storia e alla loro formazione.

Prima della sospensione della seduta, questa mattina, il senatore Salvi ha detto che il dibattito che si è svolto nell'ambito della Commissione bicamerale ha incontrato molte difficoltà su questa parte della legge elettorale, in quanto ancora non era stato assunto dai rappresentanti della Democrazia cristiana e del Partito socialista quell'orientamento che poi questi partiti hanno adottato in linea di massima; tali partiti hanno aderito anch'essi ad un criterio prevalentemente maggioritario. C'è del vero in ciò, ma il senatore Salvi ha sottolineato come questo fosse un importante successo ottenuto dal Partito democratico della sinistra.

Vorrei che i senatori del Partito democratico della sinistra riflettessero su questa situazione, che vede questo partito assumere una posizione in contrasto con la tradizione secolare della sinistra in Italia, in Europa e nel mondo, sempre in difesa della proporzionale. Vorrei che riflettessero sul fatto che questo partito giunge al referendum, che si svolgerà tra poche settimane, dopo aver assunto una posizione che considero non giusta; e proprio perché tale posizione non è giusta questo partito è spaccato alla base ed ai vertici, se è vero - come lo è - che personalità eminenti di questa forza politica (come gli onorevoli Ingrao, Tortorella, Rodotà e come il capogruppo Chiarante) hanno già dichiarato che voteranno per il no. Quindi, immagino che tanti altri milioni di elettori del Partito democratico della sinistra voteranno no il 18 aprile.

La Commissione bicamerale per le riforme istituzionali non è riuscita a redigere un testo per la legge elettorale e tanto meno è riuscita a portare a compimento un disegno che rappresentava il principale obiettivo che i promotori della Commissione si erano dati. Certamente, per quanto riguarda le riforme istituzionali, un lavoro è stato svolto: io stesso ho partecipato attivamente ai lavori di uno dei gruppi costituitisi all'interno della Commissione, quello per la riforma dello Stato ed in particolare del rapporto tra le regioni e le istituzioni. Si trattava di affrontare un nuovo e coraggioso progetto di decentramento dell'attività legislativa e dell'autonomia legislativa e finanziaria in capo alle regioni, come d'altra parte indicato dal testo e dalle finalità perseguite dalla nostra Carta costituzionale.

Tuttavia, onorevoli colleghi, diciamoci francamente la verità: questa Commissione non è riuscita ad elaborare quelle proposte che possono in qualche modo rappresentare e rispondere all'avvertita esigenza di rinnovamento della vita politica e del sistema politico oggi presente nella coscienza popolare. Non abbiamo ancora capito e non comprendiamo per quale motivo e in base a quali considerazioni non venga accolta la proposta (che ci sembra così funzionale e razionale) che noi abbiamo avanzato: dare vita ad una sola Camera (invece di continuare a prevedere le due Camere che oggi costituiscono il Parlamento), con un numero ridotto di parlamentari, ossia 400 componenti. Tale soluzione comporterebbe un evidente snellimento di tutta la vita politica e, conseguentemente, un decentramento razionale, funzionale e coraggioso in capo alle regioni di tutta l'attività legislativa.

La Commissione bicamerale qualche testo lo ha elaborato in sede di sottocomitati, ma non è riuscita poi a discuterli in seduta plenaria; ebbene, si trasferiscano questi testi al Senato ed alla Camera affinché divengano un punto di riferimento per approfondire l'esame nelle sedi ordinarie e nelle Commissioni competenti.

Soprattutto sia ben chiaro che non è possibile in questo Parlamento pensare di portare a compimento un progetto coraggioso e ambizioso di riforma del sistema politico perchè, per quanto venga detto e sottolineato dai Presidenti delle due Camere - e capisco il loro intento - e per quanto venga sostenuto, come qui si è cercato di fare dai banchi della Democrazia cristiana, questo Parlamento è ormai completamente delegittimato nella coscienza dei cittadini.

Non intendiamo porre una questione di legittimità formale, ci mancherebbe altro; entrambe le Camere hanno tutti i poteri previsti dalla Costituzione per compiere la loro attività. Vogliamo sottolineare una situazione di delegittimazione morale e politica: non comprendere questo vuol dire non rendersi conto di cosa oggi pensano i cittadini. Riflettete d'altra parte sull'effetto che deve aver avuto la decisione del presidente De Mita di dimettersi e sull'effetto che avrà, se potrà averne alcuno, questa nostra discussione, sul fatto cioè che si cerca adesso di prorogare con un nuovo provvedimento del Parlamento la scadenza dei poteri e delle funzioni della Commissione bicamerale. Si accrescerà il discredito, la sfiducia e la demoralizzazione anche da parte di quelle forze che più consapevolmente cercano di sorreggere in qualche modo il sistema democratico.

La vita democratica si può difendere e si difende se si torna nuovamente a chiedere l'appoggio e il giudizio del popolo, quale che esso sia, con la legge elettorale vigente, l'unica che in questo momento può comportare una modificazione nella realtà, nei rapporti di forza politici e parlamentari.

Con una legge di tipo maggioritario avremo la vergogna, e la truffa che sta alla base della stessa, che i partiti che hanno perso e che continuano a perdere voti in questi anni vedrebbero - è incredibile ma è così - accresciuti i propri seggi parlamentari e, viceversa, le forze che in questi anni si sono dimostrate emergenti e capaci di raccogliere e interpretare il malcontento dell'opinione pubblica sarebbero emarginate o addirittura escluse dalla rappresentanza parlamentare. Dunque è soltanto con lo scioglimento immediato delle Camere e con la conseguente indizione di nuove elezioni politiche, sotto il vigore dell'attuale legge elettorale, che si potranno ottenere cambiamenti profondi.

Ma guardiamo concretamente come sarebbero le cose. La Democrazia cristiana, dopo quello che è avvenuto a Isernia (non ci possono essere dubbi al riguardo) perderebbe molti consensi; *idem* il Partito socialista. Verrebbe quindi a mancare nel nuovo Parlamento eletto secondo le norme vigenti, la possibilità di ridare vita a quell'asse politico che ha governato in questi decenni. È qui il vero rinnovamento: non si vuole la legge proporzionale, non si vogliono sciogliere le Camere perchè si vuole mantenere in vita questo asse politico e, attorno ad esso, le convergenze che coinvolgono in questo momento stranamente, e in modo anomalo, anche partiti che dovrebbero condurre una battaglia d'opposizione.

Per queste ragioni e per le tante altre illustrate dai colleghi precedentemente intervenuti a nome del nostro Gruppo parlamentare, respingiamo la richiesta di prorogare la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e chiediamo anzi un voto favorevole alla nostra mozione che nega questa possibilità e restituisce immediatamente al popolo, agli elettori, ai cittadini italiani la funzione di ristabilire, con un nuovo Parlamento ripulito e politicamente rinnovato, le condizioni per la difesa e lo sviluppo della vita democratica italiana. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, *quos Deus perdere vult prius dementat*; anzi devo alla cortesia del professor De Rosa l'indicazione secondo cui l'aforisma andrebbe modificato, nel senso che sarebbe più corretto dire *quos Deus perdere vult dementat prius*, in quanto la forma latina vuole che il verbo che dà significato preceda l'avverbio. Si dice che questa frase abbia una derivazione greca e che sia attribuita a Sofocle e a Licurgo. Non so se questa forma e questa ricostruzione storica siano reali; so per certo che il significato intimo, intrinseco della frase trova oggi la sua piena applicazione: coloro che Dio vuol perdere, prima impazziscono. Questo è il significato del detto e mi sembra che in quest'Aula siamo ormai vicini alla follia.

Nelle ore di intervallo dopo la seduta di questa mattina, sono stato in collegamento con la Camera dei deputati dove, a partire dalle ore 14,30, si è svolto un analogo dibattito, forse ancora in corso. In quel ramo del Parlamento è stata presentata una sola mozione di maggioranza illustrata in pochi minuti dall'onorevole Bianco, illustrazione cui sono seguite soltanto poche e distratte dichiarazioni di voto.

La materia della proroga è già superata dalla coscienza civile ed il Parlamento, che per quanto sordo non può fare a meno di ascoltare la voce del popolo, sa che si tratta di un atto perfettamente inutile. Già la posizione di alcuni Gruppi qui in Senato, dove il dibattito è stato più vivace e articolato per la presenza di mozioni contrapposte, si è modificata rispetto al precedente quadro di riferimento. Dobbiamo infatti ricordare che, al momento dell'esame e dell'approvazione della mozione istitutiva della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, tutte le forze politiche furono concordi nel pronunziarsi a favore ad eccezione della nostra. Oggi, a distanza di sei mesi, abbiamo registrato le nette differenziazioni dei colleghi di Rifondazione comunista, della Rete e della Lega Nord. Un quinto del Parlamento si è già schierato in posizione diversa rispetto a quella assunta sei mesi fa. Un simile lasso di tempo, infatti, con l'accelerazione che la storia sta vivendo, equivale ormai ad un secolo; per cui compiti che in partenza potevano essere affidati alla Commissione bicamerale, alla prova dei fatti sono completamente saltati.

Contesto onestamente le dichiarazioni del senatore Salvi. Ho solo apprezzato, nella fase finale del suo intervento, l'assunzione di responsabilità da parte di un Gruppo politico che ha valutato l'opportunità di un momento di ripensamento rispetto alla fretta imposta da un accordo tra i due rami del Parlamento, anzi tra le rispettive Presidenze, per una contestualità dei dibattiti che non ha alcuna ragion d'essere. Contesto la dichiarazione del senatore Salvi secondo cui la Commissione bicamerale qualcosa l'ha pur fatta; e lo faccio non tanto dal punto di vista delle parole, bensì dei fatti. Se raffrontiamo il lavoro della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali con quelli predisposti dalla Commissione affari costituzionali del Senato nel corso dell'VIII legislatura sotto la Presidenza del senatore Bonifacio o ai lavori della cosiddetta Commissione Bozzi, ebbene troviamo uno spessore ed un anelito del tutto diversi. Eppure i tempi non erano così pregnanti, difficili, drammatici; ma il Parlamento aveva la capacità di elaborare e proporre in misura molto diversa, maggiore che nell'odierna situazione.

Credo che più del discorso sulla opportunità della proroga della Commissione bicamerale, valga, per tutte, la dichiarazione che ha reso alla stampa stamattina l'onorevole De Mita: «Per me è stata una liberazione». «Liberazione» significa superare una fase di angoscia e porsi rispetto alla propria coscienza in libertà assoluta: questa Commissione bicamerale non ha altra ragione di esistere se non quella del tentativo della partitocrazia di ingessare il sistema. È un alibi, uno scarico di responsabilità del Parlamento rimettere il compito della riforma ad una Commissione di 60 membri, già disarticolata nei suoi componenti, già abbandonata da tante posizioni di rilievo, già contrastata da tanti pensieri meditanti; è un alibi, uno sfuggire alle proprie responsabilità voler affidare ad una Commissione bicamerale un com-

pito tanto importante. Un compito che il Parlamento, evidentemente, sente di non poter svolgere: ritiene di rimettere ad un organismo terzo, seppure espresso nel suo seno, la soluzione di problemi che nel libero dibattito di quest'Aula non possono trovare una significativa conclusione.

Posso essere d'accordo soltanto su una «utilità» della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali: quella di aver dato al popolo italiano l'impressione plastica, visiva della morte, del fallimento, della chiusura dell'esperienza della prima Repubblica; con buona pace del senatore Mazzola.

Vedete, come sono apparsi a noi, sono apparsi a tutto il popolo italiano quell'Aula, quel tavolo rettangolare al centro del quale, nel vuoto, c'era la bara, il cadavere della Repubblica italiana, quell'afflato corale che seguiva l'immagine composta da quei 60 parlamentari, alcuni dei quali – come i nostri – certamente indifferenti alla sorte e alla morte della prima Repubblica, tanti altri anch'essi distratti. Un'impressione che proprio dalla tragedia greca, da Sofocle, viene attraverso le nostre tradizioni siciliane, laddove il funerale va solennizzato con la presenza di donne con il lutto di Elettra e di uomini in *rendingote*, per dare la sensazione fisica, esterna, della sofferenza e del dolore.

Questa è l'immagine che si è appalesata al popolo italiano. E quella Commissione che era nata e vissuta nei sei mesi trascorsi soltanto intorno alla figura di De Mita in questo momento si trova acefala, decapitata, perchè lo stesso onorevole De Mita ha rinunciato dichiarando espressamente: «Per me è stata una liberazione».

E allora, se per l'onorevole De Mita si è trattato di una liberazione, perchè anche per il popolo italiano e per il Parlamento non deve essere una liberazione? Liberazione da una delega che non può avere alcun effetto, una delega – notate – concessa in attesa di una legge costituzionale che, come mi insegna il Presidente del Senato, per entrare in vigore, in seconda lettura deve essere approvata dalla maggioranza qualificata dei due terzi. Dopo le posizioni assunte in quest'Aula da quattro forze di opposizione, dopo il travaglio manifestato dal PDS, mi domando dove si troveranno i consensi sufficienti per approvare con effetto di promulgazione immediata la legge sui poteri referenti della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

È un fuor d'opera continuare a far vivere un morto: questa è la verità del dibattito inutile che stiamo interpretando; un dibattito che vuole dimostrare che la Commissione bicamerale non ha ancora esaurito la sua funzione, quando tutti sanno che invece essa è definitivamente crollata, finita.

Non vi è solo un problema di immagine. In fondo a questa nostra decisione, o meglio in quella che la maggioranza dell'Assemblea assumerà, vi è anche un falso; l'ho annunciato stamattina quando, preoccupato per la dignità del Parlamento, mi sono permesso di sollevare una questione pregiudiziale. Non era un tentativo di rinvio, nè di inutile ostruzionismo; era invece il tentativo di sottoporre al Senato e alla sua Presidenza un momento di prudenza che solo tardivamente è stato accolto. Di fronte alla mozione istitutiva che aveva provocato la quasi totalità dei consensi (noi soltanto esclusi) mi sembrava inutile una breve proroga della Commissione, che sarebbe stata senza significato,

causando peraltro una rottura insanabile tra le forze politiche; sarebbe stato opportuno superare questa fase. D'altra parte i contatti con l'altro ramo del Parlamento avrebbero dovuto far capire a chi è responsabile dell'ordine dei lavori di quest'Assemblea che quel dibattito si sarebbe risolto in una farsa in cui ciascuno avrebbe mantenuto le solite posizioni; si sarebbe dovuto capire che quattro partiti si sarebbero dissociati sulla valutazione dell'utilità di prorogare i lavori della Commissione, mentre gli altri si sarebbero limitati a confermare una mera difesa d'ufficio.

Dinanzi ai problemi concreti, reali del popolo italiano, di fronte alla situazione che si sta drammaticamente determinando, quale significato potrà assumere domani a livello di opinione pubblica e anche dei responsabili di politologia applicata il fatto che il Parlamento in seduta quasi comune, perchè riunito contestualmente, ha determinato di prorogare *sine die* i lavori di una Commissione che non potranno avere conclusione? Il realismo politico non vuole che si prenda atto di ciò e si passi ad un'altra fase? Le esperienze che abbiamo vissuto ci hanno insegnato che per altri problemi importanti, quali la riforma dell'immunità e la legge di riforma per le elezioni negli enti locali, attraverso il lavoro delle Commissioni permanenti di Camera e Senato, si è trovato comunque un punto di arrivo. Si tratterà di conclusioni contestate, ma questo appartiene alla dialettica politica. Tuttavia qualche risultato è stato ottenuto, così come qualcun altro si sta conseguendo su altre materie importanti.

Ma questa Commissione farisaica, che neanche Bisanzio vorrebbe più, che ruolo ha nel nostro panorama istituzionale? Questa è la domanda di fondo a cui un Parlamento responsabile dovrebbe rispondere. La sopravvivenza della Commissione bicamerale è stata non correttamente legata alla legittimazione del Parlamento. Si è trattato di un errore, perchè il Parlamento è certamente delegittimato a causa delle ragioni che molto spesso abbiamo espresso, ma la Commissione bicamerale a sua volta è ancora più delegittimata del Parlamento. È una Commissione che non ha alcuna ragione di esistere, che ha dimostrato il limite della propria operatività, in quanto solamente due opzioni sono state sciolte in quella sede e senza approfondimenti: mi riferisco da un lato alla forma di Stato, vale a dire alla possibilità di riformarla per instaurare una Repubblica presidenziale, e dall'altro alla scelta per un sistema elettorale maggioritario con correzione proporzionale. Al di fuori di questi schemi di principio, di queste opzioni per le quali sarebbe stata sufficiente una discussione di tre ore, non si è concluso altro. Sono stati spesi sette mesi di tempo con la conseguenza che i termini opportunamente fissati dal Parlamento in previsione dei *referendum* sono stati superati senza alcuna valida conclusione.

Siamo quindi in una fase in cui dobbiamo ristabilire un principio. Esistono tanti problemi, tante questioni sul piano dei rapporti tra classe rappresentativa e popolo italiano: la questione morale, la questione istituzionale, la questione sociale e quella economica. Ma a ben notare, per chi crede veramente al primato della politica, le quattro questioni sono solo aspetti parziali di un unico problema, vale a dire la questione politica. Chi sfugge a questo concetto e pensa a porre rimedio a questa o a quell'altra branca delle problematiche politiche, a questo o a

quell'altro settore, perde di vista la globalità e allora sì che delegittima il Parlamento, in quanto espressione del potere politico.

Questo convincimento, quando è che nasce nella responsabilità, direi nelle coscienze, prima che nell'intelligenza degli uomini che rappresentano il potere legislativo in Italia? Oggi ci troviamo invece di fronte a semplici giochi di schema, come se tutto potesse risolversi soltanto col passare del tempo.

Perciò dicevamo *quos Deus perdere vult prius dementat*, perchè ci sembra così assurdo, così improprio l'atteggiamento assunto dal Parlamento italiano in questa circostanza che soltanto una volontà superiore, divina, che supera la capacità delle menti degli uomini poteva, in questo momento, preordinare.

Noi siamo convinti che faremmo un gran servizio al popolo italiano se questa Commissione fosse sciolta, non fosse prorogata, così come siamo convinti che se il voto di una maggioranza ormai spuria e non più collegata varerà queste riforme, nulla potrà nascere, cominciando dalla nuova Presidenza di questa Commissione, che ha chiuso i suoi lavori nel momento in cui il suo uomo più rappresentativo, eletto dalla stragrande maggioranza dei commissari, ha dovuto gettare la spugna e gettarla in una circostanza di coscienza civile e di responsabilità umana. Ma un getto di spugna che, secondo le dichiarazioni dell'onorevole De Mita è già avvenuto prima (ha detto oggi: «Per me è stata una liberazione»). E noi con il nostro atteggiamento, con il nostro voto contrario, con le nostre mozioni, con tutto quello che oggi si è fatto in quest'Aula in un'intesa virtuale tra le opposizioni, come sempre più sensibili e più responsabili rispetto ai problemi della società, vogliamo significare che la sorte di questa Commissione che voi volete prorogare è segnata, proprio come un funerale in una tragedia greca. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

Saluto al presidente della Corte suprema della Repubblica di Georgia

PRESIDENTE. Saluto cordialmente il presidente della Corte suprema della Repubblica di Georgia, Mindia Jgrekheldze, che si trova in tribuna insieme ad altri rappresentanti di quella Repubblica per seguire i nostri lavori. *(Vivi generali applausi).*

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito è stato straordinariamente ampio anche in questa occasione, ancorchè sembri al Governo che la proroga che viene richiesta sia opportuna, logica e necessaria. Già in altre occasioni abbiamo avuto modo di rimarcare che questa è materia di preminente e prevalente competenza parlamentare;

tuttavia il Governo non intende essere neutrale o disinteressato: al punto in cui sono giunte le cose, la proroga che viene richiesta appare al Governo utile, logica e, in un certo senso, necessitata. Non ho altro da aggiungere. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevoli colleghi, il fallimento della Commissione bicamerale per le pseudoriforme istituzionali è stato dichiarato ieri con le dimissioni reiterate del suo Presidente. Il marchingegno è franato; il venire meno della scelta politica concernente la guida dell'organo parlamentare al quale è stato demandato l'affidamento dell'auspicata rifondazione dello Stato, aggiunge indubbiamente un ulteriore tassello al processo di delegittimazione del sistema e dei suoi assetti istituzionali, che necessita di indilazionabili, radicali ed idonei correttivi.

Bisogna rimettere il procedimento al curatore ed il curatore non può essere che il Parlamento, il quale, non ricorrendo ad artifici più o meno gattopardeschi, ha l'unico compito ed obbligo di impadronirsi *in toto* della materia e di adottare i provvedimenti di sua esclusiva competenza, in relazione alla volontà referendaria del popolo italiano. A che vale la pretesa delibera di prorogare, peraltro *sine die* ed alla vigilia dell'imminente scadenza, il termine assegnato per la conclusione dei suoi lavori che, in realtà, nulla verrebbero a concludere, se non il tentato, deprecabile divisamento di procrastinare ancora un deleterio sistema incancrenito, che ha portato al radicamento della tangentocrazia di ordine partitocratico, alla illecita ripartizione dei pani fra determinate forze politiche in rapporto proporzionale alla loro consistenza numerica?

L'espedito dilatorio costituisce di per sé il riconoscimento della inutilità e spregiudicatezza di una Commissione che, al di là del dovuto comportamento obiettivo e responsabile, pretende di suggerire, di varare soluzioni per nulla accettabili, costituendo ulteriore oltraggio per il popolo italiano, che non ha più alcuna fiducia nella classe politica e nelle istituzioni e che reclama non solo un rinnovamento soggettivo, ma modifiche di rilevantissima importanza che cancellino un passato quasi cinquantennale e diano respiro, serenità di vivere, senso di sicurezza e speranza di un avvenire migliore alla nazione e a tutti i suoi cittadini.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue FILETTI*). Bando, pertanto, contro qualsiasi istanza di proroga dei termini! Il mio Gruppo politico e parlamentare, con senso

di responsabilità e vivo convincimento, dice fermamente no all'inutile proroga. Ciò che è estinto non può rivivere neppure per un tempo breve, per estinguersi poi definitivamente. Non basterebbero, infatti, gli atti formali: occorre la resipiscenza del Parlamento, depennare il passato e proiettarsi nel futuro. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori de La Rete ed il senatore Molinari non voteranno a favore della proroga dei termini assegnati alla Commissione bicamerale per un motivo molto semplice. La Commissione bicamerale si è dimostrata il luogo del patteggiamento, il luogo anche delle compromissioni.

MAZZOLA. Siete «falsi nuovisti»! *(Il senatore Coviello richiama l'attenzione del senatore Cannariato su questa interruzione).*

CANNARIATO. Non ho risposto perchè non avevo sentito, ma se ritiene opportuno inserire questa dichiarazione nel resoconto, lo faccia.

Poichè la Commissione bicamerale si è rivelata il luogo che dicevo, non possiamo approvare che essa continui i suoi lavori, anche perchè nella scena politica italiana sono avvenuti molti cambiamenti, che in altre nazioni verrebbero intesi come un segnale inequivocabile della necessità di cambiare. In Inghilterra, quando un'elezione suppletiva punisce la maggioranza, questa convoca le elezioni generali per provare a se stessa di rappresentare ancora la maggioranza del paese o per passare all'opposizione. In Italia, malgrado ripetute elezioni suppletive abbiano dimostrato con la massima chiarezza che la formale maggioranza di questo Parlamento non esiste più nel paese, essa va avanti imperterrita, non scalfita neppure dagli scandali che vengono scoperti e da quel regime di tangenti su cui i partiti di Governo, i partiti tradizionali si sono poggiati.

Allora, se lo spirito e la filosofia di questa maggioranza, che vuol prorogare i termini per i lavori della Commissione bicamerale, continuano a persistere, certamente non troveranno il favore del mio Gruppo.

In questo momento la 1ª Commissione del Senato ha esitato un disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti che è un'offesa all'intelligenza degli italiani, oltre che un'offesa giuridica, se è vero che con esso vengono cancellate le pene per quanti si sono comportati in difformità della legge n. 195 del 1974 e si irrogano soltanto delle pene amministrative per tacitare un poco la coscienza. Tuttavia la coscienza degli italiani è molto vigile e se si andasse oggi alle elezioni, punirebbe quanti hanno abusato della fiducia che era stata data loro nelle ultime elezioni. Infatti, la più grande offesa che è stata fatta in questa nazione non è tanto alle istituzioni astrattamente intese, bensì ai milioni di cittadini che hanno avuto fiducia nei partiti e negli uomini che i partiti stessi hanno presentato alle elezioni. Si sono presentati per chiedere

fiducia mentre essi si alimentavano con le tangenti; si sono presentati affermando la legalità dei loro comportamenti mentre essi non hanno osservato la legge. La legge n. 195, infatti, imponeva in modo chiaro e tassativo che non bisognava prendere soldi se non in maniera legale. Lo diceva in maniera tassativa, con una formula inequivocabile; eppure, da 20 anni a questa parte, sotto la finzione che i partiti non vivono d'aria ma hanno bisogno di soldi, i partiti stessi si sono alimentati con centinaia di miliardi di tangenti.

Su questo argomento non è il caso di continuare a discutere perchè ormai ritengo che l'opinione pubblica abbia le idee chiare; e le ha chiare anche su quello che la Commissione bicamerale va proponendo, per esempio sulla legge elettorale.

Noi siamo dell'opinione che in questo momento, essendo questo Parlamento occupato da una serie di persone e di forze politiche che sono sostanzialmente delegittimate, esso dovrebbe fare un'opera di rigenerazione autosciogliendosi. Occorre un corpo politico che si presenti al paese per chiedere sì la conferma, ma soprattutto il consenso sulle riforme che si dovranno fare. Noi siamo dell'opinione che questo Parlamento debba andarsene a casa, che il corpo elettorale si pronunci e il nuovo Parlamento proceda con poteri costituenti alla riforma della Costituzione.

Noi riteniamo che la Costituzione sia ancora la Carta fondamentale che può alimentare la vita democratica di questo paese, ma deve essere adeguata al 1993, perchè 50 anni di storia democratica italiana hanno dimostrato come di leggi spesso approvate all'unanimità si siano fatti beffa i partiti stessi che le hanno approvate.

Allora noi riteniamo che queste stesse forze politiche, con un atto di grande responsabilità, dovrebbero far ritornare nelle mani del popolo sovrano il potere che essi hanno ottenuto e di cui hanno abusato.

Con questa legge elettorale, invece, si tenta di trincerare, di bloccare ed ingessare sia il Parlamento, sia il paese. Io ricordo a tutti i colleghi che se dovessero passare questa legge e il *referendum*, ci troveremmo con una legge elettorale ambivalente, una per la Camera ed una per il Senato. (*Commenti del senatore Ruffino*). Onorevole collega, noi non diciamo che non si debba partecipare al *referendum*. Lei potrebbe contrastarmi qualora io dicessi che non si debba andare a votare. Quando si aprirà la campagna per il *referendum* diremo e spiegheremo nelle pubbliche piazze, non solo in quest'Aula, il perchè bisognerà votare no, perchè noi la consideriamo una grande truffa, un grande imbroglio. (*Commenti del senatore Ruffino*).

MAZZOLA. Parlate così perchè vi serve la proporzionale.

CANNARIATO. Questo lo vedremo dopo il 18 aprile. Non per niente è stata scelta, in maniera simbolica, la data del 18 aprile: forse per celebrare altri avvenimenti.

MAZZOLA. Orlando è un traditore. È una vergogna: avete firmato per il *referendum*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il senatore Cannariato. E lei, senatore Cannariato, si rivolga alla Presidenza.

CANNARIATO. Signor Presidente, rivolgendomi a lei desidero dire al senatore Mazzola che coloro che allora hanno firmato il *referendum* l'hanno considerato come uno strumento per spingere le forze politiche, arroccate in una miopia straordinaria, a prendere in esame la necessità di effettuare delle riforme. (*Commenti ironici dal Gruppo della DC*). I tempi sono cambiati: dal 5 e dal 6 aprile del 1992 è trascorso quasi un secolo! La coscienza degli italiani è maturata molto rapidamente.

COVIELLO. Siete delle banderuole. Così come il vento, voi cambiate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere il senatore Cannariato.

CANNARIATO. Signor Presidente, rimango irremovibile ed imperturbabile: la libertà di parola è garantita dalle regole del Senato e quindi queste interruzioni non mi scalfiscono minimamente. Comunque personalmente non ho l'abitudine di assalire chi parla. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Se loro hanno questa abitudine continuino pure.

Signor Presidente, se questa legge cerca di ingessare il Parlamento ed il paese, noi certamente non saremo nè muti nè immobili: gireremo per il paese, affronteremo le pubbliche piazze e le pubbliche discussioni per spiegare ai cittadini perchè questo *referendum* in questo momento si presenta a favore dei partiti che sono stati toccati da quella vicenda che ha scoperto la magistratura. Noi non possiamo essere d'accordo che vengano salvate quelle forze politiche, quegli uomini che hanno la responsabilità del decadimento del nostro paese. Queste sono alcune delle ragioni in base alle quali noi non voteremo per la concessione della proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Signor Presidente, prima di concludere il mio intervento, desidero dire, con molta serenità e semplicità, che la Commissione bicamerale non ha certamente dato uno spettacolo da imitare. Infatti, se analizziamo i tempi dedicati alla discussione e alla produzione legislativa, possiamo vedere come molto di quel tempo è stato spesso inutilmente. Onorevoli senatori, prima si dovevano trovare degli accordi e poi si doveva arrivare alla votazione. Non ho intenzione di citare i casi personali che si sono verificati (ho intenzione di sorvolare su questo aspetto). Non mi sono mai preoccupato di confondere l'azione politica con le momentanee ed occasionali situazioni di qualche deputato o di qualche senatore. (*Applausi dei senatori de La Rete dal Gruppo «Verdi-La Rete» e dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

MACCANICO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCANICO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare (quale firmatario della mozione) a nome del Gruppo parlamentare che rappresento il nostro voto favorevole sulla mozione in esame. Ritengo che commetteremmo un grave errore non approvandola, in quanto daremo luogo ad una discontinuità nei lavori della Commissione, che invece deve continuare ad andare avanti. Il lavoro che la Commissione bicamerale ha svolto fino ad oggi è stato difficile e tormentato, ma ha dato ugualmente dei risultati. Prima che si verificasse la crisi della Presidenza, la Commissione era giunta alla vigilia della discussione degli elaborati preparati dai diversi comitati e della formulazione degli articoli. Quindi si era giunti ad una fase quasi conclusiva dei lavori della Commissione.

Ritengo che non esista alcun motivo ed alcuna suggestione che ci possa indurre ad abbandonare il cammino che avevamo imboccato. La Commissione bicamerale per le riforme istituzionali deve completare il proprio lavoro; non si devono creare momenti di discontinuità e di pausa. Il lavoro è difficile ed arduo e lo stiamo svolgendo in condizioni proibitive; comunque ciò ci deve stimolare ad andare avanti.

Signor Presidente, per questi motivi voteremo a favore della mozione in esame. *(Applausi dai Gruppi repubblicano e della DC).*

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, i liberali voteranno a favore della mozione che contempla la proroga del mandato alla Commissione bicamerale.

Come il senatore Maccanico, io sono firmatario della mozione. Quando l'ho sottoscritta non prevedevo che tutto ciò dovesse dar luogo ad un dibattito così esteso e, a mio giudizio, così confuso come quello che si è svolto oggi in quest'Aula.

La proroga del mandato alla Commissione bicamerale è cosa ben diversa dalla legge costituzionale sui poteri della stessa. In quella sede con argomenti diversi da quelli addotti dai colleghi del Gruppo di Rifondazione comunista o del Gruppo del Movimento sociale, anche i liberali espressero voto contrario.

Ma non credo, o meglio non credevo e non avrei voluto, che fosse la mozione di proroga del mandato alla Commissione bicamerale la sede nella quale sottoporre ad una valutazione molto sommaria, ingiusta e ingenerosa il lavoro che 60 colleghi hanno svolto finora in tale organismo, il quale dovrà essere oggetto di riflessione, di valutazione e di decisione da parte di entrambi i rami del Parlamento. Ma non si può considerare la Commissione bicamerale come un corpo separato dal Parlamento. Credo che abbia ragione chi oggi ha sostenuto che dietro molte affermazioni di giustizia sommaria nei confronti della bicamerale traspaiono ragionamenti e sentimenti di anti-parlamentarismo, di ostilità o quanto meno di antipatia nei confronti della democrazia rappresentativa che i liberali non si sentono di condividere.

Non abbiamo mai ritenuto che la via migliore per le riforme istituzionali fosse quella di una Commissione bicamerale; però abbiamo

sempre rispettato e abbiamo partecipato ai lavori di quest'ultima, nella convinzione che essa dovesse essere qualcosa di più e non di meno della Commissione presieduta a suo tempo dall'onorevole Bozzi. Qu allora noi negassimo la proroga del mandato alla Commissione bicamerale condanneremmo pregiudizialmente la stessa ad essere un qualcosa di meno rispetto alla Commissione Bozzi.

Non credevo, poi e non credo, che dovesse essere questa la sede per riferimenti del tutto impropri alla vicenda della Presidenza della Commissione bicamerale. Tale vicenda non meritava e non merita per i liberali l'attenzione che le è stata data in questo dibattito. Mi pare di ricordare che nei confronti dell'onorevole Ciriaco De Mita non sempre il collega della Camera Patuelli abbia espresso sintonia politica: questo non significa che nei confronti dell'onorevole De Mita sia mai mancato e mancherà il fortissimo rispetto - e nel mio caso affetto - per quello che la sua persona e la sua figura rappresenta nel passato, nel presente e nel futuro della storia della democrazia rappresentativa. Quindi non può essere la vicenda della Presidenza della bicamerale l'elemento che deve portare a negare avvenire al mandato della stessa.

Sono queste le ragioni per le quali i liberali confermano il voto favorevole alla mozione che ne proroga il mandato. (*Applausi dai Gruppi liberale e della DC. Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è obbligatorio ascoltare, si può anche uscire dall'Aula, ma dobbiamo consentire ai colleghi di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

GALDELLI. Signor Presidente, i senatori comunisti voteranno contro la proroga dei termini della Commissione bicamerale per le cosiddette riforme istituzionali. Lo faranno con forza perchè quella Commissione ha esaurito la sua funzione, ha perso di legittimità e perchè, attraverso di essa, si è tentato di truffare il paese e il Parlamento caricandola di funzioni, poteri e significati impropri.

Le cose, onorevoli colleghi, si stanno chiarendo, la nebbia si sta diradando, purtroppo lentamente. La monovra economica del Governo, iniqua, di classe, antipopolare, si salda con gli obiettivi politici dei *referendum* truffa dell'onorevole Segni; la destra economica si salda con la destra politica, sono due facce della stessa medaglia. State preparando una stretta democratica, volete imbavagliare il Parlamento e cancellare la presenza delle opposizioni. Questo, senatore Mazzola, è il vostro vero obiettivo!

Noi qui, insieme ad altri, rappresentiamo le 300.000 persone che sabato scorso sono sfilate a Roma contro questo disegno economico, politico e sociale, contro questa stretta democratica che state preparando a danno del paese e della democrazia.

Per tali ragioni e per altre voteremo contro la proroga proposta, così come stiamo preparando e conducendo una battaglia strenua per il no al *referendum* del 18 aprile. Pensate in che contraddizione vi siete messi! Sapete che i *referendum* in questo paese sono abrogativi e non possono essere propositivi, altrimenti la Corte costituzionale non avrebbe potuto dichiararli ammissibili. Ebbene, in questi giorni state

affermando che la legge elettorale per il Senato, così come risulterà a seguito di una vittoria dei sì al *referendum*, sarà trasferita per l'elezione della Camera dei deputati, dopo di che si andrà alle elezioni. In questo modo imbrogiate il paese perchè sapete benissimo – ripeto – che i *referendum* non possono essere propositivi e che ci sarà bisogno di una nuova legge. Pertanto, con i *referendum*, se vinceranno i sì, costringerete questo Parlamento ad esistere fino a quando vorrete. Questa è la verità!

È chiaro invece che siamo di fronte ad un problema democratico che attiene al rapporto tra le istituzioni e il popolo, i cittadini. Questo rapporto non esiste più si è sfrangiato, si è sfilacciato. Ormai questo Parlamento è considerato una specie di mangiatoia. (*Proteste dal Gruppo della DC*).

ACQUARONE. Basta! Basta!

GALDELLI. Questo Parlamento, per ristabilire la sua funzione democratica, deve essere rinnovato perchè deve essere ristabilito il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Solo a quel punto avrà la legittimità per scegliere percorsi che possano consentire di arrivare ad una riforma della stessa Costituzione repubblicana. Nessuno ha dato tale compito all'attuale Parlamento.

Voi addirittura avete posto in essere, modificando l'articolo 138 della Costituzione, un percorso *ad hoc* per salvare voi stessi, le vostre funzioni e soprattutto – questo è il vostro vero obiettivo – l'attuale sistema di potere.

Come dicevo all'inizio, la nebbia si sta diradando e vi consiglio di fare in fretta, altrimenti le cose potranno anche cambiare. Voteremo contro la proposta di proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e naturalmente a favore delle mozioni da noi presentate. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di proroga dei termini per i lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, a nostro modo di intendere, è un nonsenso. Se per un attimo ci soffermassimo a riflettere su quanto è scritto sui muri di quest'Aula, ci ricorderemmo che la Repubblica è nata per suffragio di popolo. Il Presidente della Repubblica ha ormai fissato la data per i *referendum* che daranno al popolo italiano la possibilità di decidere, nel bene o nel male, quale sarà la seconda Repubblica.

Ovviamente chi vi parla non ha firmato per i *referendum*, si riconosce nelle leggi attualmente vigenti, quindi nella legge elettorale proporzionale. Tuttavia per il rispetto della democrazia e per il rispetto che ho per il popolo italiano, penso che concedere ulteriore potere alla Commissione bicamerale significhi veramente tradire il popolo italiano, tradire il dettato costituzionale.

Perciò il mio voto sarà contrario. In ultima analisi chi ha diritto di decidere sul futuro dell'Italia non siamo noi, il Parlamento, nè il Presidente della Repubblica, l'unico che ha il diritto-dovere di decidere per il proprio futuro è il popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dal senatore Ferrara Vito).*

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, il mio sarà un voto favorevole alla prosecuzione dei lavori della bicamerale *(Applausi dal Gruppo della DC)*. Ritengo che essa non abbia affatto esaurito la propria funzione, pur nelle difficoltà grandi che tutti ben conosciamo.

È mia convinzione che il lavoro della bicamerale debba proseguire, inoltre, perchè quel consesso è espressione di un Parlamento tutt'altro che delegittimato. Già ho avuto modo di illustrare le motivazioni della mia posizione in quest'Aula; voglio ricordarne ai colleghi soltanto una: quello in cui lavoriamo è il Parlamento nato da elezioni che hanno rappresentato un importante risultato e una svolta decisiva rispetto al passato, elezioni che hanno consentito che nuove forze politiche entrassero nelle Aule parlamentari con culture nuove, messaggi nuovi.

Proprio in virtù di tale legittimazione, credo che la bicamerale debba proseguire i suoi lavori. Del resto, se sedessi in un Parlamento che ritenessi delegittimato, vi assicuro che mi sarei già dimessa da un pezzo. *(Applausi della senatrice Maisano Grassi, dei Gruppi della DC, del PSI, del PDS, liberale e dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto).*

Il lavoro della Commissione bicamerale non è in contrasto con i *referendum*. Come esponente dei Verdi ho sempre difeso i *referendum* quali espressioni importanti della libera volontà dei cittadini, quali rilevanti momenti di democrazia, quali fattori principali ed elementari della nostra democrazia. Quindi ben venga il *referendum*: il lavoro del Parlamento ci sarà dopo la libera espressione del loro pensiero da parte degli italiani, sarà la traduzione di quella volontà in strumenti legislativi diversi.

Ritengo che sia questa la strada su cui dobbiamo proseguire e pertanto – ripeto – esprimerò un voto favorevole alla concessione della proroga per i lavori della Commissione bicamerale. *(Applausi della senatrice Maisano Grassi, dai Gruppi della DC, del PSI, del PDS e liberale e dai senatori socialdemocratici del Gruppo misto. Congratulazioni).*

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome della *Südtiroler Volkspartei*, il mio partito, esprimo parere favorevole sulla proroga dei termini della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Mi sono meravigliato che molti colleghi, che in altre occasioni parlano più di me della necessità di profonde riforme e di cambiamento, oggi siano contrari alle riforme. Ho il sospetto che questi colleghi accettino soltanto le riforme proposte dal proprio Gruppo, non accettano invece quelle che vengono democraticamente decise dalla maggioranza.

Credo che la Commissione bicamerale abbia svolto con molta pazienza ed impegno una parte del suo lavoro; ritengo pertanto necessario assicurarle la possibilità di continuare a lavorare. Per questa ragione il nostro voto sarà favorevole alla proroga dei termini, perchè la Commissione bicamerale possa concludere il suo lavoro. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni, che saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione. Se verrà approvata la mozione n. 88, resteranno naturalmente precluse tutte le altre.

Metto ai voti la mozione n. 88, presentata dal senatore Gava e da altri senatori.

È approvata.

Le altre mozioni restano pertanto precluse.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (907)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

* **TABLADINI.** Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte all'ennesimo disegno di legge che sappiamo benissimo disattendere le norme comunitarie; ciò nonostante, la maggioranza ed i suoi accoliti si accingevano a vararlo. È un disegno di legge che porterà quasi certamente ad un procedimento di infrazione delle norme comunitarie, di quella Comunità a cui tutti, ma solo a parole e con mediterraneo atteggiamento, desideriamo appartenere. Un atteggiamento tale per cui le stesse cariche istituzionali (vedi il Ministro in Commissione) vengono ad elencarci l'alta probabilità che tale disegno di legge subisca un procedimento d'infrazione, ma ci invitano, levantinamente, a fingere di nulla. Siamo alla furbizia mediterranea, alla quale noi non ci sentiamo di appartenere. *(Brusio in Aula).*

La maggioranza (se esiste ancora una maggioranza; e comunque, se c'è, è anche villana) si intestardisce a varare norme di questo genere ben sapendo che non possono portare alcun beneficio al Meridione perchè questi provvedimenti, queste provvidenze, sono solo degli incentivi per i furbi, e sui furbi che approfittano di queste situazioni ne leggiamo tutti i giorni sui giornali. È, questo, un provvedimento che fra l'altro implicitamente riconosce che la mappa delle zone assistite non dovrebbe essere quella attualmente disegnata, ma andrebbe ampiamente rimaneggiata, visto che il concetto che chi più piange più ha non ha alcuna base scientifico-economica.

Esiste inoltre un altro concetto estremamente terreno (o comunque filosoficamente del tutto abbordabile) per cui ove non esiste cultura industriale non la si può trapiantare per volontà politica o anche (ed è più grave) di un singolo politico per meri interessi personali. Il Meridione della nazione avrebbe potuto avere sviluppi ben più remunerativi in altri campi, quali l'agricoltura razionalizzata o il turismo; invece, si è voluto fare un «mescolone» che ha di fatto rovinato intere zone come la Sicilia, con le raffinerie, o come il Gargano, con altrettante attività industriali inquinanti (ne ho citate due per tutte). Si è di fatto uccisa una vocazione che era del tutto naturale per imporre dall'alto un arcaico concetto di sviluppo che ha portato realisticamente a distruggere ciò che di paesaggistico rimaneva nella nazione. Oggi, così, grazie alla «famiglia regnante» di Torino, ci troviamo di fronte ad un Nord che ha subito ogni tipo di oltraggio ecologico e ad un Sud che sembra anelare la stessa situazione. È, questo, un ottuso concetto di sviluppo che purtroppo non saremo noi a pagare completamente, ma probabilmente i nostri figli.

È evidente che per cambiare rotta bisogna ricercare le effettive vocazioni di una regione, di una provincia o di un comune e abbandonare l'intervento pubblico dirigista che non fa altro che distorcere il mercato; bisogna ridurre i ruoli dei settori protetti. Oggi, purtroppo, l'immagine del Sud è quella di un paese che consuma nettamente più di quanto produce e non sono certo questi costosi «pannicelli caldi» che ne cambieranno la situazione. Come sempre, i consumi superano ampiamente il prodotto regionale e l'eccesso di domanda è colmato da cospicue importazioni nette dal resto d'Italia.

L'oggetto di questo disegno di legge potrebbe a prima vista sembrare accettabile se non si sapesse che fa parte di un disegno più ampio che inizia con la legge n. 64 del 1986 e che di fatto ha prodotto numerosissimi licenziamenti al Nord, congiunturalmente già esausto, per aprire in un Sud a prezzi stracciati o a costo zero (come è capitato alla «famiglia regnante» di Torino) e con in più gli sconti che questo disegno di legge procura. Chivasso (ma si potrebbero citare situazioni del tutto identiche) è l'esempio di questa politica dissennata ed è inutile che i piagnoni della trimurti sindacale si lamentino per qualche bullone e tentino di scendere al fianco degli operai che hanno bellamente pugnallato, avendo sottoscritto con tutti i crismi, e di certi casi addirittura favorito, la deindustrializzazione del Nord promettendo in cambio un terziario avanzato che è appunto avanzato solo nelle loro ipotesi fumose e che di fatto ha portato a migliaia di lavoratori cassintegrati o messi in mobilità (che è un eufemismo per dire licenziamento). Questa

è stata la politica del *carpe diem* – anzi, da ultima spiaggia – da parte di politici «mazzettati» che hanno appunto badato più alle tangenti che a un minimo di concetto economico. Hanno inventato posti di lavoro che presumibilmente non avranno alcun significato economico per poter continuare con il voto di scambio a sedere su questi banchi di questa ormai bolsa istituzione. Hanno in pratica ucciso la gallina dalle uova d'oro non per riprodurla altrove, ma per mangiarsela come ultimo atto di sopravvivenza. Certo, nel concetto del «mordi e fuggi» va bene anche questo, ma la sopravvivenza ha già stabilito la sua linea ed è una linea che neppure la furbizia mediterranea cui siete abituati riesce a smuovere.

È a proposito di furbizia, permettetemi una breve digressione. Caro senatore Gava, ella non più tardi di un mese fa si permise di dare dell'ignorante a un nostro collega, presumibilmente emozionato dal suo intervento, per un banale *lapsus*; se ricordo bene, estese il grazioso epiteto di ignoranti a tutti noi. Ora, in una situazione così tragica per voi politici di mestiere, che vi barcamenate fra il gioco delle tre tavolette o quello del rubamazzetto (e fosse solo un mazzetto), mi permetta di mettere in dubbio la sua intelligenza politica, più volte dai vostri giornali celebrata; ma come può permettere che la vostra gallina dalle uova d'oro venga meno, quella gallina che ha permesso a lei e ad altri come lei di continuare ingiustamente a sedere su questi banchi per portare avanti il vostro concetto del tutto privato e personale di politica? Ignoranti, senatore? Forse lo siamo, dal verbo «ignorare», ma abbiamo le mani pulite, cosa che voi non potete vantare.

La sua arroganza in quell'occasione è stata direttamente proporzionale alla scarsa dimestichezza che ella sembra avere nel comprendere che i padrini hanno ormai il fiato corto e gli elemosionieri (purtroppo, ancora in pochi) sono a S. Vittore o a Regina Coeli. Voi, come partito, siete stati cancellati dalla coscienza della gente.

Per tornare comunque al provvedimento in esame, ritengo che se si vuole obbiettivamente dare una mano alle imprese questo disegno di legge deve essere esteso a tantissime zone del Nord, ove non si piange per dignità e si vive in povertà che sono per voi inimmaginabili.

Chiedo pertanto che questo disegno di legge venga ripresentato quando saranno ridisegnate le aree di intervento, allo scopo di confermare la normativa italiana alle direttive della Comunità economica europea ed evitare, una volta tanto, quelle furbizie da gioco delle tre tavolette che forse sono tipiche di alcune mentalità, ma non della nostra. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condarcuri. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, noi del Gruppo di Rifondazione comunista siamo contrari alla pratica del governo Amato di amministrare lo Stato con decreti emanati per far fronte ad urgenze ed emergenze e non per sanare difficoltà settoriali o territoriali. Noi non riteniamo che la grave situazione del paese possa essere risolta adeguatamente con il ricorso alla decretazione d'urgenza in campi fondamentali della vita amministrativa, eco-

nomica e sociale senza un'idea complessiva delle prospettive e di ciò che si vuole che l'Italia sia, anche guardando all'Europa.

Partendo da questo convincimento noi comunisti siamo altrettanto consapevoli che non è questa la via da seguire per sanare i gravi e drammatici aspetti sociali, economici e di crescita civile del Mezzogiorno.

Per anni, dal dopoguerra in poi, sono state emanate leggi a favore del Sud e programmati grandi opere ed interventi notevoli per far uscire quel territorio dal degrado che più che la natura gli uomini, la classe politica dirigente, i vari Governi che si sono succeduti hanno condannato in quello stato.

Da anni si parla dell'impegno delle forze dominanti per far rinascere il Mezzogiorno, per il suo sviluppo socio-economico. La verità è che tutto ciò che si è fatto è servito a poco: molte delle attività produttive hanno chiuso o stanno per chiudere, perchè si sono dimostrate inutili o non più rispondenti alle esigenze e alle finalità per le quali erano state realizzate. Non è stato colmato il grande divario, sempre più profondo, che ha diviso e divide in Italia il Sud dal Nord; tanto meno, onorevoli senatori, sarà questo provvedimento che noi stiamo esaminando a far compiere passi decisivi per la ripresa economica del Meridione.

Si tratta di un provvedimento tampone, anch'esso assistenziale, adottato per far sopravvivere le modeste attività di piccole e medie industrie ancora esistenti in quella parte d'Italia, che saranno certamente agevolate da questo provvedimento, dalla proroga di sgravi contributivi e dall'esonero dai versamenti degli oneri sociali per i datori di lavoro, per un limitato periodo di tempo, in relazione ai nuovi assunti per incrementare i livelli occupazionali tanto deficitari in questa parte d'Italia.

Si tratta di un intervento che porterà un po' di sollievo a imprese già in crisi, che potranno così andare avanti e lavorare. Sono benefici che andranno ai titolari di aziende, agli industriali, ma che daranno sicurezza di lavoro ancora per qualche tempo ai molti interessati, dipendenti di queste aziende.

Il Gruppo di Rifondazione comunista non è contrario al disegno di legge che stiamo esaminando; potrebbe apparire contraddittorio, ma tale nostra scelta è legata all'azione che il nostro partito coerentemente conduce, sviluppa e porta avanti in direzione della difesa del mondo del lavoro e per l'occupazione (specie nel Mezzogiorno) per mantenere in vita le poche fabbriche che operano nel Meridione, anche se non si sa ancora per quanto tempo ciò sarà possibile.

Quindi, proprio in questa logica e guardando a tutti questi aspetti, ci siamo impegnati in Commissione, insieme ad altri senatori, nel tentativo di migliorare il provvedimento con emendamenti volti a renderlo più rispondente agli obiettivi cui è finalizzato, per estendere tutti i suoi effetti ad altri destinatari; per esempio, agli artigiani e agli esercenti attività di commercio, a tutte quelle diffuse, piccole attività che pure danno lavoro anche ad un solo dipendente. Ci siamo battuti per destinare le agevolazioni del decreto-legge n. 12 del 18 gennaio 1993 a settori importanti dell'economia meridionale oggi fortemente in crisi, che chiudono i battenti non potendo reggere l'urto degli iniqui provve-

dimenti fiscali varati dal governo Amato che hanno penalizzato brutalmente e in termini duri il Sud d'Italia e le modeste attività produttive di quelle zone che, sofferenti, sono costrette ad una lenta agonia.

Riteniamo che le proposte migliorative rivolte ai settori bisognosi dell'economia meridionale vadano accolte dal Senato. Onorevoli colleghi, non stiamo facendo il pianto greco, ma stiamo esponendo le ragioni in base alle quali abbiamo scelto di votare a favore del provvedimento in esame. È vero che stiamo facendo una scelta che ci porta, in termini di coerenza, verso la nostra linea di difesa del lavoro e del mondo del lavoro. Amici della Lega Nord, nel Meridione si cerca il lavoro; non è vero che i meridionali non vogliono lavorare o lavorano poco: non hanno il lavoro. È, questo, un grande problema nazionale che è esploso in questi giorni e che rappresenta una delle questioni cruciali del paese, che ha portato il Presidente della Repubblica a preoccuparsi dell'emergenza lavoro in Italia. I dati che ci ha fornito il Ministro del lavoro in questi giorni sono gravi e devono preoccupare non soltanto le forze produttive e sociali del nostro paese, ma principalmente il Governo, il Parlamento ed i partiti politici. Il Ministro del lavoro ha detto che la percentuale media dei disoccupati nel territorio nazionale ha raggiunto il 9-11 per cento. Onorevoli colleghi, questa è una media nazionale, come quella che in altri tempi l'onorevole Preti indicò all'Italia portando l'esempio dei tre polli. C'era chi ne mangiava tre e chi non ne mangiava neanche uno, ma in base a quella media risultava che tutti ne avevano mangiato uno. Questa media non la condividiamo; essa dovrebbe essere fatta in relazione alle aree e ai settori produttivi del nostro paese, a quelle aree di maggior bisogno dove le contraddizioni sono enormi e dove le attività produttive ed industriali si intrecciano con altri interessi economici e sociali.

È in questi termini che va considerata la situazione nella quale si trova il Meridione. Alcune regioni del Sud hanno raggiunto il primato del 30 per cento di disoccupati. Cito, ad esempio, la situazione che si registra in Abruzzo, in Campania, in Sicilia e in Calabria, dove le poche aziende che operavano a Crotone e a Reggio Calabria (le saline e le officine ferroviarie) hanno chiuso. Non c'è più lavoro per le attività che sono state intraprese; oggi si dice che non servono più e non è sufficiente neanche la riconversione produttiva per dare lavoro alla gente.

Ho voluto parlare di questi aspetti per segnalare all'Aula del Senato della Repubblica la posizione del mio Gruppo parlamentare e per dire che, di fronte ai grandi problemi del paese, questo Governo si sta dimostrando uguale agli altri, o peggiore degli altri: non ha fatto nulla e non sta facendo nulla per una politica organica, per un impegno serio e concreto finalizzato allo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, per una politica coerente con gli indirizzi che dovrebbero essere perseguiti per il futuro del paese. Mi riferisco ad un progetto che preveda un armonico progresso delle regioni del Nord insieme a quelle del Sud, per avere un'Italia unita sul piano economico e sociale.

Per questi motivi, onorevoli senatori, il Gruppo di Rifondazione comunista ha sostenuto e sostiene questo provvedimento. Desidero esprimere il nostro convincimento che il decreto-legge al nostro esame, pur non rappresentando il provvedimento migliore che i lavoratori

disoccupati del Meridione si possono aspettare, è una boccata d'ossigeno per le attività produttive del Sud, che in questo modo possono continuare a far lavorare quei dipendenti che, diversamente, verrebbero posti in cassa integrazione o diventerebbero disoccupati. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte alla sesta reiterazione di questo decreto e non credo che ciò sia del tutto casuale. La prima edizione mi sembra risalga, se non vado errato, al novembre del 1992. Quindi, a distanza di oltre un anno, questo decreto non è stato ancora approvato.

È evidente che il Governo, vista la difficoltà a far approvare questo provvedimento dal Parlamento e, soprattutto, di evitare le contestazioni della Comunità economica europea in tema di interventi agevolativi delle attività produttive, ha preferito percorrere la strada più facile, ma costituzionalmente più disinvoltata, delle successive reiterazioni.

In questo modo si mette il Parlamento – e anche la CEE – di fronte ad una specie di ricatto, cioè di fronte al fatto compiuto di un provvedimento che è già stato ormai fruito anche se non è mai stato approvato.

Non si spiegherebbero altrimenti i tempi lunghi accordati alla scadenza di questa ennesima reiterazione, che sono stati fissati al 31 maggio 1993.

Se la scadenza fosse stata contenuta nel tempo tecnico strettamente necessario per far approvare il decreto, essa sarebbe dovuta essere molto più ravvicinata; cioè, sarebbe potuta essere benissimo il 31 marzo o il 30 aprile. L'averla fissata al 31 maggio significa evidentemente aver voluto dilazionare il più possibile i termini di fruizione di tale provvedimento.

È chiaro che non ne facciamo tanto una questione di un mese in più o in meno, ma piuttosto una questione di principio, di correttezza di comportamento amministrativo e governativo.

Ho accennato alle ripetute contestazioni da parte della Comunità economica europea sul merito del provvedimento, soprattutto, ovviamente, per quanto riguarda l'articolo 1, poichè esso, essendo riferito esclusivamente alle aree del Mezzogiorno, viola i principi fondamentali della libera concorrenzialità su cui si fonda il Mercato comune europeo.

Ebbene, in questa sesta reiterazione si è ritenuto sufficiente, per aggirare l'ostacolo della CEE, imbrogliare in qualche modo le carte giocando un po' sul significato delle parole. Infatti, mentre al comma 1 dell'articolo 1 si ripete, come nelle precedenti edizioni, che oggetto del provvedimento restano sempre e comunque le aree del Mezzogiorno, nell'ultimo periodo del comma 4 dello stesso articolo si demanda al Ministro del lavoro e della previdenza sociale la determinazione, di concerto con il Ministro del tesoro, dei criteri per la revisione degli interventi.

Secondo noi, che siamo italiani, c'è una certa differenza di significato fra «aree» e «criteri», ma evidentemente il Governo gioca, o spera che gli organismi della CEE non conoscano bene il significato delle parole contenute nel vocabolario italiano e quindi non sappiano esattamente distinguere il significato della parola «area» da quello della parola «criterio».

A nostro parere, la dizione contenuta nel comma 4 dell'articolo 1 sarebbe stata più correttamente formulata, prevedendo che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale determina le aree di competenza per questi interventi.

Sarebbe stato comunque a nostro giudizio molto più corretto e soprattutto molto più conforme alle normative della CEE e ai principi fondamentali su cui si fonda il Mercato comune europeo cancellare dal decreto ogni riferimento territoriale e riferire globalmente e genericamente questo provvedimento a tutte le aree soggette a crisi occupazionale o a fenomeni di deindustrializzazione, che esse si trovino al Sud oppure al Nord.

Ci sembra però ancora più importante e più significativo cercare di risalire un po' alla *ratio*, al significato del provvedimento. Questo significato mi sembra di poterlo leggere esplicitamente in un passo della relazione previsionale e programmatica per l'anno 1993 presentata dal ministro del bilancio e della programmazione economica Reviglio e dal ministro del tesoro Barucci nel settembre 1992. A pagina 67 della relazione si legge testualmente che sullo sviluppo delle aree meridionali incide, oltre ad altri fattori, un andamento della produttività nettamente inferiore a quello del Centro-Nord che tende ad annullare il beneficio che la fiscalizzazione degli oneri sociali consente in termini di riduzione del costo del lavoro al Sud. In altri termini, sempre secondo il Governo e non secondo noi poveri ignoranti parlamentari della Lega Nord, la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno è resa necessaria da due concomitanti fenomeni; la minore produttività e la parità dei salari tra Nord e Sud.

Potremmo chiederci, come già abbiamo fatto con qualche discussione accesa anche in Commissione, a cosa sia dovuto questo divario di produttività tra Nord e Sud. Tra le spiegazioni che sono state avanzate in Commissione e che ho ritrovato anche nella relazione scritta si citano, per esempio, la lontananza dai mercati, la deficienza dei servizi e l'obsolescenza degli impianti industriali. Tutte queste argomentazioni mi sembrano sinceramente giustificazioni poco convincenti se si considera, per esempio, che questo divario di produttività si registra anche tra unità produttive della stessa azienda collocate al Nord e al Sud, tra la Fiat di Torino e la Fiat di Cassino o tra l'Italsider di Genova o quella di Bagnoli; ma soprattutto, la stessa o forse maggiore differenza di produttività si registra anche e soprattutto nell'impiego pubblico, dove ovviamente non influiscono in nessun modo la lontananza dai mercati, la difficoltà delle comunicazioni e l'assenza di servizi.

A questo punto, cari colleghi - e mi rivolgo anche ed in particolare ai colleghi meridionali - bisogna avere il coraggio morale e civile di dire la verità, di non nascondere la testa sotto la sabbia per non vedere la realtà. Sono convinto che il medico troppo pietoso non ha mai guarito l'ammalato. La verità è che la differenza di produttività tra Nord

e Sud è principalmente dovuta al diverso rendimento medio del lavoratore del Meridione rispetto a quello del Centro-Nord.

Ora, si possono trovare tante giustificazioni, ma onestamente bisogna riconoscere che questa è la realtà.

In parole semplici (e per qualcuno forse un po' brutali), possiamo dire che gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno impongono al lavoratore del Nord di lavorare di più per permettere a quello del Sud di lavorare di meno.

Ma vi è un'altra verità nella relazione governativa che ho citato dianzi. Vi si parla in termini critici (non esplicitamente critici, ma si capisce che lo sono) di sostanziale allineamento della dinamica retributiva del Sud a quella del Centro-Nord. In altre parole, i salari nel Mezzogiorno non sono agganciati al costo della vita di quelle regioni, bensì alle retribuzioni del Nord, dove il costo della vita è molto più alto. Ciò significa che i lavoratori del Sud oggettivamente guadagnano di più di quelli del Nord.

Sommando i due fatti che ho citato, ne consegue che al Sud si lavora di meno per guadagnare di più, mentre al Nord si lavora di più per guadagnare di meno. La differenza, ovviamente, è a carico dei lavoratori del Nord e viene trasferita al Sud con provvedimenti come quello che stiamo esaminando.

Desidero aggiungere una considerazione che ritengo importante per capire esattamente il significato della discussione. Si parla spesso – a volte a proposito, molto spesso a sproposito – di solidarietà. Ebbene, non solo a titolo personale, ma anche a nome del Gruppo, del movimento a quale appartengo, posso dichiarare che i lavoratori del Sud potranno sempre contare sulla solidarietà di quelli del Nord. Però, non si deve confondere la solidarietà con la rapina, nè con la dabbaggine. Non è solidarietà quella di chi ti punta la pistola alla tempia e ti sottrae il portafoglio. Vogliamo deciderla noi la solidarietà verso il Sud, nei termini e nelle forme che riteniamo più opportuni e più funzionali ai problemi del Nord come a quelli del Sud. Soprattutto, la solidarietà deve essere subordinata alla rimozione di evidenti e ingiustificate iniquità retributive.

La reintroduzione delle gabbie salariali, anche se infrange uno dei pochi tabù sindacal-marxisti che ancora sono rimasti integri, non solo eliminerebbe una palese ingiustizia, ma costituirebbe anche un naturale e non costoso incentivo agli investimenti produttivi nel Mezzogiorno che sarebbe quanto mai utile nel momento di crisi occupazionale che stiamo attraversando. Sono anni che la Lega Nord sostiene la necessità di reintrodurre le gabbie salariali. Ieri, finalmente, in Commissione, ho avuto la soddisfazione di sentir nominare questa fatidica parola dal capo della famosa *task force* operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Vuol dire, forse, che questo fantomatico tabù sta per essere finalmente infranto.

Ebbene, questa nostra presa di posizione ha suscitato reazioni a volte esagitate da parte di progressisti da salotto o di meridionalisti interessati. Però, non aver colto in tempo questa evidente necessità ci ha portati al punto che taluni parlano addirittura di *dumping* salariale, cioè di una deregolamentazione totale del sistema retributivo che

porterebbe il nostro paese ai livelli del Terzo mondo. E purtroppo, i primi a subire questa triste esperienza sarebbero proprio i lavoratori del Meridione.

Infine, vorrei fare solo un accenno all'articolo 2 del provvedimento, anche se esso meriterebbe un'analisi più dettagliata. Mi riferisco, in particolare, al comma 5 dell'articolo 2, la cui dizione è quanto mai astrusa ed incomprensibile. In sostanza, per essere chiari, questo comma subordina il beneficio delle fiscalizzazioni all'integrale rispetto dei contratti collettivi di lavoro. A questo proposito, devo fare una prima osservazione. Mi sembra quanto mai strano – per non aggiungere altro – che l'efficacia di una legge dello Stato sia subordinata al rispetto di un contratto di lavoro; sarebbe come subordinare l'autorità del Parlamento all'autorità delle parti sociali e, in particolare, alla volontà dei sindacati. Non voglio qui ricostruire la *vexata quaestio* dell'efficacia dei contratti collettivi *erga omnes*, anche se tale questione sta tornando attuale nel momento in cui il Governo ha licenziato il decreto delegato sulla previdenza integrativa. Sappiamo che la sottoscrizione dei fondi integrativi di pensione è demandata alla contrattazione collettiva. È lecito chiederci, a questo punto, come si possa conciliare l'obbligatorietà del contratto di lavoro con la libertà e la facoltatività dei fondi integrativi di pensione nel modo in cui sono sanciti dalla legge delega. Ritengo che la risposta sia abbastanza semplice e ci viene fornita proprio dal comma 5 dell'articolo 2 del decreto al nostro esame.

Questo contrasto si può risolvere imponendo alle aziende il ricatto contenuto nel suddetto comma 5, apparentemente semplice e innocuo: o si accettano questi contratti, oppure si rinuncia al beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali. Però, dal momento che nessun imprenditore può permettersi di rinunciare alla fiscalizzazione, qualsiasi contratto relativo ai fondi integrativi di pensione avrà facilmente via libera. Ecco quindi in che modo i sindacati stanno spianando la via per garantirsi il monopolio dei fondi integrativi di pensione; e quando si parla di monopolio, poi, è facile pensare a tutte le conseguenze che ne possono scaturire in termini di corruzione e di tangenti.

Concludendo, desidero ricordare che la Lega Nord non ha mancato di assicurare il proprio appoggio anche a provvedimenti di iniziativa governativa, quando riteneva fossero utili e giusti per gli interessi generali. Riteniamo però il provvedimento al nostro esame iniquo e sbagliato. Pertanto, preannuncio fin da ora il voto contrario del Gruppo della Lega Nord. (*Vivi applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

CONDARCURI. È una questione antropologica a dividere il Nord ed il Sud, caro senatore Manfroì!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pelella. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, se i colleghi della Lega lo consentono, vorrei dichiarare che i senatori del Partito democratico della sinistra voteranno a favore della conversione in legge di questo provvedimento.

MEO. Bravo!

PELELLA. Credo che sarebbe un atto di grande irresponsabilità non approvarlo. Vi sono infatti grandi attese verso questo provvedimento da parte dei lavoratori, ma anche da parte di piccoli e medi imprenditori. Si tratta, in effetti, di un provvedimento che è giunto all'esame di quest'Aula dopo numerose reiterazioni.

Il testo in esame, essenzialmente analogo a quelli dei precedenti decreti, riguarda – lo voglio ricordare al collega Manfroì – non solo gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, ma anche la fiscalizzazione degli oneri sociali di cui beneficiano piccole e medie aziende ed attività artigianali e commerciali sull'intero territorio nazionale.

Queste misure (che hanno un'origine ben lontana nel decreto-legge n. 918 dell'agosto 1968, relativo ai soli sgravi per il Mezzogiorno) sono state quindi concepite sostanzialmente con l'obiettivo di favorire l'occupazione nel Mezzogiorno con gli sgravi contributivi – ribadendo una misura già presa in passato – e, con la fiscalizzazione degli oneri sociali, nell'intero territorio nazionale.

Vorrei anche ricordare (lo dico molto sommamente) che i vari provvedimenti che hanno interessato la stessa materia, ampliando la sfera di attività dei soggetti imprenditoriali interessati da questi sgravi e degli stessi lavoratori, hanno reso necessario, per ragioni di contenimento di spesa, ridefinire l'entità degli sgravi: basti pensare agli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, che sono passati dal 10 all'8,5 e, oggi, al 7,5 per cento e alle stesse modalità temporali di applicazione per i nuovi assunti, con uno sgravio totale per un solo anno.

Voglio ricordare che tuttavia questi interventi, pur se limitati, finiscono con l'incidere in maniera significativa sulle paghe operaie e sul costo del lavoro, consentendo un risparmio del 30 per cento circa dovuto al *mix* dei provvedimenti.

Si tratta quindi, onorevoli colleghi, di provvedimenti non marginali, sia pure oggi estremamente insufficienti; così come appare, di fronte all'ampiezza della crisi, insufficiente ogni misura di ammortizzazione sociale per rendere meno difficile una situazione produttiva e occupazionale che in alcune realtà, a cominciare dalla mia regione, la Campania, è divenuta assolutamente drammatica.

Approvare quindi questo provvedimento significa dare una risposta – ripeto – limitata e parziale a lavoratori ed imprenditori e poter far leva, purtroppo fino al maggio del 1993, su benefici e sostegni di questa natura.

Le sollecitazioni all'approvazione di questo provvedimento sono state numerosissime, ma i ritardi erano dovuti a problemi di copertura finanziaria e all'esigenza di adeguare o, meglio ancora, di ragionare con gli organismi comunitari, tenuto conto dei rilievi e delle contestazioni che la Comunità europea ha mosso al Governo italiano in materia.

Voglio qui ricordare, senza ragioni polemiche, che, già nel corso dell'esame in Commissione, il provvedimento è stato giudicato, da alcune parti, come uno dei tanti concepiti ad esclusivo beneficio del Mezzogiorno, considerato come realtà economico-sociale dissipatrice di pubblico denaro; un Mezzogiorno protetto, assistito, dove l'intervento pubblico, straordinario od ordinario che sia, è visto come causa

prima di ogni degenerazione, dal parassitismo alla penetrazione malavitosa in vasti campi di attività pubblica e privata.

Noi, prima come Partito comunista ed oggi come PDS, siamo stati fra quanti hanno con forza denunciato, e non da oggi, quali fossero i rischi connessi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno e ci siamo battuti coerentemente per il suo superamento. Ma rappresentare l'intervento straordinario, insieme al Mezzogiorno, come sola fonte di degenerazione politica e della vita pubblica è eccessivo: daremmo dell'intervento straordinario e del Mezzogiorno che ha beneficiato di questo intervento una rappresentazione goffa e caricaturale.

Vorrei ricordare che il Mezzogiorno resta un'area importante di commercializzazione e di consumo di larga parte della produzione del Nord e che è possibile acquistare questi prodotti anche attraverso misure di sostegno quali quelle che ci vengono oggi proposte, che hanno la precisa natura di alleggerimenti dell'imposizione fiscale e non certamente di trasferimento di risorse.

Pertanto, valutiamo il provvedimento per quel che esso è, vale a dire un tentativo di sostenere in qualche misura l'occupazione negli attuali fragenti, tenuto conto dell'ampiezza della crisi produttiva ed occupazionale. Tant'è che alla fiscalizzazione degli oneri sociali sono interessate attività commerciali ed artigianali, servizi di pulizia o di tintoria, ed in misura diversa e ridotta le imprese edili. Si tratta quindi di misure adottate già da tempo, sia pure oggi ampliate per ciò che attiene alla sfera delle attività produttive beneficianti di detto intervento, ma per alcune realtà assolutamente inadeguate ed impari rispetto alla situazione occupazionale.

A questo provvedimento altre misure di ben diversa natura e portata dovrebbero accompagnarsi; misure capaci di dar vita ad un serio e duraturo processo di sviluppo produttivo ed occupazionale.

Avviandomi alla conclusione, vorrei ricordare che il Mezzogiorno, ed in modo particolare alcune sue aree, quali la regione Campania e Napoli con il suo *hinterland*, sono in ginocchio a causa del declino della base industriale e della gravissima situazione occupazionale. Alcuni indicatori economici sono espressivi della tendenza recessiva in atto nell'apparato produttivo di questa realtà; la base occupazionale negli ultimi mesi si è ridotta del 2 per cento; abbiamo 40.000 cassaintegrati; sono stati perduti 8.000 posti di lavoro; 20.000 lavoratori sono in mobilità; l'aumento della cassa integrazione guadagni straordinaria è stato in quest'area del 34 per cento, mentre quella ordinaria è cresciuta del 48 per cento; la previsione relativa ai posti a rischio supera le 50.000 unità; il tasso di disoccupazione oggi è del 23 per cento, rispetto ad una media nazionale collocata tra l'11 ed il 12 per cento. I principali settori produttivi sono in ginocchio ed a ciò si somma una strutturale e grave disoccupazione giovanile. Cito alcune aziende, simbolo della crisi: l'Ilva, l'Alenia, la Fincantieri.

Ci troviamo di fronte ad un quadro esplosivo di tensioni sociali nel quale si aprono opportunità e spazi di manovra, varchi di penetrazione alla stessa criminalità organizzata, attraverso il reclutamento di manovalanza giovanile e la penetrazione in attività private in difficoltà o in aperta crisi.

Queste sono le ragioni per le quali il Gruppo del PDS voterà a favore del disegno di legge in esame. *(Vivi applausi dal Gruppo del PDS. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo di questo dispositivo di legge non si può che dire male in quanto, come la famigerata legge n. 64 del 1986, è il frutto avvelenato del sistema che per trent'anni è arrivato anche a distruggere l'intelligenza di chi deve prendere le decisioni. Purtroppo, dovunque giunge il pensiero socialista nella sua essenza o comunque il pensiero pianificatore non possiamo che trovarci di fronte ad un aumento degli adempimenti e dei costi. Infatti, si tratta purtroppo di un pensiero che ha la pretesa di volere prevedere tutto, che è pieno di sé, che vuole distruggere l'individualismo e di conseguenza anche la capacità degli imprenditori di fare il loro mestiere. Infatti questi ultimi si convincono che è meglio essere imprenditori assistiti. Si sono convinte di ciò perfino le grandi imprese italiane, che ormai sono ridotte allo stato di aziende assistite. Al più presto dovranno senza frapporte indugi essere riprivatizzate anch'esse per non diventare fattori di danno e di incremento di costi per il paese.

Noi ci dobbiamo ricordare - qualora volessimo aprire il primo quadro della legge finanziaria - che quasi un quarto di ciò che è previsto come fabbisogno dello Stato per il 1993 sarà ottenuto da prestiti; nonostante questo, noi continuiamo a fornire mezzi al grande elemosiniere che dovrà tenere a bada questo o quell'angolino del paese, perchè così prevede il credo che in trenta anni è diventato un qualche cosa di intrinseco con la mentalità di chi pensa di prendere decisioni e che invece non è altro che un burattino portato avanti dalle sue stesse idee più o meno distorte.

Non è attraverso l'assistenzialismo che si esce da questa situazione. L'assistenzialismo, la carità vanno bene per coloro che non hanno più nessuna possibilità, per quelli che sono effettivamente poveri, non soltanto di mezzi ma anche di risorse e di capacità, per cui o ricevono la carità o muiono. In questi casi ben venga la carità, ma chiunque non si trovi in queste condizioni è molto meglio che venga sollecitato a reagire, innanzitutto per sua soddisfazione personale. Diciamolo pure: è molto meglio riuscire da soli che non con il biberon dello Stato centralista.

Quando poi questa situazione viene mantenuta mettendo in gioco le risorse del paese, occorre vedere che cosa è successo: la grande intelligenza un pò fanatica, quasi al limite del maniacale, di chi ha preso gli ultimi provvedimenti fiscali è riuscita ad «impiastare» alle aziende talmente tanti balzelli che queste non riescono più neanche a ricostituire le scorte, nè a pagare gli stipendi ai dipendenti che, di conseguenza, dovranno essere buttati fuori. Il lavoro ci sarebbe, ma il costo è troppo elevato, in conseguenza dei balzelli che gravano sulle attività. Si sono inventate delle imposte che gravano sulle aziende

soltanto per il fatto che queste esistono, imposte non collegate agli utili o quantomeno al fatturato. No, le aziende pagano soltanto perchè esistono! Questo è il segno della imbecillità portata alla quintessenza dell'intelligenza di segno negativo, dell'antintelligenza, paragonabile all'antimateria, in capacità distruttiva.

Onorevoli colleghi, si è inventata addirittura la tassa sul nulla, obbligando i professionisti e gli artigiani ad uscire dal gioco produttivo. Si tratta di persone che lavoravano anche 18-20 ore al giorno. Ben 160.000 di costoro hanno restituito, probabilmente non con il sorriso sulle labbra, la partita IVA e sono andati a riposarsi o a lavorare in nero. E io non credo che i signori che vanno a caccia di queste cose saranno capaci di scoprirli, perchè i loro avversari sono sicuramente molto migliori di loro e la guerra è impari per questi burocrati. Potranno soltanto inventarsi l'esistenza di utili stabilendo ulteriori imposte sul nulla. Infatti hanno inventato la grande, nuova idiozia del redditometro, per cui si chiederà a un pensionato come mai riesce ancora a permettersi un'autovettura (che magari il pensionato riesce a mantenere in buono stato con un'attenta manutenzione), senza tenere conto che magari è stata acquistata quando ancora l'interessato era in servizio. Questa banalità non passa per la testa di questi geni, che costituiscono un peso molto grave per il bilancio dello Stato con i loro stipendi non guadagnati e non meritati.

Benissimo, in questa situazione si è pensato - attraverso i mezzi cui ho fatto cenno - di prelevare le risorse dal sistema produttivo e di darle in mano al grande elemosinieri che, attraverso dispositivi di legge come questi, finisce di distribuire elemosina, assistenzialismo di comodo e tante altre cose di questo genere al paese.

Per quale motivo questa forma di assistenzialismo viene particolarmente esercitata nel Sud? Perchè con tale assistenzialismo si vuole impedire che il Sud decolli. Se il Meridione decollasse, e lo potrebbe fare da solo senza elemosine, e raggiungesse il livello del Nord, molto probabilmente in quella zona non ci sarebbe più spazio per l'assistenzialismo di comodo e la gestione lottizzata del suffragio, che invece sembra vengano effettuati molto bene come risulta dalle vicende dei voti di scambio, dell'Irpinia e degli appalti. I quattrini che vengono dati al Sud servono quasi sempre per dare degli appalti i cui scopi non sono la realizzazione di un'opera pubblica finalizzata all'interesse del cittadino, ma di un'opera pubblica studiata e scelta in modo tale che i relativi appalti possano rendere molto ai tangentomani che su di essa lavorano, ai quali si affiancano altre tipologie di ladri e di arraffatori che mi auguro quanto prima i giudici possano individuare.

Per tutti questi motivi, ritengo che sia necessario votare contro l'approvazione di questo provvedimento, non per fare un dispetto alle regioni del Sud, ma per fare loro un piacere, per metterle finalmente in condizione di misurare le proprie forze. Infatti, soltanto con le proprie forze, con la determinazione, con la non dipendenza da nessuno si può andare avanti: in caso contrario saranno sempre dei *clientes* e dei servi. *(Vivi applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa le discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, più volte nel corso del tempo a partire dal 1968 il legislatore è intervenuto con provvedimenti a favore delle aziende industriali e di quelle appartenenti a particolari settori o delle aziende ubicate in determinati territori per contenere il costo del lavoro e produrre il miglioramento della loro competitività ed insieme il sostegno dell'occupazione.

L'incentivo alle aziende è stato effettuato operando una riduzione dei contributi previdenziali e/o mutualistici direttamente attraverso la diminuzione delle aliquote contributive oppure indirettamente mediante il riconoscimento a favore delle aziende di crediti da portare in detrazione degli importi contributivi dovuti dalle imprese. Il decreto che stiamo discutendo è stato già reiterato cinque volte, la mancata conversione comporta una vera crisi per le imprese che rimangono prive di benefici derivati dalla fiscalizzazione degli oneri sociali e per gli sgravi contributivi. Per quest'ultimo decreto la proroga delle disposizioni sugli sgravi è stata limitata a solo sei mesi, il decreto, poi, fissa la revisione generale delle agevolazioni dando in tal modo risposte alle censure e ai rilievi di legittimità formulate dalla Comunità europea nei confronti degli sgravi fiscali e contributivi considerati come tali aiuti alla gestione dell'azienda e perciò aiuti che ostacolano il principio della libera concorrenza.

Con la riconversione di questo decreto si può quindi dichiarare conclusa l'attuale incentivazione alle aziende attraverso gli sgravi contributivi e si fissa un termine definitivo per il superamento dando delega al Governo di emanare i criteri per la revisione degli interventi a sostegno dell'occupazione tenuto conto degli indirizzi fissati dalla CEE.

Gli interventi a carico dello Stato per fiscalizzazione e sgravi hanno raggiunto livelli indubbiamente rilevanti.

A fronte di tale erogazione di denaro pubblico, quali i risultati?

Senz'altro contraddittori.

La pesantissima e progressiva caduta dell'occupazione nell'industria - soprattutto nella grande industria - è stata infatti, solo molto parzialmente compensata dall'aumento di posti nel settore terziario. D'altra parte anche quest'ultimo settore è attualmente, purtroppo, in frenata.

Ed allora si deve forse concludere che tanto vale abolire ogni forma di incentivo? Chiaramente no.

Il sistema dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e nelle altre zone di crisi non può essere di colpo cancellato. È però, indubbio che va profondamente cambiato. Anche in questo campo, come in molti altri nell'attuale delicatissimo momento socio-politico, è quanto mai necessaria una radicale trasformazione.

Questa può ottenersi attraverso un duplice binario. Anzitutto un azzeramento delle attuali normative: occorre fermare le alluvioni legislative, i provvedimenti frammentari, sCOORDINATI, a volte contraddittori. I decreti-legge reiterati sono il sintomo palese dell'assenza di un filo conduttore chiaro e preciso che regoli la concessione di incentivi ed agevolazioni.

Sono sufficienti poche regole che peraltro disciplinano con assoluta chiarezza e precisione i destinatari e la misura dei benefici, ridisegnando, se del caso, anche la mappa dei territori e dei settori meritevoli di sostegno.

In proposito va ricordato che la Commissione CEE già con deliberazione del 21 marzo 1989, ha individuato, ai sensi del Regolamento 2052/88, le zone del Paese colpite da declino industriale.

In quest'ottica è, altresì, indispensabile un decisivo ed incisivo rilancio delle attività produttive. È innegabile che con l'espansione della produzione prosperano l'indotto ed i servizi ma non è vero l'inverso.

Questo per quanto riguarda l'individuazione dei settori che più abbisognano di sostegno.

Ma occorre anche perseguire l'obiettivo di una semplificazione delle agevolazioni contributive. Occorre, quindi, abolire la molteplicità delle forme di incentivo, spesso complicate nella loro pratica applicazione e che ben si prestano a tentativi di indebita fruizione, e indirizzarsi, soprattutto in materia di sgravi nel Mezzogiorno e nelle altre zone depresse, verso una forma di esonero, dalla contribuzione, totale o parziale, per tutti i dipendenti o per solo i nuovi assunti, però in misura unica che potrà essere determinata in relazione agli obiettivi della politica economica e delle risorse disponibili nell'attuale congiuntura.

In secondo luogo, il filone degli incentivi contributivi alle imprese, sotto qualsiasi forma, non può costituire un segmento della politica sociale distinto ed autonomo rispetto alla globalità dei problemi economici.

Esso deve inserirsi in un discorso organico che risolva in modo complessivo le questioni connesse all'intero mercato del lavoro. Le drammatiche notizie sull'entità della disoccupazione (nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione è oltre il 20 per cento), il vertiginoso aumento del ricorso alla cassa integrazione, i deludenti risultati di alcuni tentativi di incentivare l'occupazione giovanile, stanno, purtroppo, a dimostrare che la politica dei provvedimenti tampone, delle soluzioni di emergenza, non paga.

Il provvedimento è tuttavia tanto più utile e necessario oggi se si fa riferimento alla tendenza all'espulsione dal lavoro di una consistente aliquota di occupati. Questo fenomeno richiede certamente, come sostenuto in Commissione, la revisione degli strumenti legislativi per rendere più elastico il mercato del lavoro; ma richiede anche la continuità di quelle norme che rendono conveniente per l'impresa il mantenimento della manodopera occupata o, in caso di ampliamento di programmi, la nuova assunzione di lavoratori.

L'obiettivo quindi è quello di garantire gli attuali livelli occupazionali, incentivare nuove assunzioni, dare attuazione agli accordi intervenuti tra Governo e parti sociali in materia di costo del lavoro.

Il decreto, infatti, dà attuazione al protocollo sottoscritto tra Governo e le parti sociali il 10 dicembre 1991; intesa raggiunta per consentire fra l'altro il varo di interventi urgenti per la lotta all'inflazione e per realizzare una maggiore competitività nel sistema produttivo italiano.

Con questo provvedimento si prevede di ridurre di un punto percentuale il costo del lavoro, mediante la riduzione degli oneri sociali che il sistema di impresa paga al Servizio sanitario nazionale.

Occorre perciò il serio impegno di tutte le istituzioni per una definizione strutturale dei problemi che oggi assillano angosciosamente il mondo del lavoro. Ma è anche ineluttabile il conseguimento, in tempi brevi, di accordo di ampio respiro, tra le parti sociali, per una globale soluzione del problema del costo del lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei svolgere alcune rapide considerazioni a seguito del dibattito che si è espresso in questa Assemblea sul provvedimento al nostro esame.

Chiaramente io non intendo soffermarmi, disponendo di pochissimo tempo, sulla problematica che riguarda in modo specifico le questioni meridionali. Vorrei soltanto segnalare a questo proposito, e sempre con riferimento al provvedimento in esame, che la materia degli sgravi contributivi è al termine della sua stagione e che questo provvedimento, con la previsione dell'articolo 1, è tutt'altro che di natura assistenziale; in realtà, vuole supportare il gracile apparato produttivo del Mezzogiorno, perchè nessuno può negare che la lontananza dai mercati, la carenza delle infrastrutture e dei servizi rappresentano un grave *handicap* per l'apparato produttivo del Mezzogiorno.

Un'altra considerazione che vorrei esprimere con riferimento a questo provvedimento è che l'attenzione degli oratori intervenuti nella discussione generale si è incentrata solo sull'articolo 1 del provvedimento, senza tener conto del contesto generale. È vero che il predetto articolo proroga alcuni sgravi contributivi per le aziende del Mezzogiorno, ma vi è anche l'articolo 2, in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, che riguarda tutto il territorio nazionale per alcune categorie di imprese.

Il provvedimento va quindi visto nella sua completezza. È questo che il Governo si è permesso di evidenziare alla Comunità economica europea per chiudere nel modo migliore la procedura di infrazione *ex* articoli 92 e 93 del Trattato, procedura in riferimento alla quale - desidero segnalarlo all'attenzione degli onorevoli senatori - il Governo non solo ha seguito, in un rapporto e in un confronto molto costruttivi, i lavori della competente Commissione, ma ha fatto anche rilevare la complessità dell'intervento e l'aspetto relativo sia agli sgravi sia alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per quanto riguarda gli sgravi, non solo essi sono contenuti nel tempo, ma anche ridotti. Infatti, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge non soltanto fissa la temporaneità degli sgravi, ma ne riduce la misura di un punto (da 8,5 a 7,5); analogamente, lo sgravio totale, che riguarda solo i nuovi assunti, è temporaneo. Già in materia di sgravi, quindi, ci si è avviati verso una armonizzazione con gli indirizzi comunitari.

Per quanto riguarda gli oneri sociali, va detto che a livello comunitario si era fatta un po' di confusione tra la materia degli sgravi e

quella della fiscalizzazione. Il Governo ha fatto rilevare la differenza strutturale dei due interventi nonché il fatto che la fiscalizzazione degli oneri sociali riguardava l'intero territorio nazionale essendo addirittura, per le aziende di cui al comma 1 dell'articolo 2 del decreto, che si riferisce alle aziende del Centro-Nord, superiore nella sua entità rispetto alla fiscalizzazione riferita alle aziende del Mezzogiorno.

Sulla base di questo ragionamento pensiamo di chiudere favorevolmente la vertenza con la Comunità economica europea con l'impegno del Governo italiano a rivisitare tutti i criteri relativi alle iniziative di sostegno all'occupazione. In tal senso occorre sottolineare l'unica novità di questo provvedimento che, per il resto, è uguale a quelli che lo hanno preceduto; i colleghi infatti hanno ricordato che si tratta della sesta reiterazione. Tale novità, contenuta nel comma 4 dell'articolo 1 del decreto, è rappresentata dalla possibilità concessa al Ministro del lavoro, con proprio decreto, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio, di rivisitare i criteri della materia del sostegno all'occupazione proprio al fine di rispettare le direttive della CEE.

Non mi sento di aggiungere altro, se non invitare gli onorevoli senatori ad approvare il provvedimento in esame che sicuramente è utile al paese nella sua totalità.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sugli emendamenti al disegno di legge n. 907.

CANDIOTO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime parere contrario, per mancanza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.9 e 2.1, sui quali si era già espressa in senso contrario il 3 febbraio 1993, nonché sull'emendamento 1.10, che varia l'area dell'applicazione dei benefici».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti 1.12 e 2.2, trasmessi dall'Assemblea, esprime parere contrario, per mancanza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione, sull'emendamento 2.2, riproduttivo dell'emendamento 2.6 della Commissione, sul quale già si era espressa in analogo senso in data 3 febbraio 1993».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 settembre 1992, n. 383, e 19 novembre 1992, n. 442.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Sgravi contributivi per il Mezzogiorno)

1. Il termine di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1991, n. 214, relativo allo sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è differito fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 maggio 1993, con una riduzione dello sgravio generale di cui ai commi primo e secondo del richiamato articolo 59 dalla misura dell'8,50 per cento alla misura del 7,50 per cento. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9, 10, 11, 12 e 13, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Per i nuovi assunti dal 1º dicembre 1991 al 31 maggio 1993, ad incremento delle unità effettivamente occupate alla data del 30 novembre 1991 per le assunzioni verificatesi fino al 30 novembre 1992 e da quest'ultima data per gli altri casi, nelle aziende industriali operanti nei settori indicati dal CIPE, lo sgravio contributivo di cui all'articolo 59, comma primo, del testo unico di cui al comma 1 è concesso in misura totale dei contributi posti a carico dei datori di lavoro, dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale per un periodo di un anno dalla data di assunzione del singolo lavoratore sulle retribuzioni assoggettate a contribuzioni per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

3. Il rimborso delle somme a titolo di sgravi degli oneri sociali in favore delle imprese industriali operanti nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, dovute in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale n. 261 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno 1991 e relative a periodi contributivi anteriori alla data di pubblicazione stessa, è effettuato, previa presentazione di apposita domanda, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in dieci rate annuali di pari importo, senza alcun aggravio per rivalutazione o interessi, entro il 31 dicembre di ciascun anno a decorrere, per la prima rata, dall'anno 1992. Non è consentita la compensazione degli importi di cui al presente comma con le somme dovute all'Istituto nazionale della previdenza sociale ed esposte sulle denunce contributive mensili.

4. Gli importi corrispondenti alle riduzioni contributive di cui ai commi 1, 2 e 3 sono versati dallo Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale sulla base di apposita rendicontazione, distinta per ambito provinciale e per singoli codici di classificazione ISTAT delle attività economiche, redatta dall'INPS secondo criteri e modalità stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica sono determinati criteri per la revisione degli interventi a sostegno dell'occupazione, tenuto conto della loro compatibilità con gli indirizzi comunitari.

5. Per le finalità del presente articolo, con riferimento al periodo di paga in corso fino al 30 novembre 1992, è autorizzata la spesa di lire 4.275 miliardi per l'anno 1994 e di lire 2.491 miliardi per l'anno 1995, relativamente ai commi 1 e 2, e di lire 450 miliardi annui per il periodo dal 1994 al 2003, relativamente al comma 3. Al complessivo onere di lire 4.725 miliardi per l'anno 1994 e di lire 2.941 miliardi per l'anno 1995, si provvede a carico della proiezione per i medesimi anni del capitolo 3668 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993.

6. Per le finalità di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo, con riferimento al periodo di paga successivo al 30 novembre 1992, è autorizzata la spesa di lire 3.645 miliardi per l'anno 1995. Al relativo onere si provvede mediante parziale utilizzo delle proiezioni per il medesimo anno dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. Gli sgravi contributivi di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, indebitamente effettuati in seguito alla mancata proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1991, n. 214, devono essere rimborsati all'INPS in dieci rate annuali di pari importo entro il 31 dicembre di ciascun anno a decorrere, per la prima rata, dall'anno 1993».

1.12

MANFROI, LORENZI, BOSCO, SCAGLIONE,
ZILLI, PERIN, ROSCIA, CAPPELLI

Al comma 1, sostituire le parole: «di cui all'articolo 59» con le altre:
«concesso sul complesso dei contributi da corrispondere all'Istituto nazionale della previdenza sociale dalle aziende industriali, artigiane e

commerciali che impiegano dipendenti nei territori previsti dall'articolo 1».

1.9

STEFANELLI, DIPAOLO

Al comma 2, sostituire le parole: «nelle aziende industriali operanti nei settori indicati dal CIPE lo sgravio contributivo di cui all'articolo 59, comma primo, del testo unico di cui al comma 1» con le altre: «nelle aziende beneficiarie della legge n. 183 del 1976, lo sgravio contributivo».

1.10

CONDARCURI, MERIGGI, LOPEZ, CROSETTA,
PICCOLO, MANNA, ICARDI, GRASSANI

Al comma 3, dopo le parole: «è effettuato», inserire le seguenti: «nel pieno rispetto dei termini di prescrizione previsti dalla vigente normativa».

1.7

LA COMMISSIONE

Al comma 4, sostituire le parole: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto» con le seguenti: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1.11

IL GOVERNO

Dopo il comma 7 aggiungere il seguente:

«7-bis. Gli sgravi contributivi di cui al presente articolo sono limitati alle unità produttive site nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ed esclusivamente per le attività svolte nei territori medesimi».

1.8

PAIRE, MAZZOLA

Successivamente sono stati presentati i seguenti ulteriori emendamenti:

All'emendamento 1.12 sostituire le parole: «10 rate» con le altre: «15 rate».

1.12/1

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MANARA, GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

All'emendamento 1.9 dopo le parole: «nei territori» inserire le seguenti: «delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana nonché nei territori».

1.9/1 (nuovo testo)

PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA, BOSO, ZILLI,
TABLADINI, MANFROI, MANARA

All'emendamento 1.10 dopo le parole: «legge n. 183 del 1976» inserire le seguenti: «nonchè nelle aziende con meno di 15 dipendenti con sede legale nelle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche ed Umbria.».

1.10/1

ROVEDA, PAGLIARINI, SPERONI, BOSO, ZILLI,
TABLADINI, MANARA, GUGLIERI, MIGLIO,
OTTAVIANI, PERIN

All'emendamento 1.7 aggiungere infine le parole: «e come prevede la Comunità economica europea».

1.7/1

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MA-
NARA, GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

All'emendamento 1.11 sostituire le parole: «entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» con le altre «entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1.11/2

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MA-
NARA, GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

All'emendamento 1.11 sostituire le parole: «entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» con le altre: «entro non meno di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1.11/1

PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA, BOSO, ZILLI,
TABLADINI, MANFROI, MANARA

All'emendamento 1.8 aggiungere infine le seguenti parole: «secondo la normativa CEE per le aree depresse».

1.8/1

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MA-
NARA, GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

Invito i presentatori ad illustrarli.

* MANFROI. Signor Presidente, innanzi tutto esprimo la mia sorpresa perchè in questo momento ho udito che la 5ª Commissione ha espresso parere contrario all'emendamento 1.12 da noi proposto. L'emendamento si propone di recuperare gli sgravi contributivi di cui hanno indebitamente goduto le aziende operanti nel territorio del Mezzogiorno. Pertanto, si tratta di incassare dei soldi, non di spenderli. Non capisco come la 5ª Commissione, in questa situazione, possa esprimere un parere contrario. Non vi è un problema di copertura finanziaria, semmai vi è il contrario perchè si incassano dei soldi.

Se qualcuno della 5ª Commissione avrà la bontà e la cortesia di spiegarmi questo mistero, gliene sarò debitamente grato.

A proposito di questo emendamento 1.12, desidero aggiungere solo che esso ha preso le mosse da una obiezione, una delle meno infondate, avanzata dai proponenti del provvedimento, cioè che le aziende avrebbero già usufruito dei benefici, per cui sarebbe praticamente impossibile – si dice – costringerle a restituire i soldi incassati.

Ovviamente, non propongo la restituzione in unica soluzione delle agevolazioni godute; abbiamo prospettato una comodissima dilazione in dieci rate: ritengo che per nessuna delle aziende interessate sia impossibile restituire le somme percepite a titolo di sgravi. In ogni caso, una restituzione così comoda significherebbe comunque per le aziende che hanno beneficiato degli sgravi una sorta di finanziamento del tutto gratuito (a tasso zero). Il provvedimento si risolverebbe comunque in un beneficio per le aziende.

PAVAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVAN. Signor Presidente, intervengo in qualità di estensore del parere della 5ª Commissione, per fornire i chiarimenti che sono stati chiesti.

Credo che bisogna leggere bene il parere: esso riferisce che la Commissione ha preso in esame gli emendamenti 1.12 e 2.2; sull'emendamento 2.2 esprime parere contrario, mentre sull'emendamento 1.12 non esprime alcun parere, cioè dichiara il nulla osta, non pone alcun problema.

OTTAVIANI. Gli emendamenti 1.12/1, 1.7/1 e 1.8/1 si illustrano da se.

PAGLIARINI. Gli emendamenti 1.9/1 e 1.11/1 non mi sembra necessitino di illustrazione.

STEFANELLI. Signor Presidente, ignoro volutamente le provocazioni provenienti da una parte politica presente in quest'Aula, gli insulti verso il tormentato Mezzogiorno d'Italia. C'è chi parla di rapina, chi di elemosina.

Vorrei trovare il coraggio, l'eroismo, per brandire qui una spada e ricacciare in gola a chi li ha pronunciati questi insulti, che testimoniano l'indegnità di appartenere all'Italia. (*Commenti*).

Ho presentato l'emendamento 1.9 perchè desideravo che le agevolazioni previste per l'industria fossero estese anche alle imprese artigiane e commerciali, atteso che oggi, come nel passato, se l'economia del Mezzogiorno si regge è solo perchè queste aziende si sacrificano. Sono queste stesse aziende a costituire le vere e proprie, autentiche colonne dell'economia, non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia intera. È dimostrato - ed è la storia la maestra di vita che ci insegna che è così - che nell'ultima crisi che il Mezzogiorno ha attraversato negli anni Settanta il terziario ha reagito con la capacità e la caparbietà che soltanto i meridionali sanno avere. Siamo usciti così da una crisi paurosa.

Propongo pertanto di estendere gli sgravi contributivi e la fiscalizzazione degli oneri sociali anche alle aziende artigiane e commerciali. Sono convinto infatti che, mentre l'industria cade, il terziario risorge. Il terziario deve tenere! Guai se esso cedesse perchè ci troveremmo veramente in un abisso profondo.

Chiedo allora l'estensione di questi benefici agli eroi dell'economia. Cosa si sa degli artigiani? Cosa si sa di un artigiano, di un operaio che si improvvisa artigiano per non morire di fame? Cosa si sa del commerciante che soffre e che molto spesso è costretto ad indebitarsi con gli usurai per continuare ad andare avanti in perfetta dignità e decoro? Cosa si sa di un artigiano che lavora dall'alba fino al tramonto, senza sosta?

Onorevoli colleghi, signor Presidente, in Commissione ho presentato un ordine del giorno a tale proposito, un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo con la futura promessa di migliorare questo provvedimento. Sono fiducioso che così avvenga per far compiere un passo avanti alla ripresa economica e sociale del Mezzogiorno.

ROVEDA. Signor Presidente, l'emendamento 1.10/1 non richiede una particolare illustrazione. Esso, nel caso questo provvedimento venisse approvato, ha lo scopo di renderlo un pochino più giusto.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

CONDARCURI. Signor Presidente, con l'emendamento 1.10 il Gruppo di Rifondazione comunista ha inteso sollecitare una soluzione in favore delle categorie interessate ai benefici di cui alla legge n. 183 del 1976.

È vero che nel decreto-legge non si fa alcun riferimento alla legge n. 183, ma è anche vero che nessun riferimento viene fatto alla sua abrogazione; quindi, si capisce che l'articolo 59 del testo unico assorbe questa legge. Noi siamo convinti che l'emendamento, proponendo la citazione della legge n. 183 del 1976 chiarisca la questione, al fine di destinare gli effetti e i benefici di questo decreto (cioè le agevolazioni, gli sgravi contributivi e la fiscalizzazione degli oneri sociali) a categorie interessate quali, in modo particolare, quelle degli artigiani e dei

commercianti, anche per evitare (come si evince, sentendo commercianti, aziende e altri interessati) un contenzioso che certamente, per un'interpretazione differenziata, potrebbe sorgere in seguito.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.7 si illustra da sè: è una precisazione al comma 3 dell'articolo 1.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'emendamento 1.11 si illustra da sè: tende a colmare una lacuna del testo.

PAIRE. Signor Presidente, l'emendamento 1.8, da me presentato insieme al senatore Mazzola, tende a recuperare il concetto di lealtà di concorrenza, che è una cosa importante. Per illustrarlo ai colleghi mi permetto di esemplificare. Voglio premettere che condivido il provvedimento e che perciò voterò a favore di esso, purchè però sia recuperata questa situazione.

Ci sono parecchie aziende che «tengono la targa» (voglio dire che hanno la sede ufficiale) magari a Catania, usufruiscono di tutta la normativa sulle agevolazioni per le attrezzature, beneficiano della fiscalizzazione degli oneri sociali, ma svolgono l'attività concretamente fuori dalla zona del meridione, cioè nel Centro e nel Nord. In particolare, faccio l'esempio delle aziende che operano nella costruzione delle linee elettriche e telefoniche sotterranee; siccome la manodopera è molto incidente su questi lavori, non credo sia giusto che un'azienda che usufruisce di questi benefici, che le consentono di presentarsi agli appalti con prezzi dimezzati, possa operare al di fuori del territorio per cui questi benefici sono stati concessi. Perciò il mio emendamento ha solamente lo scopo di stabilire che l'azienda che risiede al Sud e va ad operare concretamente al Nord, quando è su quel territorio paga i contributi e gli oneri sociali, come le imprese del Nord; mentre sono d'accordo che quando opera nel Sud usufruisca dell'esenzione prevista da questa normativa.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 1.12, perchè non avrebbe senso il decreto; inoltre, non vedo perchè si dovrebbe sostituire solo l'articolo 1 e non anche l'articolo 2.

Esprimo parere contrario agli emendamenti 1.9 e 1.10 e ai relativi subemendamenti, perchè tendono ad allargare l'area di intervento...

SPERONI. Razzisti!

COVIELLO, *relatore*. ...nel senso dei beneficiari dell'intervento.

SPERONI. Appunto.

COVIELLO, *relatore*. Dovrei rivolgere ai colleghi della Lega Nord lo stesso invito che ha fatto il mio Capogruppo: leggete attentamente le norme. Qui viene recuperato l'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 118 del 1978, che ha modificato la legge n. 183 del 1976, relativa all'intervento straordinario nel Sud, restringendo le categorie interessate alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Invece, si chiede di ripristinare le norme della legge n. 183 che allargavano il numero dei beneficiari. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*). Non a caso, la Commissione bilancio ha dato parere negativo sugli emendamenti 1.9 e 1.10, proprio per mancanza di copertura finanziaria a questa proposta di allargamento del numero dei beneficiari dell'intervento.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.11 del Governo.

L'emendamento 1.8, presentato dai senatori Paire e Mazzola, riguarda un problema, quello delle attività fuori territorio, oggetto di un lunghissimo dibattito. Poichè quella che prevediamo oggi è l'ultima applicazione – limitata a sei mesi – del decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978, mi rimetto al Governo, anche se, a seguito del parere negativo espresso su tale emendamento dalla Commissione bilancio, sarebbe più opportuno che i colleghi Paire e Mazzola lo ritirassero, in modo da consentire il varo del provvedimento senza dover ricorrere ad una votazione qualificata.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue COVIELLO*). Esprimo infine parere contrario sui subemendamenti 1.10/1 e 1.8/1 perchè tendono ad allargare ulteriormente l'intervento.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.12 e 1.12/1. Il Governo invita i presentatori a ritirare gli emendamenti 1.9 ed 1.10 poichè il contenuto di tali proposte è oggetto di un ordine del giorno della Commissione che il Governo ha accettato impegnandosi a tener conto di queste categorie nel riesaminare tutta la materia del sostegno all'occupazione.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.7 e mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento 1.8.

Saluto al Vice Primo Ministro della Repubblica Ceca

PRESIDENTE. È presente nella tribuna degli ospiti il vice primo ministro nonché ministro dell'agricoltura della Repubblica Ceca, ingegner Josef Lux, che si è appena recato in visita di cortesia alla 9ª Commissione agricoltura del Senato della Repubblica. (*Generali applausi*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 19,20).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12/1.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo che la votazione sia effettuata con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.12/1, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Il Senato non è in numero legale.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In queste condizioni, ritengo che la soluzione da preferire sia quella di rimandare alle valutazioni della Conferenza dei Capigruppo, già convocata per martedì alle ore 10, le decisioni sia sul prosieguo dell'esame del decreto-legge relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, per trovare uno spazio nella giornata di martedì... (*Brusio in Aula*).

COVIELLO, Signor Presidente, non c'è la possibilità di votare tra un'ora? (*Commenti*). O almeno martedì.

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad avere un momento di pazienza.

Onorevole relatore, stavo accogliendo la sua proposta. Lei mi ha chiesto di trovare martedì uno spazio per la discussione del disegno di legge n. 907. Stavo perciò annunciando che sottoporro martedì mattina alla Conferenza dei Capigruppo la possibilità, anzi la necessità di terminare l'esame del decreto in quella stessa giornata per poi affrontare le mozioni sulla situazione economica e sociale in Sardegna. Naturalmente il dibattito su questi due argomenti, che oggi non abbiamo potuto concludere, deve essere temperato con l'inizio del dibattito relativo al provvedimento sull'elezione diretta del sindaco, tema che ci occuperà per tutta la prossima settimana.

Mi propongo allora di convocare per le 10 di martedì mattina, prima che inizi l'Aula, la Conferenza dei Capigruppo.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, ritengo che sia particolarmente grave rinviare a tempo indeterminato la discussione sulla situazione in Sardegna.

Propongo allora di tenere domani mattina una Conferenza dei Capigruppo per rivedere il calendario della settimana prossima. Non vedo alcuna difficoltà ad anticipare i nostri lavori a lunedì pomeriggio così da poter discutere seriamente le mozioni sulla situazione della Sardegna. Non credo invece che sarebbe serio collocare l'esame in un intervallo fra una seduta di Aula e l'altra, o in un ritaglio di tempo durante la discussione della legge sulle elezioni comunali, o magari la sera dopo cena.

Ritengo più dignitoso che il Senato assuma un impegno come quello da me indicato. Sappiamo tutti qual è la gravità della situazione e credo che di essa si occuperà il Governo nella giornata di domani. Con una discussione immediata, lunedì, potremo valutare i provvedimenti adottati dando prova della nostra volontà di affrontare seriamente il problema.

Le chiedo perciò, signor Presidente, di anticipare la Conferenza dei Capigruppo per poter modificare il calendario.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, prendo la parola esclusivamente per associarmi alla proposta formulata dal collega Chiarante. Credo anch'io, infatti, sia urgente il dibattito sulle mozioni relative alla situazione in Sardegna.

PISCHEDDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISCHEDDA. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, mi associo alla richiesta del senatore Chiarante.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ritengo che la discussione sulle mozioni relative alla Sardegna sia urgente e seria. Ritengo cioè che la discussione vada fatta al più presto possibile e con una presenza di senatori in Aula superiore al numero legale. Lo sottolineo. Sarebbe un'irrisione se concludessimo la discussione con un voto espresso da una minoranza dei senatori. A questo gioco non possiamo stare.

Siamo pronti allora alla riunione dei Capigruppo, anche se pensiamo che lunedì sia un giorno sconsigliabile per questo dibattito. I colleghi sanno che noi ci siamo sempre, però vi dico che lunedì è un giorno sconsigliabile.

Mi sembra invece opportuna la proposta iniziale del Presidente: i Capigruppo si riuniscono martedì mattina. Possiamo anche anticipare la seduta di quel giorno, vedere come inserire ed incardinare le cose, ragionando con realismo - a me sembra questa la strada - e decidendo di discutere certamente la questione.

Comunque, non mi oppongo alla discussione di queste mozioni lunedì. Però dev'essere assolutamente chiaro che tale discussione deve avvenire di fronte ad un numero di senatori superiore al numero legale: non accetteremo sedute-farsa, sedute finte.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, dobbiamo essere coerenti con noi stessi. Tutti diciamo che la discussione sulla situazione occupazionale in Sardegna è urgente ed importante. Ma se è così bisogna cercare di anticipare i tempi: non possiamo prendere in considerazione solo nella riunione dei Capigruppo di martedì un argomento all'ordine del giorno

così importante e grave. Noi preferiremmo essere conseguenti a quanto diciamo, anche se ciò può disturbare i programmi personali di ciascuno di noi.

In tal senso, la tesi di tenere la Conferenza dei Capigruppo domani per tentare di trovare a bocce ferme un quadro di riferimento dei nostri lavori più produttivo, mi pare essere la più logica. È per questo che vorrei pregare il Presidente del Senato, del quale conosco la pazienza nel ricercare la quadratura del cerchio, di utilizzare ancora questa sua qualità per cercare di arrivare alla soluzione ottimale.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano deve registrare una situazione, pur senza sottolinearla in modo particolare: su una questione così grave ed incombente, come quella della situazione occupazionale nelle miniere della Sardegna, il Senato non è nelle condizioni di mantenere l'impegno di discutere le mozioni presentate da tutti i Gruppi. Ripeto: è un fatto sul quale non voglio fare sottolineature particolari che potrebbero apparire demagogiche, ma che riveste una estrema gravità.

Il Senato non è in condizioni di discutere un problema così grave, che è sotto gli occhi di tutti, e bastano le immagini portate in tutta Italia dalla televisione, bastano le notizie che arrivano direttamente dalle miniere del Sulcis per comprendere quale sarà il giudizio dei minatori nei confronti delle istituzioni ed in particolare del Senato. Non siamo in condizioni di discutere problemi di questa gravità.

A questa osservazione, che mi limito ad accennare, aggiungo la disponibilità del mio Gruppo a partecipare ad una Conferenza dei Capigruppo da tenersi al più presto, anche domani, per affrontare il dibattito in qualunque ora, presente il Governo e la maggioranza dei senatori, poichè le mozioni all'ordine del giorno dovranno essere votate con la presenza del numero legale. Bisogna infatti garantire perlomeno che il Senato della Repubblica affronti in numero legale questo dibattito, nella pienezza del suo impegno, dei suoi poteri e delle sue responsabilità.

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, questa sera avevamo deciso di discutere le mozioni sulla situazione occupazionale in Sardegna. Se urgenza c'era, sarebbe stato opportuno che tutti i colleghi, o almeno la maggioranza di essi, quelli che non avevano impegni impellenti, rimanessero in Aula. Così avremmo potuto discutere di queste mozioni. Siamo d'accordo a tenere questa seduta anche domani mattina, ma chiediamo un atteggiamento serio da parte di tutti, se vogliamo dimostrare, dopo averla dichiarata, la nostra sensibilità sul problema. La Conferenza dei Capigruppo di domani può decidere di convocare l'Aula

in qualsiasi momento, ma tutti si debbono impegnare poichè non è possibile trovarsi qui lunedì, come spesso succede per lo svolgimento di interpellanze o interrogazioni, in numero limitatissimo, dimostrando così di essere sensibili soltanto a parole, ma in pratica dimostrando di non avere una volontà di soluzione dei problemi della Sardegna.

Quindi La Rete e i Verdi sono favorevoli ad affrontare la discussione, ad ascoltare il Governo ed esporre le proprie ragioni anche lunedì sera; però ho il fondato timore che lunedì sera saremo in pochi, addirittura saremo pochissimi ad ascoltarci. Pertanto, signor Presidente, prenda in considerazione l'eventualità che si possa tenere la seduta con una presenza significativa dei senatori di quest'Aula.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, vorrei portare i colleghi alla realtà: stiamo appena uscendo da due verifiche del numero legale: di conseguenza è evidente che manca la volontà di mantenere il numero legale da una certa ora in poi del giovedì; tanto meno ci sarà questo numero legale domani e ancor di meno ci sarà lunedì.

Allora tanto vale, a un certo punto, affrontare la realtà per quello che è; è inutile continuare ad infischiarci quando alle cose bisognerebbe badare, per poi mettersi a correre. Per piacere, cerchiamo di non correre troppo, ma camminiamo quando è il momento di camminare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io ritengo che sia opportuno convocare subito la Conferenza dei Capigruppo piuttosto che domani mattina, anche perchè faccio notare che domani mattina - qualunque deliberazione assumessimo - non sapremmo a chi comunicarla, non essendoci più seduta d'Aula.

Quindi occorre almeno che manteniamo la seduta ancora aperta, che i Capigruppo si riuniscano, che si discuta questo problema e se ne veda la soluzione.

Purtroppo io mi ero mosso, nella mia proposta, che credo rimanga valida, dalla constatazione che fra il giovedì sera e il lunedì non c'è possibilità di raggiungere il numero legale; non solo, ma dal fatto che noi già avevamo concesso il prossimo lunedì alla 1ª Commissione per esaminare la legge sui sindaci e avevamo rinunciato all'intero pomeriggio di lavoro dell'Aula. Bisogna anche considerare tutti gli aspetti e guardarli in un quadro un po' armonico.

La Sardegna merita un dibattito, ma un dibattito con un congruo numero di senatori, non con dieci o venti senatori in chiusura di una seduta. Quindi, decidiamo adesso la data del dibattito, fissiamola e comunichiamola ai colleghi.

Sospendo pertanto la seduta e convoco subito la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 19,55).

PRESIDENTE. Comunico i risultati della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si è testè svolta.

È stato deciso di anticipare l'inizio della seduta di martedì alle ore 10, anzichè alle ore 11, e di tenere alle ore 9 l'ulteriore riunione dei Presidenti dei Gruppi già fissata.

La seduta antimeridiana di martedì sarà dedicata, per concluderne l'esame, alle mozioni sulla Sardegna e al provvedimento sugli sgravi contributivi per il Mezzogiorno, restando inteso che nel dibattito sulla Sardegna interverrà un oratore per Gruppo, e riservandosi la Presidenza, se non bastasse, di contingentare i tempi in modo che entro le ore 14 sia terminato il dibattito e siano votate le mozioni.

La seduta pomeridiana dello stesso giorno inizierà alle ore 16, con il disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco il cui esame avremmo dovuto cominciare alle ore 11. La seduta di domani conseguentemente non avrà più luogo.

Questa è la soluzione trovata con molta buona volontà e a cui tutti i Gruppi hanno aderito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, segretario, dà annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 9 marzo 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Discussione di mozioni sulla situazione economica e sociale in Sardegna (*testi allegati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

– Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (907).

ALLE ORE 16

Discussione dei disegni di legge:

- Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (940) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi*).

- FRANZA ed altri. - Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (35).

- PECCHIOI ed altri. - Modifiche e integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e nuove norme per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali (116).

- CHIARANTE ed altri. - Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni (244).

- COMPAGNA ed altri. - Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione dei consigli comunali (354).

- ZAMBERLETTI ed altri. - Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei Consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario (432).

- SCEVAROLLI ed altri. - Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; riforma della legge elettorale comunale e provinciale (467).

- BONO PARRINO ed altri. - Norme sulla elezione diretta del sindaco (596).

(Voto finale con la presenza del numero legale)

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 120**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 3 marzo 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1810. - «Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione, firmata a Toronto il 17 novembre 1977, tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, fatto ad Ottawa il 20 marzo 1989» (1033) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1821. - «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica turca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, fatto ad Ankara il 27 luglio 1980» (1034) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1711. - «Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo aggiuntivo, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990» (1035) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1525. - «Ratifica ed esecuzione del protocollo n.9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990» (1036) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1537. - «Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul leasing finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988» (1037) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1823. - «Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989» (1038) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1822. - «Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990» (1039) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2133. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale» (1040) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 3 marzo 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COVIELLO, ZANGARA, RICCI, PISTOIA, PINTO, DE MATTEO, LADU, DI NUBILA, GRASSI BERTAZZI, INNOCENTI, PERINA, ZOTTI, DI LEMBO, D'AMELIO,

FONTANA Albino, ROBOL, LAZZARO e IANNI. - «Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali» (1028);

PAINI, BOSCO, MANFROI, SCAGLIONE, ROSCIA, PERIN, PREIONI, CAPPELLI, ROVEDA, LORENZI e ZILLI. - «Riforma dell'organizzazione del Ministero di grazia e giustizia» (1029);

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI e MANIERI. - «Norme contro la violenza sessuale e contro le molestie sessuali» (1030);

COVI. - «Norme sulla destinazione di locali di edifici giudiziari ai Consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori» (1031);

SCHEDA, ACQUAVIVA, CUTRERA, FRANZA, PIERRI, COCCIU, INNAMORATO, GALUPPO, RUSSO Raffaele, ROMEO, SELLITTI, CASTIGLIONE, BALDINI, RIVIERA e MARNIGA. - «Istituzione del Corpo di polizia ambientale» (1032);

GRECO. - «Norme sugli archivi storici dei partiti politici» (1041).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOSCO, ROSCIA, CAPPELLI, TABLADINI, BOSO e PERIN. - «Facoltà alle regioni di istituire nuove case da gioco e nuova regolamentazione delle case da gioco» (1042);

SENESI, PELLEGRINO e BORATTO. - «Disciplina delle procedure per la realizzazione delle infrastrutture di sistemi della mobilità» (1043);

ZECCHINO, DE ROSA, RICEVUTO, MANZINI, COMPAGNA, PINTO e BISCARDI. - «Istituzione dell'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche» (1044);

GAVA, MARTINAZZOLI, COLOMBO, MAZZOLA, CONTI, DI BENEDETTO, MANZINI, BALLESI, BONFERRONI, CREUSO, LAURIA, MINUCCI, RICCI, RUSSO Vincenzo, TANI, ZOSO, COVELLO e GRANELLI. - «Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1045).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendata dal Protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché all'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione» (919), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

GUALTIERI ed altri. - «Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'attuazione della legislazione in materia di cooperazione italiana con i Paesi in via di sviluppo» (1008), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CHERCHI. - «Norme per l'istituzione e la disciplina della valutazione dell'impatto ambientale» (261), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 3 marzo 1993, i senatori Specchia, Filetti, Pains, Perin, Ottaviani, Manfroì, Tabladini e Speroni hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1001.

Il senatore Donato ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 995, 996, 997 e 1015.

Il senatore Angeloni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 989.

Il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1015.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge:

«Modifica dell'articolo 3 della legge 3 marzo 1951, n. 193, recante norme relative al servizio del portafoglio dello Stato» (966).

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, d'iniziativa del senatore:

CARPENEDO. - «Modifica dell'articolo 102-bis del Regolamento» (Doc. II, n. 16).

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 27 febbraio 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Garlasco (Pavia) e Castelpoto (Benevento).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dottor Carlo Repetto a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali;

la nomina del consiglio di amministrazione della Cassa marittima meridionale.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 22.

Mozioni

CANNARIATO, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI, PROCACCI, MANCUSO, FERRARA Vito, DE PAOLI. – Il Senato,

premessi:

che la Sardegna è stata, soprattutto negli ultimi anni, colpita da una profonda crisi economica e sociale che ha riguardato l'intero apparato produttivo dell'isola;

che il processo di riordino e privatizzazione delle aziende pubbliche, che creerà una diffusa deindustrializzazione, non è seguito, parallelamente, da una seria e rigorosa politica di alternativa per lo sviluppo dell'apparato produttivo e dell'occupazione;

che questa situazione ha determinato una fortissima tensione sociale che si è manifestata con la lotta dei lavoratori chimici, metalmeccanici e dei minatori, ma anche con la solidarietà espressa agli stessi lavoratori dalle forze politiche e dalle popolazioni fortemente preoccupate per le prospettive industriali ed occupazionali delle loro isole;

che il Governo, il 17 febbraio 1993, si impegnò formalmente affinché nessuna decisione venisse assunta unilateralmente dalle aziende;

che, mentre il Ministro dell'industria Guarino ha sconvocato l'incontro con i rappresentanti della regione sarda, l'ENI ha posto in liquidazione le società che gestiscono le miniere con gravissimo ed intollerabile atto unilaterale,

impegna il Governo:

ad adottare subito i provvedimenti necessari a sospendere la decisione unilaterale dell'ENI;

ad assicurare come prioritario l'impegno per la formazione di iniziative finalizzate alla salvaguardia e al consolidamento dell'area produttiva della Sardegna;

ad adottare misure di salvaguardia del presidio minerario al fine di non perdere valide tecnologie e professionalità e di recuperare, contemporaneamente, le aree ambientali ed i territori delle zone

minerarie dismesse restituendo agli enti locali i territori dismessi e recuperati.

(1-00090)

PONTONE, TURINI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto che il grave momento di recessione industriale ed occupazionale che sta attraversando l'Italia ha colpito in maniera preoccupante l'indotto minerario del Sulcis in Sardegna, tanto da determinare una gravissima tensione sociale che ha visto la vibrata protesta di minatori, chimici e metalmeccanici;

constatato che le reiterate occupazioni delle miniere da parte dei lavoratori, che per lunghissimi periodi sono rimasti sottoterra «in attesa» di accettabili risposte da parte del Governo, non sono valse ad ottenere alcuna soluzione di tale problema, ma ne hanno invece sottolineato la drammaticità;

tenuto presente che nel quadro delle cause che hanno creato tale situazione, oltre al processo di deindustrializzazione già in atto nell'isola, hanno inciso pesantemente la decisione di scioglimento dell'EFIM, l'assenza di una strategia attiva ed accettabile da parte dell'ENI che prima spende 700 miliardi per riattivare delle miniere che ora vuole chiudere, il contrasto fra ENI ed Enel per l'utilizzo del carbone del Sulcis, l'assenza di un più generale programma di reindustrializzazione e di rioccupazione della forza lavoro che si trova estromessa dal processo produttivo;

tenuto conto che oltre a tali eventi pesa sui lavoratori la palese violazione ed il mancato rispetto dei vari impegni assunti e sottoscritti sia dal Governo sia dalle parti sindacali;

preso atto, infine, del più recente risvolto della protesta che ha assunto preoccupanti aspetti terroristici e provocato gravi disordini per l'ordine pubblico,

impegna il Governo:

a confermare la validità degli accordi sottoscritti ed a garantire il loro integrale rispetto e la loro applicazione;

a definire precisi piani di riconversione delle aree minerarie dismesse;

ad adottare i provvedimenti necessari per sospendere le decisioni, adottate dalle imprese, di chiusura o di riduzione dei reparti e di conseguente licenziamento di moltissimi lavoratori;

a promuovere nuovi programmi produttivi che, attraverso la modifica dell'attuale - fallita - politica occupazionale, possano garantire adeguati livelli di recupero della forza lavoro;

ad adottare, con la massima urgenza, tutte le misure necessarie a ristabilire condizioni accettabili per i lavoratori anche al fine di risolvere i gravi problemi di ordine pubblico verificatisi negli ultimi giorni.

(1-00091)

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVA-

TO, SARTORI, VINCI, MOLINARI, CANNARIATO, FERRARA Vito, DE PAOLI, MANCUSO. - Il Senato,

preso atto che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha concluso il suo mandato,

delibera di negare la proroga per la Commissione stessa. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00092)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha concluso il suo mandato,

delibera di negare la proroga per la Commissione stessa. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00093)

MIGLIO, SPERONI, ROVEDA, PAGLIARINI, MANARA, GUGLIERI, MANFROI, PAINI, GIBERTONI, STAGLIENO. - Il Senato,

preso atto che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha concluso il suo mandato,

delibera di negare la proroga per la Commissione stessa. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00094)

PERIN, SPERONI, ROVEDA, ROSCIA, PAINI, PAGLIARINI, GUGLIERI, TABLADINI, GIBERTONI, ZILLI, LORENZI, MANFROI, OTTAVIANI, MANARA, SCAGLIONE, CAPPELLI, BOSO, BOSCO, MIGLIO, PREIONI, STAGLIENO, PISATI, LEONI. - Il Senato,

premesse:

che fino a ieri la politica commerciale italiana per l'esportazione era formata da poche grandi forze costituite dalle grandi imprese di Agnelli, Pirelli, Raul Gardini, Pesenti, eccetera, dalle partecipazioni statali e dalla Lega delle cooperative;

che dopo la caduta del muro di Berlino il polo cooperative dell'ex Partito comunista italiano non ha più funzionato negli interscambi con l'ex impero sovietico;

che la nuova politica delle privatizzazioni delle aziende a partecipazione statale ha paralizzato qualsiasi dinamismo produttivo e commerciale;

che le grandi imprese, in seguito all'inchiesta su «Tangentopoli», hanno dimostrato che senza appoggi concreti e assistenza da parte dello Stato hanno una valenza secondaria;

che le piccole e medie aziende in Italia contribuiscono a produrre il 65-70 per cento del prodotto interno lordo e che associate in 200 consorzi esportano solo il 9 per cento della totalità delle esportazioni;

che a seguito della crisi economica sono sacrificati i consumi interni per favorire l'esportazione soprattutto dopo la drammatica svalutazione della lira;

che le associazioni di categoria, le camere di commercio e i consorzi operano singolarmente scavalcando gli organi competenti e sprecando energie e risorse;

che si assiste ad una continua lottizzazione con sovrapposizioni e interferenze tra i Ministeri, le associazioni e gli enti;

che il Ministero del commercio con l'estero dispone di 85 uffici dell'ICE (Istituto per il commercio con l'estero) sparsi nel mondo;

che le ambasciate e i consolati operano in totale esclusiva con il Ministero degli affari esteri conservando il privilegio di nicchie dorate per i funzionari che non funzionano e spesso ricordano una vecchia aristocrazia al servizio di qualche casta privilegiata;

che il direttore generale della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) dipende dal Ministero del tesoro e che la SACE, pur avendo una passività fallimentare di circa 15.000 miliardi, continua a garantire operazioni a rischio per gli amici e gli amici degli amici;

che la SACE viene finanziata con un fondo rotativo in base alla legge n. 227 del 1977 e con un credito di aiuto previsto dalla legge n. 49 del 1987;

che l'Associazione delle organizzazioni di ingegneria e di consulenza tecnico-economica (OICE) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), nate con finalità umanitarie per lo sviluppo e la cooperazione per i paesi emergenti, sono state utilizzate per la spartizione del mondo tra la Democrazia cristiana (con il controllo dell'America latina), il Partito socialista italiano (in Africa) e il Partito comunista italiano (in Angola e Mozambico),

impegna il Governo a ridisegnare la mappa del commercio estero eliminando dispersioni, sovrapposizioni e interferenze, affidando la competenza ad un unico Ministero ed affiancando all'attuale struttura delle nostre ambasciate più attivi uffici commerciali.

(1-00095)

Interpellanze

D'AMELIO, COVIELLO, DI NUBILA, REDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso che l'applicazione della nuova legge sanitaria, mettendo in moto un macchinoso sistema contributivo su bollini, *ticket* e autocertificazione, sta provocando enormi disagi ai cittadini, particolarmente ai vecchi, agli inabili, ai malati, ai portatori di handicap, ai più deboli;

visto che tutto ciò è in evidente contrasto con la civiltà del popolo italiano e con la tradizione democratica dell'Italia, mentre la manovra messa in atto e i meccanismi attivati sembrano piuttosto corrispondere a quelli di un paese da Terzo mondo;

affermato che il diritto costituzionale dei cittadini alla salute esige una diversa e migliore organizzazione sanitaria, capace di assicurare a tutti servizi migliori e prestazioni di qualità;

verificato che il già tanto disestato sistema sanitario è stato ulteriormente appesantito dalle recenti norme che, oltre a gravare i cittadini di oneri aggiuntivi ed impropri, li costringono anche a lunghe code, ad inaccettabili disagi, ad inutili duplicazioni, con ulteriore grave discredito per le istituzioni democratiche,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative intenda promuovere il Governo:

per correggere e semplificare il perverso meccanismo contributivo e l'inaccettabile sistema dei *ticket* e delle autocertificazioni;

per rivedere il sistema dei contributi sanitari, sostituendolo con un meccanismo più semplice e trasparente e, comunque, garantendo la partecipazione degli assistiti, secondo più equi criteri che tengano però conto del reddito delle famiglie;

per esonerare del tutto dal *ticket* e dalle spese farmaceutiche e diagnostiche i pensionati, i malati gravi, gli invalidi, gli handicappati, nonché le famiglie con un solo reddito comunque non superiore a trenta milioni.

(2-00238)

Interrogazioni

ZITO, GAROFALO, CONDARCURI, NAPOLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la società Planasia del gruppo Enichem ha pubblicato sui giornali, in data 5 febbraio 1993, un annuncio di vendita dello stabilimento dell'ex Liquichimica Biosintesi di Saline Ioniche (Reggio Calabria);

che nell'annuncio stesso si invitano i soggetti interessati a far pervenire le offerte, corredate dai relativi programmi, entro il 25 febbraio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia assolutamente impossibile elaborare un serio programma di riconversione industriale di un impianto come quello di Saline nell'arco di appena venti giorni;

se non ritenga di conseguenza che in realtà la Planasia abbia avuto contatti già in precedenza con i possibili acquirenti;

quali garanzie si abbiano, da parte di questi ultimi, che venga conservata la vocazione industriale di Saline e che non si dia luogo ad operazioni speculative o di rapina, come è stato il caso altre volte in Calabria;

se non ritenga che la cessione debba essere accompagnata da un serio progetto di riconversione industriale, con la partecipazione di imprese o enti pubblici e di operatori locali che fossero eventualmente disponibili, e tale da assicurare un futuro produttivo ad un'area diventata uno dei simboli degli errori e delle inadempienze della politica di intervento nel Mezzogiorno.

(3-00464)

GIOLLO, PARISI Vittorio, ICARDI. - *Al Ministro dell'ambiente.* -

Premesso:

che, in seguito alle indagini del Corpo forestale di Milano, in collaborazione con le organizzazioni ambientaliste Lega ambiente e Greenpeace, è stato scoperto un grosso traffico di rifiuti tossico-nocivi tra la Svizzera e l'Italia;

che dette indagini, partite da una serie di documenti forniti dalle due associazioni ambientaliste succitate ai magistrati milanesi, hanno messo in evidenza che in due anni sono entrate illegalmente oltre 5.000 tonnellate di fanghi civili ed industriali contenenti arsenico, piombo, rame e cromo e destinate ad alcune aziende agricole delle province di Brescia, Alessandria, Treviso, Verona e Rovigo;

che tra le società coinvolte nel traffico figura la Gab 2, società di Reggio-Emilia, appartenente al gruppo Ecotrasmont, che ha affittato un vecchio disidratatore dall'Agridelta di proprietà della Turati, azienda che fa capo a Romilda Bollati vedova Bisaglia, nel quale gli uomini della forestale di Milano hanno scoperto uno stoccaggio di 1.500 tonnellate di fanghi civili ed industriali;

che tale disidratatore è ubicato in località Ca' Venier di Porto Tolle (Rovigo), comune la cui estensione interessa larga parte del Delta del Po;

che parte dei fanghi sarebbe stata utilizzata come concime e in diverse aziende agricole,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda avviare, per quanto di sua competenza, una indagine su tali fatti che coinvolgono più regioni, tesa a valutare l'entità del danno ambientale e la estensione di tali attività illecite, svolte anche in aree ambientalisticamente delicate come il Delta del Po, destinato a divenire parco naturale interregionale;

se il Ministro non ritenga di porre in atto procedure tese ad impegnare le amministrazioni locali nel risanamento delle aree inquinate a spese dei responsabili di tali attività;

se il Ministro non ritenga che lo spostamento del 30 giugno per il limite temporale per le dichiarazioni relative al catasto dei rifiuti, recentemente deliberato dal Governo, non sia oggettivamente un aiuto a chi vuole eludere la normativa in materia.

(3-00465)

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO, SAPORITO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* - Premesso che in molte province si sta procedendo al sequestro delle macchine agricole non assicurate contro i rischi per la responsabilità civile verso i terzi derivante dalla circolazione stradale;

considerato che allo stato attuale della legislazione non sussiste alcun obbligo in materia;

rilevato, in particolare, che tale obbligo non è stato introdotto dall'articolo 193 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, relativo al nuovo codice della strada, il quale, sull'argomento, si limita a rinviare alla legislazione vigente costituita dalla legge 24 dicembre 1969, n. 990;

sottolineato che tale legge, all'articolo 5, stabilisce testualmente che «non c'è obbligo di assicurazione ai sensi della presente legge per i ciclomotori che non siano muniti di targa di riconoscimento e per le macchine agricole»;

evidenziato soprattutto, a conferma dell'esattezza di tale ricostruzione della normativa vigente, che il disegno di legge n. 1A/R, attualmente all'esame del Senato, all'articolo 2 estenderebbe l'obbligo di assicurare, dal 1º luglio 1993, le macchine agricole, confermandone l'attuale vigenza abrogando espressamente il citato articolo 5 della legge n. 990 del 1969,

si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, con la massima urgenza, per chiarire, nel senso indicato, la portata delle norme richiamate e, conseguentemente, impartire le necessarie disposizioni alle competenti autorità per fare cessare i comportamenti illegittimi.

(3-00466)

ANDREINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che i magistrati milanesi hanno individuato un traffico illegale di rifiuti tossici e nocivi tra la Svizzera e l'Italia;

che la ditta responsabile, la «Tanagra Ag», ha sede a Vaduz nel Liechtenstein;

che i rifiuti contenenti arsenico, piombo, cromo e rame sono stati smistati in diverse regioni italiane, dalla Sicilia al Veneto;

che a Porto Tolle, comune centrale nel Parco del Delta del Po, è stata stoccata abusivamente parte consistente di detti rifiuti utilizzati come concime da parte della ditta Gab 2;

che da tutto ciò emerge chiaramente la carenza dei controlli, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i dati in possesso del Governo;

quali iniziative verranno prese;

se il Governo si presenterà come parte civile;

come si intenda intervenire per risanare i siti;

quali garanzie si vorranno dare alle popolazioni interessate;

quali e quanti controlli si effettuano in genere e con quali risultati nella battaglia contro il traffico internazionale dei rifiuti tossici.

(3-00467)

CALVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il suicidio dell'ex direttore del Ministero delle partecipazioni statali, Sergio Castellari, presenta molti lati oscuri;

che in una lettera inviata dal Castellari il giorno stesso della sua scomparsa al capo della redazione romana de "Il Mondo", Orazio Carabini (si veda "Il Mondo" del 1º/8 marzo 1993) si afferma che «il sostituto procuratore Savia chiedeva che io mi presentassi a lui per denunciare un qualsiasi significativo episodio delittuoso di tangenti nelle partecipazioni statali (...) Nel caso non avessi accettato la sua proposta il sostituto procuratore Savia, pur riconoscendo che gli accertamenti condotti nei miei confronti non facevano emergere fatti gravi rilevanti penalmente, avrebbe dato corso al provvedimento di

mandato di cattura già firmato nei miei confronti, pur non potendo io occultare prove o elementi rilevanti ai fini delle indagini in corso nei miei confronti»;

che nella stessa lettera il Castellari esprimeva la volontà di «denunciare l'ingiustizia e respingere il ricatto del dottor Savia, perchè mi si chiede di compiere un'azione abietta e vile, quale sia il settore politico coinvolto, ed anche perchè non ho elementi concreti per denunciare episodi delittuosi»;

l'interrogante chiede di sapere se, vista la estrema gravità delle affermazioni del Castellari, non si reputi necessario ed urgente l'avvio di una indagine volta ad accertare se i metodi di gestione dell'iniziativa penale nei confronti del Castellari da parte del sostituto procuratore Savia abbiano effettivamente violato i diritti e la personalità dell'inquisito, al punto di indurlo al suicidio.

(3-00468)

PAIRE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere per quali ragioni il Ministro in indirizzo abbia dato parere negativo sul progetto di superstrada-autostrada Asti-Alba-Cuneo.

(3-00469)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TADDEI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel marzo 1992 è stata chiusa dall'ANAS la galleria Monti Pisani della strada statale n. 12 per interventi urgenti;

che l'amministrazione comunale di San Giuliano Terme (Pisa) aveva chiesto di concordare interventi per la riorganizzazione dei flussi di traffico cercando di ridurre gravi disagi alle popolazioni;

che la chiusura fu effettuata senza tener conto delle problematiche sollevate dal comune con la motivazione dell'urgenza e con l'assicurazione di concludere i lavori entro 12 mesi;

che ad un anno di distanza si è in presenza del blocco dei lavori e di uno slittamento a tempo indeterminato della riapertura;

che la motivazione del blocco sembra derivi dalla mancanza di finanziamenti;

che la situazione è paradossale perchè i lavori iniziati con tanta urgenza rischiano di rimanere a metà lasciando la strada chiusa per chissà quanto tempo,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il termine di ultimazione dei lavori previsto nel contratto di appalto, l'ammontare dei lavori e le previsioni di finanziamento;

quale sia il motivo della interruzione dei lavori;

quando sia prevista la riapertura della galleria anche nel caso che sia necessaria una proroga per la ultimazione dei lavori.

(4-02583)

CANNARIATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che da parte del Ministro della pubblica istruzione è stata emanata una circolare sul trattamento di quiescenza del personale scolastico;

che tale circolare, redatta secondo disposizioni del Ministro del tesoro, stabilisce che il personale con la prevista anzianità per chiedere di essere collocato in riposo dal prossimo 1° settembre (cioè all'inizio dell'anno scolastico), proprio per il fatto che il suo rapporto di lavoro è legato all'anno di impegno del calendario scolastico, perderà per quattro mesi (dal 1° settembre al 31 dicembre 1993) il diritto a percepire qualsiasi forma di retribuzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga tale circolare in contrasto con gli articoli 3 e 36 della Costituzione;

se non si ritenga, quindi, che l'interpretazione della legge da parte del Ministro del tesoro sia illogica e perlomeno approssimata e superficiale, non tenendo conto della circostanza della diversità temporale esistente fra l'anno scolastico e l'anno solare;

se non si ritenga, infine, opportuno che tale circolare venga immediatamente ritirata.

(4-02584)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che nè carte magnetiche, nè numeri verdi, nè gettoni o monete servivano a Prato (Firenze) per chiamare la Cina: bastava saper usare piccoli fiammiferi e strisce di carta per parlare gratis dalle cabine della SIP con la lontana Repubblica popolare;

che questo nuovo modo per telefonare gratis è stato scoperto dai carabinieri che hanno sorpreso due cinesi mentre telefonavano senza pagare;

che già in passato, sempre nella città toscana, erano state scoperte schede telefoniche contraffatte, pure usate da cinesi per chiamare nella loro lontana patria;

richiamate le proprie precedenti interrogazioni (ad oggi rimaste senza risposta) sulle truffe subite dalla SIP,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) a quanto sia ammontato a Prato il danno subito dalla SIP per questo servizio denominabile «La Cina è vicina» e «La SIP ti dà una mano» (a telefonare gratis a casa!);

2) se e quali iniziative siano state prese dalla SIP per dotarsi (finalmente) di apparecchi telefonici «sicuri».

(4-02585)

MIGONE, BENVENUTI, BRATINA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'UNTAC (United nations transitional authority in Cambogia) ha incontrato notevoli difficoltà nel mettere in opera le condizioni previste dagli accordi di pace, patrocinati dalle Nazioni Unite e siglati a Parigi dalle 4 fazioni in guerra il 23 ottobre 1991;

che, peraltro, il mandato dell'UNTAC scadrà nell'agosto 1993 e, nella fase attuale, il piano di ricostruzione della Cambogia non ha neanche raggiunto la fase preliminare della riabilitazione del paese, per la quale sono stati impiegati soltanto 20 milioni di dollari;

che le organizzazioni umanitarie hanno denunciato la continua e costante violazione dei principali punti degli accordi, soprattutto da parte del Partito della Kampuche democratica (Khmer rossi), cosa, peraltro, che li pone al di fuori degli accordi stessi;

che la smobilitazione del 70 per cento di tutte le forze armate non ha avuto luogo per il rifiuto dei Khmer rossi a cooperare e che il territorio, da loro controllato, è interdetto non solo alle altre fazioni ma anche alle Nazioni Unite;

che l'UNTAC, responsabile del controllo e dell'applicazione degli accordi di pace, data inoltre la grande corruzione presente nel paese, non è tuttora in grado di assicurare una civile convivenza che possa condurre a condizioni regolari per lo svolgimento della imminente campagna elettorale e delle successive elezioni dell'Assemblea costituente;

che se le prime elezioni democratiche nel paese, fissate tra il 23 e il 25 maggio 1993, si svolgeranno in questo clima di crescenti ostilità militari e di intimidazioni politiche non potrà essere garantito il diritto democratico del voto nel pieno rispetto della libertà,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano non reputi di dover urgentemente intervenire affinché vengano rispettati gli accordi di pace:

esercitando una pressione internazionale nei confronti dei paesi confinanti perchè rispettino la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU relativo alla Cambogia sotto ogni profilo;

esigendo una imposizione rigorosa del mandato dell'UNTAC e, se è il caso, facendosi promotore presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU di iniziative tendenti a modificare il mandato per far fronte alla mutata situazione, tenendo presente la necessità di proteggere tutta la popolazione cambogiana e permettere lo svolgimento di libere e giuste elezioni (Fair free election);

impegnandosi affinché da parte delle Nazioni Unite venga elaborato un piano tale da assicurare la stabilità in Cambogia per il periodo post-elettorale compatibilmente con i disponibili impegni finanziari.

(4-02586)

GIBERTONI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che da più parti si avverte la necessità di dare ai giovani una educazione alimentare corretta;

che tale educazione potrebbe trovare il suo giusto momento e spazio nell'ambito delle mense scolastiche;

che purtroppo si assiste oggi alla gestione di mense inadeguate per qualità e quantità degli alimenti;

che presso le mense scolastiche sono completamente ignorati i principi riguardanti le combinazioni alimentari,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga opportuno rendere gli studenti partecipi e consapevoli dei valori nutritivi assunti anche tramite schede informative;

se il Ministro possa verificare l'opportunità di introdurre nelle mense l'uso di prodotti alimentari biologici.

(4-02587)

BORRONI, LORETO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che i soldati della 1ª compagnia carri, distaccamento Solbiate Olona (Varese), caserma «Ugo Mara», si trovano attualmente in Sardegna nei pressi di Capo Teulada per una esercitazione militare;

che le condizioni meteorologiche sono disastrose,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero che le tende sono allagate, la mensa praticamente distrutta e molti soldati ammalati;

se non si ritenga urgente ed improcrastinabile far anticipare il rientro dei soldati, nel caso le suddette notizie risultino fondate.

(4-02588)

D'AMELIO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che, a seguito dell'intervento della magistratura, fu chiuso, anni fa, lo stabilimento Materit di Ferrandina in Val Basento (Matera), che produceva lastre e pannelli in cemento-amianto, con conseguente licenziamento dei lavoratori;

considerato che i lavoratori della Materit, esaurito il periodo di disoccupazione speciale, sono stati messi in mobilità fino ai primi di agosto del corrente anno;

rilevato che è quanto mai urgente ed indilazionabile promuovere un incontro presso il Ministero del lavoro con l'azienda Materit, i sindacati e la regione Basilicata, al fine di verificare le reali intenzioni della società circa la ripresa produttiva dello stabilimento di Ferrandina, diversificando le produzioni;

evidenziato che l'incertezza del futuro provoca stanchezza nei lavoratori e getta discredito sulle istituzioni democratiche e sui sindacati, malgrado l'impegno sin qui promosso, anche dal Governo, per assicurare comunque ai lavoratori la proroga della mobilità fino all'agosto 1993,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro del lavoro non ritenga di promuovere, sollecitamente, un incontro tra la Materit, la regione Basilicata ed il sindacato al fine di accertare le reali intenzioni dell'azienda per il rilancio produttivo dello stabilimento di Ferrandina e per assicurare, comunque, occupazione ai 76 lavoratori della Materit, utilizzando anche forme di cooperazione con la GEPI, con la SPI o con altri organismi di partecipazione, pubblici o privati;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dichiarare la Val Basento area a forte crisi industriale e ad alta deindustrializzazione, in

modo da poter assicurare i finanziamenti necessari ed attivare i processi di reindustrializzazione, visto che il Governo ha, recentemente, prorogato, per ulteriori 18 mesi, l'accordo di programma per la Val Baisento.

(4-02589)

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, concernente «Attuazione delle direttive CEE nn. 80/779, 82/884, 84/360 e 85/203, recanti norme in materia di qualità dell'aria, relativamente a specifici agenti inquinanti, e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali, ai sensi dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183» stabiliva che entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto avrebbero dovuto essere definite le caratteristiche dei combustibili destinati ad essere utilizzati negli impianti in relazione alle finalità e ai contenuti del decreto stesso;

atteso che è stato costituito un apposito comitato interministeriale con il compito di mettere a punto la lista dei diversi combustibili specificando per ciascuno le caratteristiche ed i limiti di emissione;

constatato:

che la mancata emanazione del decreto ha provocato gravi conseguenze in alcuni settori direttamente interessati, fra i quali in particolare quello olivicolo;

che infatti gli organi di controllo ritengono che, in mancanza dell'accennato decreto, i combustibili non tradizionali non possano essere utilizzati;

che tra tali prodotti rientrano le sanse esauste che residuano dopo l'estrazione dell'olio delle sanse vergini e che trovavano in precedenza largo impiego da parte dell'Enel per l'alimentazione di alcune centrali a carbone, dei cementifici, eccetera;

che questa interpretazione ha avuto come effetto quello di bloccare il collocamento di detto prodotto presso gli abituali consumatori (l'Enel, i cementifici, eccetera), con la conseguenza che nella scorsa campagna, caratterizzata da una buona produzione di olive, consistenti quantitativi di sanse esauste hanno dovuto essere ammassati sui piazzali degli stabilimenti di estrazione con gravi rischi sia per gli stabilimenti stessi, dati i fenomeni di autocombustione cui il prodotto è soggetto, sia per l'ambiente circostante, dati i processi di deterioramento che si producono nel tempo;

che in vari casi alle aziende sono stati contestati reati di inquinamento dell'ambiente (per emanazione di cattivi odori) pur essendo note le ragioni all'origine del fenomeno;

considerato che nella scorsa campagna varie industrie di estrazione di olio dalle sanse si sono pertanto trovate nella necessità di sospendere il ritiro delle sanse vergini presso i frantoi e i frantoi a loro volta hanno dovuto sospendere o rallentare il ritiro delle olive presso i produttori, con gravi danni di questi ultimi a causa dei rischi di deterioramento delle olive,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

indicare per quali motivi il previsto decreto autorizzativo dell'impiego dei combustibili non tradizionali a tutt'oggi non sia emanato;

conoscere se ci siano ragioni valide che si opporrebbero alla emanazione di un decreto che stralci dall'elenco dei combustibili i prodotti per i quali sussisterebbero difficoltà ad includerli.

(4-02590)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Ministero delle finanze sta per assegnare ai capi di dipartimento del Ministero stesso le varie competenze regionali;

che a capo di ogni regione non dovrebbero essere destinati coloro che hanno svolto precedentemente mansioni di rilevante importanza nelle regioni stesse come ad esempio la gestione di tasse, IVA, imposte dirette, registro, eccetera, per evidenti motivi di trasparenza e per impedire che precedenti irregolarità siano coperte,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'orientamento del Ministro in materia.

(4-02591)

STRUFFI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che è quanto mai urgente l'elaborazione di una legge-quadro per il diritto allo studio;

che, tenendo conto della frammentazione e della precarietà degli attuali interventi in materia, è necessario che si dia piena attuazione ai dettati costituzionali che tutelano lo sviluppo e la crescita culturale dei giovani;

che la grave situazione economica del paese impone alle famiglie italiane (soprattutto alle più bisognose) sforzi economici notevoli per l'educazione e lo studio dei figli;

che sono in discussione in Parlamento riforme significative ed indispensabili per l'adeguamento del sistema scolastico italiano ai livelli europei, quali l'elevazione dell'obbligo scolastico, la riforma della scuola secondaria superiore, eccetera;

che urge altresì una radicale riforma dell'ordinamento dei convitti nazionali, elementi storicamente portanti per l'educazione ed il diritto allo studio nel nostro paese, rivolta a trasformare prestigiose istituzioni in veri e propri «campus culturali», ove trovino piena attuazione e sviluppo le riforme scolastiche *in itinere* e i dettati costituzionali che tutelano il diritto allo studio;

che l'unica istituzione convittuale del basso Lazio, il convitto nazionale «Tulliano» in Arpino, città di Caio Mario, di Cicerone, di Marco Vipsanio Agrippa, ha sede in una vetusta struttura sita nel suo centro storico;

che in tale vetusta struttura vengono ospitati altresì una scuola elementare ed una scuola media del convitto stesso;

che nella stessa città, da duecento anni circa, è presente un'altra istituzione scolastica, il liceo classico «Tulliano», organizzatore del

famoso Certamen ciceronianum arpinas, notissima ed unica iniziativa di carattere internazionale per la promozione dello studio del latino;

che il ruolo determinante per l'educazione e il diritto allo studio per centinaia di giovani che il convitto «Tulliano» svolge soprattutto nella media valle del Liri viene notevolmente limitato dall'endemica assenza di spazi (palestre, aule speciali, auditorium, eccetera);

che tale situazione ha di fatto impedito nuove istituzioni di indirizzi scolastici di secondo grado, che potrebbero caratterizzare ancora più marcatamente il ruolo formativo e culturale della città di Arpino;

che esistono nei capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione risorse destinate alla sperimentazione didattica,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure si intenda adottare affinché venga finanziata una nuova sede per il convitto nazionale in Arpino, capace di recepire in via sperimentale il nuovo che le riforme scolastiche determineranno, per una diversa fruizione del diritto allo studio che realmente consenta l'occupazione culturale dei giovani bisognosi e meritevoli e che renda possibile altresì il collocamento tra tale istituzione e l'Università statale di Cassino, che, con la recente istituzione della facoltà di lettere, potrà svolgere quel ruolo di riequilibrio territoriale e di decentramento culturale per il quale è nata, anche attraverso l'istituzione delle lauree brevi ed i corsi di formazione post-universitaria per i quali il convitto nazionale «Tulliano» deve poter essere un sicuro punto di riferimento.

(4-02592)

MOLINARI, ZUFFA, MAISANO GRASSI, RAPISARDA, RUSSO Raffaele, DIONISI, BRESCIA, CANNARIATO. - *Al Ministro della sanità.*

- Premesso che non si è ancora avuta risposta all'interpellanza al Ministro della sanità del 27 novembre 1992, presentata dai senatori Zuffa, Maisano Grassi, Rapisarda, Tedesco Tatò, Russo Raffaele, Dionisi, Brescia, Cannariato, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali criteri siano stati utilizzati relativamente agli appalti per le campagne informative sull'AIDS, costate complessivamente 141 miliardi, e assegnati con regolare bando di concorso solo per l'anno 1988 alle seguenti società: Armando Testa spa, Publicis FCB-MAC spa, SCR Associati srl e Young & Rubicam spa;

2) se non si ritenga opportuno verificare le modalità di assegnazione dei suddetti appalti, considerato che per gli anni successivi il 1988 e fino al 1992 l'appalto è stato assegnato alle stesse società, nonché alla Burson & Marsteller senza procedere a concorso, ma a trattativa privata;

3) quali iniziative si intenda prendere per verificare se e per quali motivi è rimasto del tutto inattuato il programma di costruzione e ristrutturazione di 7.917 posti-letto nei reparti di ricovero di malattie infettive, programma per il quale nel 1990 sono stati stanziati 2.100 miliardi, assegnati con rispettive convenzioni ai tre consorzi: CON.SO-MI, FIAT Engineering, Ispredil-STS, MED-IN;

4) come si intenda ottemperare alla richiesta che la Lega italiana per la lotta contro l'AIDS (LILA) con sede in Roma piazza

Vulture 6, ha ripetutamente inoltrato senza esito al Ministero della sanità di conoscere e avere copia dei contratti di cui ai punti 1 e 2 e delle convenzioni di cui al punto 3;

5) quali criteri siano stati utilizzati per l'assegnazione dei finanziamenti dei progetti di ricerca per l'anno 1992, considerato che la LILA - già assegnataria per gli anni 1990 e 1991 - si è vista assegnare il finanziamento richiesto per il terzo anno, non per l'attività di ricerca, ma quale contributo per attività svolte come associazione; e ogni richiesta di chiarimento di tale mutamento di titolo, di prendere atto degli altri progetti finanziati è rimasta senza esito;

6) se non si ritenga necessario verificare l'opportunità della presenza dei professori Luigi Chieco Bianchi, Ferdinando Dianzani, Antonio G. Siccardi, Giancarlo Vecchio e Giuseppe Vicari, in qualità di componenti, nella commissione che approva i progetti di ricerca da essi stessi presentati.

(4-02593)

ZOTTI. - Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. - Premesso:

che il mondo agricolo nazionale è gravemente penalizzato dalle ricadute negative di un mercato fondiario in difficoltà per la categoria dei coltivatori diretti che ha sempre fatto riferimento in tal senso alla Cassa per la formazione della proprietà contadina, con sede in Roma;

che le ultime stipulazioni di finanziamento risalgono ad oltre un anno fa e che l'accumulo di innumerevoli pratiche del passato, già istruite, deliberate ma inevase - in altri termini non finanziate - crea, ora, inevitabili ed immani problemi per gli agricoltori che ancora osano sperare in questo fondamentale mezzo di sostegno;

che molti di loro hanno già acquistato i fondi con atto preliminare, con gravosi pre-finanziamenti ed alti livelli di indebitamento e si trovano, per ritardi nelle stipule, con pratiche bloccate da anni per carenza di fondi disponibili ed in uno stato di disagio tale da richiedere interventi quanto mai solleciti da parte della succitata Cassa;

che quest'ultima, per quanto si è a conoscenza, ha deliberato a tutt'oggi pratiche per un importo di circa 400 miliardi a fronte di una disponibilità annua di 50-60 miliardi (rientro quote agricoltori beneficiari degli interventi);

che gli inadeguati finanziamenti per gli anni 1991-92 hanno determinato l'attuale condizione di crisi per la quale ragionevolmente non si intravedono soluzioni risolutive con sanatorie a breve termine di tutte le pratiche giacenti in Cassa;

che la drammaticità di questa situazione aggrava vieppiù la precarietà del nostro mondo agricolo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si ritenga necessario e realizzabile, con provvedimenti urgenti, garantire la erogazione di fondi per la stipula delle pratiche deliberate ormai da due anni e con istruttoria da almeno tre anni e la conseguente definizione dell'istruttoria e delle stipule di tutte le pratiche presentate entro il 30 giugno 1991;

2) se, in alternativa, considerata la carenza di finanziamenti, non si ritenga doveroso ed attuabile istituire un elenco generale nazionale per tutte le pratiche giacenti, presentate prima del 30 giugno 1991, ove la priorità sia determinata dalla data di presentazione della domanda e non da altri elementi discriminanti poco raccomandabili;

3) se, sulla scorta del proposto elenco generale nazionale, non si ritenga opportuno attivare una tempestiva e diretta informazione da parte della Cassa agli interessati per segnalare la loro posizione in rapporto ai tempi di un presumibile intervento ed agli ordini professionali ed alle organizzazioni per offrire trasparenza e conforto al settore dell'agricoltura italiana;

4) se non si ritenga indicato attuare il blocco di ogni attività della Cassa per quanto concerne le richieste presentate dopo il 30 giugno 1991 al fine di evitare inutili attese e penalizzanti illusioni.

(4-02594)

VISIBELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il 17 luglio 1990 a Melfi (Potenza) veniva ucciso il brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza, feriti il brigadiere Sergio Taurino e un passante per la cattura di un pluripregiudicato;

che al defunto brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza veniva conferita alla memoria la medaglia d'argento al valore militare con decreto presidenziale così epigrafato: «brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza, sottufficiale addetto al nucleo operativo e radiomobile di compagnia, appreso che in giardini pubblici della sede era in atto una grave rissa, sebbene libero dal servizio e in abiti civili interveniva prontamente insieme ad altri militari. Intercettato noto pregiudicato armato di fucile e in atteggiamento minaccioso lo affrontava con grande sprezzo del pericolo precedendo i commilitoni. Veniva ferito mortalmente dalla proditoria e ravvicinata azione di fuoco da parte del malvivente a cui aveva intimato la resa. Fulgido esempio di elette virtù militari, altissimo senso del dovere e di generoso altruismo spinti fino al supremo sacrificio. – Melfi (Potenza) 17 luglio 1990»;

che analoga ricompensa di medaglia d'argento veniva concessa al brigadiere Sergio Taurino;

che i genitori del caduto hanno rifiutato la ricompensa di cento milioni, prevista per le famiglie delle vittime del dovere, da loro devoluta in beneficenza;

che l'abnegazione mostrata dal brigadiere Cezza è stata riconosciuta sia a Melfi, dove gli è stato dedicato un monumento, sia a Grumo Appula (Bari) con una medaglia d'oro nel 1991 e una targa nel 1992, sia a Maschito (Potenza), dove la madre dell'eroico brigadiere Cezza ha consegnato la bandiera alla locale nuova caserma dell'Arma, sia dal comune di Trani (Bari) con varie manifestazioni alla memoria, con pubbliche dichiarazioni dell'onorevole Virginio Rognoni, Ministro *pro tempore*, della difesa, e del generale Antonio Viesti, all'epoca comandante dell'Arma,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, *melius re perpensa*, non ritenga di riesaminare l'episodio *de quo*, perchè sembrerebbe allo scrivente che l'assegnazione della medaglia d'argento

al valor militare, concessa al giovane brigadiere Antonio Cezza, laureando in giurisprudenza e prossimo al matrimonio (15 settembre 1990), deceduto all'età di 25 anni, non sia adeguata.

L'interrogante ritiene che vi sia stata una istruttoria carente, illogica e manifestamente ingiusta, che non ha considerato adeguatamente l'azione eroica del giovane brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza che ha immolato la vita in difesa dei cittadini e per il prestigio dell'istituzione. Infatti, pur tenendo presente la pericolosità del soggetto, a lui noto quale pluripregiudicato, non ha esitato un solo istante, pur essendo fuori servizio, ad affrontare l'energumeno, armato di fucile, seriamente intenzionato a commettere una strage. Al brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza (ucciso da un delinquente) è stata data la stessa ricompensa conferita al commilitone Sergio Taurino, rimasto ferito, nella stessa circostanza, da taluni pallini della rosa di tiro, deviati dal calcio della pistola impugnata dal brigadiere Cezza, che precedeva i colleghi nel dirigersi contro il malvivente, incitandoli, e che proprio per questa ragione perdeva la vita.

Si chiede altresì di sapere se sia vero che al padre del caduto, signor Giovanni Cezza, appuntato dei carabinieri in congedo, sia stata respinta la domanda di pensione privilegiata indiretta per il decesso del figlio, brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza, nato a Corsi (Lecce) il 15 febbraio 1964, avvenuto il 22 luglio 1990 per «ferita arma da fuoco regione frontale facciale con arresto cardiocircolatorio, morte», come recitano gli atti amministrativi, perchè dal modello 101 dell'anno 1989 risulta che il richiedente supera il reddito minimo annuo previsto dalla legge per avere diritto alla reversibilità della pensione privilegiata.

(4-02595)

GIBERTONI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 28 febbraio 1993 l'edizione serale del TG3 (regione Lombardia) ha trattato l'argomento relativo all'incremento della popolazione delle volpi in Pianura Padana ed in modo particolare nel territorio di Mantova in maniera superficiale e certamente non consona alle tradizioni della rete che sulle problematiche ambientali ha sempre tenuto posizioni chiare ed equilibrate;

che tale trasmissione non ha rappresentato sicuramente un valore educativo nel suggerire la riorganizzazione di costose ed eleganti cacce alla volpe od emozionanti combattimenti tra animali e tacendo invece sulla possibilità di rimozione delle cause che hanno determinato tale squilibrio al punto da far pensare che ancora una volta l'egoismo umano e la superficialità possano avere la meglio sulla sensibilità ed il buon senso,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuna una moratoria di almeno 5 anni per consentire uno studio scientifico di questo animale finalizzato alla completa conoscenza della questione e alla individuazione di una possibile soluzione non violenta e relativa al comportamento, alle malattie trasmissibili all'uomo, all'ammontare dei danni che arreca ai pollai, bestiame, allevamenti vari, alle cause dell'aumento della

popolazione, all'eventuale possibilità di sterilizzazione, alla possibilità di reinserimento di competitori alimentari, al censimento e mappa della distribuzione, eccetera;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere affinché la RAI tratti gli argomenti ambientali con la dovuta attenzione e senza concludere che quando le volpi saranno eliminate al pollame non saranno recati più danni.

(4-02596)

OTTAVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che suor Maria Teresa Crescini, segretaria nazionale della Pontificia infanzia missionaria che si occupa di bambini nel mondo, ha lanciato recentemente un appello attraverso numerosi organi di stampa di non acquistare giocattoli fabbricati nel Nord-Est asiatico e in particolare in Thailandia;

che il motivo è che decine di migliaia di bambini anche sotto i dieci anni sono prelevati nei villaggi e obbligati con il consenso dei genitori a rimanere a disposizione dei datori di lavoro per alcuni anni subendo un tremendo sfruttamento e tutto con un guadagno di 540 lire quotidiane per 12-14 ore al giorno respirando materiali tossici (plastica fusa e soluzioni chimiche);

che l'UNICEF e altre organizzazioni umanitarie hanno denunciato queste terribili condizioni;

che suor Maria Teresa Crescini, testimone diretta di questo sfruttamento, ha sostenuto che non acquistando i giocattoli fabbricati in Thailandia, risultato di tremendi patimenti per decine di migliaia di bimbi, si ridurrebbe il mercato e si obbligherebbero gli sfruttatori a far ritornare i bimbi operai nei loro villaggi di origine,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno impedire le importazioni dei prodotti summenzionati;

se non si ritenga utile intervenire sui governi degli Stati coinvolti in questo tipo di sfruttamento;

se non si ritenga necessario aprire un'inchiesta su chi sviluppa nello Stato italiano il commercio e l'importazione di questi prodotti.

(4-02597)

LIBERTINI, LOPEZ, MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che nei confronti del dottor Oliviero Prunas, che occupava un appartamento di proprietà INA in Roma via Gregoriana 41 (attico di grande prestigio e con vista panoramica) sono stati compiuti atti giudiziari volti ad accelerare lo sfratto del medesimo da parte dell'INA, si chiede di conoscere:

se corrisponda a verità che l'INA, a seguito di «ingerenza personale dell'attuale presidente dell'INA, avvocato Lorenzo Pallesi, non ha inteso dare seguito alla promessa stipulazione del contratto di locazione e non ha intimato alcun termine per la cessazione del rapporto in atto»;

se sia vero che «l'avvocato Lorenzo Pallesi, intendendo prendere lui possesso dell'appartamento occupato dal dottor Prunas, si è recato, insieme con la propria moglie a far visita a costui per esaminare la possibilità di un'intesa». Tale tentativo fu più volte respinto dall'occupante Prunas nonostante le pressioni subite;

se si sia a conoscenza che l'avvocato Pietro Lodoli, nominato difensore dell'INA, anche nell'interesse personale dell'avvocato Pallesi, ha trattato più volte con l'avvocato Lucio Longo il rilascio dell'appartamento da parte del dottor Prunas; tutto ciò da quanto esposto nell'opposizione intentata dallo stesso dottor Prunas contro l'INA in data 11 novembre 1992 alla corte di appello civile di Roma;

se non si ritenga che il comportamento del presidente dell'INA, avvocato Pallesi, possa configurare le ipotesi di reato di abuso d'ufficio e di interesse privato in atti d'ufficio, dato che all'epoca dei fatti il Pallesi in quanto presidente dell'INA era pubblico ufficiale (legale rappresentante di un ente pubblico) e se non si ritenga comunque che questo grave atto di arroganza del Pallesi configuri un vero e proprio conflitto di interessi tra la sua posizione personale e quella di amministratore, tale da ritenere non più compatibile la sua presenza ai vertici dell'INA;

se non si ritenga che in tali vicende risultanti da atti pubblici si riscontrino elementi tali da indurre la procura della Repubblica di Roma ad avviare un procedimento in proposito;

se la permanenza dell'avvocato Pallesi ai vertici della più grande compagnia assicurativa italiana (che attraversa un momento di tensione per il suo travagliato *iter* di privatizzazione) sia valutata ancora opportuna alla luce dei recenti processi penali instaurati anche contro lo stesso Pallesi dalla procura della Repubblica di Roma per il noto scandalo SACE;

se sia stata accertata la fondatezza delle notizie sopra riportate e quali consequenziali provvedimenti voglia adottare il Governo tenuto conto dei prossimi rinnovi dei vertici delle società possedute dal Ministero del tesoro.

(4-02598)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, a seguito del trasferimento di due giudici e della conseguente difficoltà a comporre il collegio giudicante civile e penale, l'attività del tribunale di Modica è stata sostanzialmente bloccata; infatti l'organico dei magistrati, pur essendo stato aumentato con recente provvedimento da quattro a cinque, nei fatti si è ridotto a tre compreso il presidente;

che con provvedimento del presidente della corte di appello di Catania di applicazione presso il tribunale di Modica, due giorni la settimana, del pretore di Ispica, non solo non si riesce a fronteggiare il carico di lavoro - pregresso e corrente - del tribunale di Modica, ma si contribuisce, certamente, ad indebolire l'attività della pretura di Ispica;

che carenze consistenti si registrano, da tempo, anche per ciò che riguarda l'organico del personale amministrativo e di cancelleria, con inevitabili ripercussioni negative sull'amministrazione della giustizia;

che le disfunzioni create dalle suddette carenze di organici accrescono il disagio e la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche, in un'area che richiederebbe, invece, in rapporto anche alla diffusione di inquietanti fenomeni criminosi, una maggiore presenza dello Stato democratico;

che per protestare contro questo stato di cose, per denunciare la grave carenza di magistrati e per ottenere dal Consiglio superiore della magistratura e dal Ministero di grazia e giustizia interventi urgenti per la copertura dei posti vacanti, gli avvocati e i procuratori legali presso il tribunale di Modica a partire dal 16 febbraio hanno deciso di astenersi, a tempo indeterminato, dalle udienze civili e penali;

che il potenziamento, la qualificazione e la funzionalizzazione del tribunale di Modica - come unanimemente richiesto da tutte le istituzioni locali - si rendono assolutamente indispensabili in rapporto alla necessità di una forte presenza dello Stato decentrata nel territorio, specialmente in alcune regioni a rischio del Mezzogiorno; in rapporto alla domanda crescente di giustizia, sia in campo civile che in campo penale, nel circondario del tribunale di Modica che comprende oltre al comune di Modica importanti centri come Scicli, Pozzallo e Ispica e conta circa 110.000 abitanti; in rapporto alle valutazioni che hanno portato gli organi competenti dello Stato ad aumentare l'organico dei magistrati del suddetto tribunale da quattro a cinque; in rapporto, infine, alla circostanza che, finalmente dopo tanti anni, con il recente appalto dei lavori, si avvia a completamento il nuovo palazzo di giustizia con un mutuo a carico dello Stato di circa 20 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative e quali misure urgenti, reali e concrete il Ministro di grazia e giustizia intenda assumere per la copertura immediata e stabile, anche attraverso trasferimenti d'ufficio, di due magistrati presso il tribunale di Modica, per la revoca del provvedimento di applicazione saltuaria del pretore di Ispica al tribunale di Modica e per una risposta positiva alle esigenze di personale amministrativo e di cancelleria, così come chiesto dall'ordine forense di Modica, ancora una volta, attraverso una forte azione di protesta tuttora in corso;

se non ritenga di predisporre un programma specifico di interventi volto ad elevare, in termini qualitativi e quantitativi, la presenza dello Stato nel settore della giustizia, con particolare riferimento ai territori delle regioni meridionali colpite dalla criminalità organizzata e in questo quadro prevedere misure efficaci e definitive di potenziamento e di sviluppo del tribunale di Modica.

(4-02599)

LORETO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che le imprese del raggruppamento Bata, esecutrici dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto, hanno comunicato alle organizzazioni sindacali degli edili che con il mese di febbraio devono ritenersi completate le opere sinora autorizzate sulla tratta Gioia del Colle-Castellaneta e che pertanto saranno costrette a licenziare i circa 40 lavoratori rimasti in servizio;

che nel mese di febbraio 1992 fu sottoscritta tra le imprese del raggruppamento Bata e le Ferrovie dello Stato una convenzione per il completamento delle opere edili lungo le tratte Bitetto-Acquaviva e Castellaneta-Palagianò per un importo di circa 330 miliardi;

che nonostante nel settembre 1992 siano stati presentati, con notevole anticipo, i progetti esecutivi delle opere di completamento, le Ferrovie dello Stato non hanno adottato ancora i provvedimenti amministrativi idonei per l'avvio delle opere di completamento delle suddette tratte;

che appare inammissibile bloccare ora lavori che hanno comportato spese di oltre 400 miliardi e ingenti danni ambientali ad un territorio solcato da gravine e lame attraverso movimenti di milioni di metri cubi di terra;

che continua a concretarsi un assurdo scenario nel quale Taranto e l'intera provincia vengono progressivamente emarginate ed isolate anche attraverso la soppressione di collegamenti esistenti, oltre che attraverso il mancato finanziamento e/o completamento di importanti opere come l'interporto, il molo polisettoriale, la strada statale n. 106, l'adeguamento della strada statale n. 7, la Bradanico-Salentina, la riapertura dell'aeroporto di Grottaglie e il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto;

che contemporaneamente continua il progressivo sfilacciamento dell'apparato produttivo locale, attraverso la costante e drammatica perdita di posti di lavoro, che crea sempre nuove tensioni e sempre più imprevedibili drammi sociali,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se questo ulteriore attacco ai livelli occupazionali nella provincia jonica non meriti l'attenzione della Presidenza del Consiglio impegnata da qualche mese in un confronto con le forze politiche, sociali e imprenditoriali della provincia di Taranto per la ricerca di soluzioni alla gravissima crisi che sta soffocando un intero apparato produttivo;

2) se non si ritenga di sollecitare, con l'urgenza richiesta dalla drammaticità del momento, il mantenimento degli impegni già assunti dalle Ferrovie dello Stato nel febbraio 1992 con la firma della convenzione per il completamento dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto, per non sprecare le ingenti risorse già consumate e per garantire ed ampliare i livelli occupazionali.

(4-02600)

TABLADINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che nei confronti del dottor Oliviero Prunas, che occupava un appartamento di proprietà INA in Roma via Gregoriana 41 (attico di grande prestigio e con vista panoramica) sono stati compiuti atti giudiziari volti ad accelerare lo sfratto del medesimo da parte dell'INA, si chiede di conoscere:

se corrisponda a verità che l'INA, a seguito di «ingerenza personale dell'attuale presidente dell'INA, avvocato Lorenzo Pallesi, non ha inteso dare seguito alla promessa stipulazione del contratto di

locazione e non ha intimato alcun termine per la cessazione del rapporto in atto»;

se sia vero che «l'avvocato Lorenzo Pallesi, intendendo prendere lui possesso dell'appartamento occupato dal dottor Prunas, si è recato, insieme con la propria moglie a far visita a costui per esaminare la possibilità di un'intesa». Tale tentativo fu più volte respinto dall'occupante Prunas nonostante le pressioni subite;

se si sia a conoscenza che «l'avvocato Pietro Lodoli, nominato difensore dell'INA, anche nell'interesse personale dell'avvocato Pallesi, ha trattato più volte con l'avvocato Lucio Longo il rilascio dell'appartamento da parte del dottor Prunas»; tutto ciò da quanto esposto nell'opposizione intentata dallo stesso dottor Prunas contro l'INA in data 11 novembre 1992 alla corte di appello civile di Roma;

se non si ritenga che il comportamento del presidente dell'INA, avvocato Pallesi, possa configurare le ipotesi di reato di abuso d'ufficio e di interesse privato in atti d'ufficio, dato che all'epoca dei fatti il Pallesi in quanto presidente dell'INA era pubblico ufficiale (legale rappresentante di un ente pubblico) e se non si ritenga comunque che questo grave atto di arroganza del Pallesi non configuri un vero e proprio conflitto di interessi tra la sua posizione personale e quella di amministratore, tale da ritenere non più compatibile la sua presenza ai vertici dell'INA;

se non si ritenga che in tali vicende risultanti da atti pubblici si riscontrino elementi tali da indurre la procura della Repubblica di Roma ad avviare un procedimento in proposito;

se la permanenza dell'avvocato Pallesi ai vertici della più grande compagnia assicurativa italiana (che attraversa un momento di tensione per il suo travagliato iter di privatizzazione) sia valutata ancora opportuna alla luce dei recenti processi penali instaurati anche contro lo stesso Pallesi dalla procura della Repubblica di Roma per il noto scandalo SACE;

se sia stata accertata la fondatezza delle notizie sopra riportate e quali conseguenziali provvedimenti voglia adottare il Governo tenuto conto dei prossimi rinnovi dei vertici delle società possedute dal Ministero del tesoro.

(4-02601)

DIONISI, GALDELLI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che presso il nucleo industriale di Rieti - Cittaducale esisteva una fabbrica del gruppo Merloni per la produzione di mobili;

che la fabbrica di cui sopra è stata a suo tempo realizzata con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno e che per lungo tempo ha goduto di tutte le agevolazioni previste;

che in virtù sia di una pessima conduzione dell'azienda sia di scelte strategiche diverse, compiute successivamente dalla Merloni, l'attività nel settore del mobile è stata abbandonata o, in parte, trasferita altrove;

che, in alternativa, l'azienda ha prospettato la realizzazione di ben altre tre attività industriali a condizione che da parte dei comuni di

Cittaducale e di Rieti fosse concessa la possibilità di variare la destinazione d'uso dell'area da industriale a commerciale direzionale, allo scopo di consentire la realizzazione di un ipermercato;

che, allo stato dei fatti, risulta che la Merloni ha venduto le fabbriche e l'area di sua proprietà ad un prezzo che si aggira intorno ai 20-22 miliardi;

che il comune di Cittaducale ha concesso la variazione di destinazione d'uso dell'area da industriale a commerciale;

che in tale area è stato realizzato un ipermercato che ha profondamente modificato il sistema di distribuzione commerciale dell'area;

che le attività produttive alternative, nonostante fossero state concordate tra le parti sociali, i comuni e le aziende, non sono state realizzate e non vi sono atti concreti che fanno pensare che gli accordi verranno rispettati da parte della Merloni;

che il processo di ristrutturazione è stato assistito dalla partecipazione e dai contributi finanziari della GEPI;

che i lavoratori della ex Merloni hanno perso il posto di lavoro in quanto sono stati posti in mobilità,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo considerino corretta la variazione di destinazione d'uso di un'area industriale ottenuta peraltro alle condizioni di cui sopra;

cosa pensi di fare il Governo per richiamare la Merloni, il cui azionista principale è l'attuale Ministro dei lavori pubblici, alle proprie responsabilità e al rispetto degli accordi sottoscritti.

(4-02602)

PELELLA. – *Ai Ministri dell'interno e del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* – Premesso:

che l'articolo 82 del regolamento organico del personale del comune di Napoli così recita (così come per qualsiasi altro ente pubblico): «Quando un impiegato rimanga assente dall'ufficio spetta al capo della direzione provvedere opportunamente, a mezzo di altro impiegato, a che sia garantita la regolarità del servizio. Se l'assenza si prolunghi oltre i quattro mesi e le necessità del servizio lo richiedano, il sindaco, sentito il segretario generale, dispone con ordinanza circa la sostituzione e gli eventuali compensi all'incaricato»;

che l'articolo 154 del predetto regolamento organico sancisce che, nei casi di cui sopra, i dipendenti che, in assenza di altri impiegati ovvero in mancanza di titolari di posti dirigenziali, vengono chiamati ad occupare tali posti resisi vacanti e a svolgere, senza soluzione di continuità, funzioni superiori, maturano il diritto all'attribuzione del trattamento economico iniziale della qualifica funzionale nella quale gli stessi risultano al momento inquadrati e del trattamento economico iniziale relativo alle funzioni superiori espletate effettivamente;

che il comune di Napoli ha deliberato, nella stragrande maggioranza dei casi, l'attribuzione del succitato compenso, in virtù dei suddetti articoli 82 e 154, nei confronti dei dipendenti per i quali esistevano i presupposti di fatto e di diritto previsti da tali articoli;

che la corresponsione del compenso di cui in premessa, quantunque e come già detto concessa a tanti, anche in presenza di parere contrario del segretario generale del comune di Napoli, come avvenuto in alcuni casi, non è stata autorizzata nei confronti del capo sezione amministrativo del comune stesso, signor Giuseppe Borgia, nato a Napoli il 6 gennaio 1928, matricola n. 0860, il quale ha svolto, senza soluzione di continuità, funzioni superiori di capo divisione amministrativo nel periodo che va dall'aprile 1987 al febbraio 1991, dirigendo il settore «provviste e forniture» del provveditorato generale, mancante di titolare e sostituendo anche, all'occorrenza, il direttore capo servizio come da ordinanza commissariale n. 446 del 29 aprile 1987;

che lo schema di atto deliberativo predisposto dalla direzione personale del comune di Napoli, protocollo n. 1087 del 28 maggio 1991, concernente la corresponsione di tale compenso nei confronti del signor Giuseppe Borgia, integrato dal parere favorevole del direttore al personale, dottor A. Damiano, così come previsto dall'articolo 53 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e firmato dall'assessore *pro tempore* al personale, benchè inserito numerose volte nell'ordine del giorno della giunta municipale, non è stato dalla stessa esaminato come doveroso e come per regolamento,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano promuovere per accertare eventuali responsabilità nel caso innanzi esposto e per il riconoscimento delle aspettative e dei diritti del signor Giuseppe Borgia.

(4-02603)

MORA, VENTRE, PINTO, COMPAGNA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sulla rivista "Il Mondo" è stata pubblicata nei giorni scorsi la lettera che Sergio Castellari avrebbe inviato alla redazione romana del settimanale il giorno stesso della sua tragica scomparsa;

che la lettera contiene gravi affermazioni, fra cui queste che vengono testualmente riportate: «Due distinte fonti, una delle quali i miei avvocati, mi hanno rappresentato concordemente che il sostituto procuratore Savia chiedeva che io mi presentassi a lui per denunciare un qualsiasi significativo episodio delittuoso di tangenti nelle partecipazioni statali che, dopo tanti anni di lavoro nel sistema, non potevo non conoscere. L'episodio poteva riguardare i socialisti, ai quali io ero vicino, ma al limite anche altri settori politici.

Nel caso non avessi accettato la sua proposta, il sostituto procuratore Savia, pur riconoscendo che gli accertamenti condotti nei miei confronti non facevano emergere fatti gravi rilevanti penalmente, avrebbe dato corso al provvedimento di mandato di cattura già firmato nei miei confronti, pur non potendo io occultare prove o elementi rilevanti ai fini delle indagini in corso nei miei confronti.

Intendo denunciare l'ingiustizia e respingere il ricatto del dottor Savia perchè mi si chiede di compiere un'azione abietta e vile, quale sia il settore politico coinvolto, ed anche perchè non ho elementi concreti per denunciare episodi delittuosi: non posso accettare di barattare la mia libertà con la mia dignità»;

che pur se ad una così dolorosa vicenda si addice soprattutto una silenziosa e rispettosa pietà non ci si può tuttavia sottrarre, una volta avvenuta la pubblicazione del documento, ad una valutazione degli inquietanti problemi che esso solleva,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per far luce sul grave episodio denunciato nella lettera di Sergio Castellari pubblicata sulla rivista "Il Mondo".

(4-02604)

FOSCHI. - *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'articolo 1 del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 545, dispone che gli organi di giurisdizione in materia tributaria previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972 sono riordinati in commissioni tributarie provinciali e regionali;

che l'articolo 62 del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 546, prevede che avverso la sentenza della commissione tributaria regionale può essere proposto ricorso per cassazione per i motivi di cui all'articolo 260 comma 1, nn. 1-5, del codice di procedura civile;

considerato che è stata così soppressa, quale terzo grado di giurisdizione, la commissione tributaria centrale e la materia di sua competenza è stata demandata, sia pure nei limiti di cui all'articolo 62 del decreto-legge n. 546 del 1992, alla suprema Corte di cassazione, la quale, è risaputo, è già oberata di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare con l'urgenza che la situazione richiede, onde evitare che, venendo a determinarsi presso la Corte di cassazione inevitabilmente ulteriore aggravio di lavoro, i ricorsi in materia tributaria siano decisi con inammissibile ritardo.

(4-02605)

LIBERTINI, PICCOLO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che secondo notizie di agenzia, rese note il 2 marzo 1993, la teleconduttrice del TG2 della notte Alda D'Eusanio è stata esclusa dal video per aver infangato «l'immagine del giornale e la dignità dei colleghi», e costretta a traslocare dalla redazione cronache nelle stanze della rubrica «Diogene», si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni del trasferimento della giornalista D'Eusanio da parte del direttore Alberto La Volpe che è stato definito, assieme al vice direttore Giuliana Del Bufalo «vittima inconsapevole della lottizzazione»;

se sia a conoscenza che l'allontanamento dal telegiornale è avvenuto senza attendere il parere del comitato di redazione;

se si intenda intervenire e in che modo per riparare all'ingiustizia compiuta.

(4-02606)

DUJANY. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari esteri e del tesoro.* - Premesso:

che la STET ha creato il 29 luglio 1992 - assieme a due aziende sammarinesi - un nuovo soggetto di gestione di servizi di telecomunicazioni per gli abitanti del monte Titano: la Intelcom spa;

che dal 1987 a tutt'oggi la SIP ha investito in San Marino circa 50 miliardi per rendere totalmente numerica la rete degli abbonati sammarinesi, che ha utilizzato come ditte appaltatrici le società Cotes SA e G5 SA;

che tali ditte sono entrambe, insieme alla STET, azioniste della Intelcom per il 30 per cento delle azioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se la telefonia internazionale dell'utenza sammarinese, con esclusione del traffico da e per l'Italia, verrà sottratta dalle competenze della SIP e data in gestione alla Intelcom, senza che questa società faccia appositi investimenti, ma semplicemente ottenendone gli introiti, attraverso un giro contabile che verrebbe attuato dalla direzione regionale della SIP dell'Emilia-Romagna;

se, in seguito, dopo suddetto scorporo di competenze della SIP, si tenderà ad offrire la telefonia internazionale sammarinese ed altri servizi della Intelcom a soggetti italiani, consentendo in pratica di tariffe ridotte, senza IVA, a tutto danno del sistema impositivo italiano;

se la decisione di cedere la telefonia internazionale sammarinese alla Intelcom sia stata presa direttamente dal presidente della STET, di concerto con l'attuale amministratore delegato dell'Italcable, a sua volta ex amministratore delegato della SIP e firmatario dell'ultima convenzione telefonica vigente tra lo Stato di San Marino e la SIP e che risale all'anno 1987;

se l'intera iniziativa Intelcom sia stata autorizzata dai Ministri in indirizzo, particolarmente per quanto riguarda la cessione sicuramente gratuita e quindi sospetta, di servizi già gestiti dalla SIP in favore della Intelcom, a sua volta posseduta al 30 per cento dalle due aziende *partner* sammarinesi, le quali sono oltremodo gratificate dall'esecuzione di appalti eseguiti in monopolio all'interno di San Marino e, recentemente, anche in regioni italiane, a tutto danno di altri installatori che operano nelle stesse regioni;

se non si ritenga che, alla luce del travagliato riassetto dell'intero comparto delle telecomunicazioni, tutto ciò ha riproposto divisioni e duplicazioni di gestione per il minuscolo distretto di abbonati telefonici del monte Titano, circa 3.000, definiti nella rete italiana, già dotati di impianti avanzatissimi e che generano introiti derivanti dall'esercizio della telefonia che non coprono gli investimenti finora fatti;

quali saranno i servizi di telecomunicazioni che la Intelcom andrà a gestire e se gli stessi saranno poi offerti alle aziende dell'Emilia-Romagna.

(4-02607)

FERRARA Vito, CANNARIATO, MANCUSO. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che, in forza di una concessione rinnovata periodicamente dall'UNIRE, la gestione del Totip e della Tris è affidata alla Sisal spa di cui il signor Rodolfo Molo sarebbe l'unico azionista;

che la gestione del Totip e della Tris avrebbe prodotto utili molto elevati;

che il CONI, che in atto gestisce il Totocalcio e l'Enalotto, avrebbe senza dubbio le capacità e le risorse umane e tecniche per gestire anche il Totip e la Tris;

che l'affidamento anche di questi ultimi giochi consentirebbe al CONI e quindi in ultima analisi all'Erario di poter fare affidamento su maggiori entrate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di promuovere le necessarie iniziative al fine di verificare se sia opportuno l'affidamento del Totip e della Tris al CONI.

(4-02608)

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il commercio con l'estero.* – Premesso:

che l'operato dell'ex Ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini, è oggetto di numerose indagini della magistratura, in particolare per ciò che riguarda gli appalti concessi all'ANAS;

che nell'inchiesta «Mani pulite» compaiono, oltre all'ANAS, altre società quali l'Itinera dei Gavio, la Acqua dei Pisante, la Lodigiani, la Pirrarotti e la Lega delle cooperative;

che dal 6 all'11 aprile 1991 l'ex ministro Prandini ha guidato una delegazione a Taipei (Taiwan) composta dall'ex senatore Maurizio Lotti, dall'onorevole Oreste Lodigiani (già amministratore della regione Lombardia per il PSI e inquisito nell'inchiesta su «Tangentopoli»), da Bruno Segagnini e da numerosi imprenditori e funzionari, precisamente:

a) per l'ANAS il dottor Carlo Crespo ed il dottor Del Papa della direzione generale, i funzionari Fabrizio Russo ed Ennio Leggiadro;

b) per l'Itinera spa, Beniamino e Marcellino Gavio ed Enrico Senu;

c) per la Lodigiani spa, Lodigiani Mario;

d) per il gruppo Acqua, l'ingegnere Merra, presidente della CEI;

e) per la Pizzarotti spa, il vice direttore Giorgio Ceroli;

f) per la Lega delle cooperative, Robero Caparoli, direttore generale della CMC;

ed ancora:

Mauro Bertozzi e Luciano Fantuzzi, Officine meccaniche Santuzzi;

Mario Bissi, direttore del Credito ex IMI;

Alessio Boderi, Madex srl;

Vincenzo Comito, Maltauro spa;

Alberto Coppola, BITI;

Luca De Ambrogio, AIPA spa;

Giulio Dogliani, INC spa;

Francesco Fiori, Multicargo;

Giambattista Furlan, CISIS srl;

alcuni giornalisti del Gr1;

che lo scopo centrale del viaggio a Taipei era la consegna al ministro Prandini della laurea *honoris causa* in filosofia, per cui non si spiegano le partecipazioni precedentemente elencate;

che successivamente in data 17 aprile 1991 il direttore dell'Istituto del commercio con l'estero (ICE), dottor Aniello Musiello, ha inviato una relazione su questa «missione» al presidente del suddetto istituto,

dottor Marcello Inghilesi, e che la stessa relazione è finita nella mani di Giuseppe Pisante, del gruppo Acqua, che, a sua volta, l'ha inviata il 6 maggio 1991, con richiesta di particolare attenzione, ai propri collaboratori: Ottavio Pisante, Taidelli, Merra, Zoni, Cozzi, Favale, Napolitano e Lanz;

che il presidente dell'ICE, Marcello Inghilesi, è amico della famiglia Pisante nonchè socio della Fineco, che detiene il 51 per cento delle azioni del ben noto gruppo Acqua,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo ad una missione di tale genere abbiano partecipato i funzionari dell'ANAS e tanti imprenditori e quali siano stati i costi;

cosa abbia prodotto sul piano degli interventi del nostro paese a Taiwan questa «missione» del ministro Prandini;

se il Ministro per il commercio con l'estero non intenda avviare un'indagine amministrativa volta ad accertare come sia avvenuto che la relazione sulla «missione» sia finita sul tavolo di un imprenditore inquisito.

(4-02609)

MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che vari pentiti di mafia hanno, concordemente, riferito che nel recente passato boss latitanti, persino del calibro di Michele Greco, entravano e uscivano senza difficoltà nel carcere dell'Ucciardone per conferire con i detenuti colà ristretti ed appartenenti alle loro cosche;

che lo stesso Ministro dell'interno in una recentissima trasmissione televisiva ha vigorosamente sostenuto che tali anomalie sono avvenute nel passato e che di recente il suo Dicastero, di concerto con quelli di grazia e giustizia e della difesa, ha adottato misure tali da far ritenere che il regime carcerario per i mafiosi sia diventato impenetrabile a dimostrazione della decisa volontà del Governo di ingaggiare una seria lotta nei confronti dei poteri criminali;

che il giorno 4 marzo 1993 nell'udienza per i delitti politici davanti alla corte d'assise di Palermo il presunto capo di Cosa nostra, Salvatore Riina, ha sorprendentemente affermato: «non è vero che nel precedente interrogatorio io abbia lanciato messaggi all'esterno per colpire i pentiti»;

che, sempre lo stesso Riina, alla domanda del presidente della corte tendente a conoscere quali fossero i canali attraverso i quali fosse venuto a conoscenza delle interpretazioni date all'esterno, il Riina ha replicato: «Presidente, le vie del Signore sono infinite»,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di simili efficientissime «vie del Signore» tali da farsi beffa del rigido regime di isolamento a carico di Riina e se sia verosimile che la imperscrutabilità di dette vie dia luogo ad una efficienza tale da raggiungere un detenuto in isolamento;

inoltre, quali misure il Governo intenda prendere per ovviare all'inconveniente per il presente e per il futuro.

(4-02610)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* - Premesso:

che secondo fonti di stampa è prevista la presentazione da parte del Governo di un provvedimento legislativo sulle «case da gioco», attraverso l'individuazione di città e strutture che abbiano attinenza per tradizione, valore storico, turistico ed ambientale;

che da notizie di stampa risulta esclusa la città di San Pellegrino Terme (Bergamo),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno includere nell'elenco previsto dal disegno di legge anche la città di San Pellegrino Terme che vanta un prestigioso casinò eretto nel 1907 in puro stile *liberty* e con attiguo complesso termale di rilevante interesse storico che rappresenta un indiscutibile riferimento turistico ed ambientale.

(4-02611)

MOLINARI, MAISANO GRASSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, secondo fonti giornalistiche («Il Gazzettino» del 28 febbraio 1993), il senatore di Pordenone Di Benedetto ha ricevuto un avviso di garanzia per concussione e corruzione;

che, sempre secondo le stesse fonti, il senatore avrebbe ripetutamente dichiarato che l'inchiesta della procura della Repubblica è viziata da un *funus persecutionis* nei suoi confronti, tanto che egli avrebbe avviato una «controinchiesta» al riguardo;

che notizie diffuse dalla stampa regionale del Friuli-Venezia Giulia hanno riportato che il senatore Di Benedetto avrebbe chiesto aiuto ai servizi segreti, tramite un colloquio con un non meglio specificato funzionario di polizia;

che le stesse fonti giornalistiche specificavano che una registrazione di questo colloquio sarebbe in possesso della magistratura inquirente pordenonese;

che reparti di carabinieri, in conseguenza di ciò, avrebbero effettuato una azione di «bonifica» degli uffici e dell'abitazione del sostituto procuratore di Pordenone, dottor Tito;

che al funzionario di polizia il senatore Di Benedetto avrebbe dichiarato di aver già interessato della vicenda il Ministro dell'interno;

che lettere anonime contenenti accuse nei confronti di magistrati, finanziari e poliziotti, giungono alle redazioni dei quotidiani e in altri uffici di Pordenone, contribuendo a rendere pesante il clima nella città, nel mondo politico, giudiziario ed investigativo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra riportato e se possa smentire ciò che riguarda il coinvolgimento suo e di organi dello Stato;

qualora quanto esposto rispondesse al vero, con quali motivazioni e obiettivi abbia permesso operazioni dei carabinieri volte a «bonificare» gli uffici della procura della Repubblica di Pordenone e il controllo «personale» del procuratore.

(4-02612)

GALDELLI, PARISI Vittorio. – *Ai Ministri dell'ambiente, per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a seguito di decisioni oramai assunte l'Enichem è pervenuta alla completa disattivazione della fabbrica di prodotti per l'agricoltura sita in Montemarciano e Falconara (in provincia di Ancona);

che ciò ha comportato effetti negativi sul piano occupazionale di quelle realtà;

che l'area dove è ubicata la fabbrica di cui sopra è di grande pregio in quanto sita lungo la costa adriatica, vicinissima al mare, in una zona con un'alta presenza di insediamenti abitativi, commerciali e produttivi;

che l'attività produttiva finora svolta ha comportato conseguenze ambientali senza che su di essa sia mai stata fatta un'adeguata verifica;

che è intenzione dell'Enichem procedere alla vendita dell'area senza aver prima fatto un'adeguata bonifica dei prodotti nocivi sotterrati (acido solforico, silice, acido nitrico);

che non si conoscono gli strumenti con i quali si intende procedere alla vendita;

che ai lavoratori tutt'ora in forza non vengono date garanzie occupazionali certe,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia intenzione del Governo intervenire sulla vicenda al fine di verificare la possibilità di mettere in essere un programma alternativo finalizzato alla creazione di nuovi posti di lavoro;

se si voglia effettuare una verifica ambientale sull'area, sui materiali interrati e una conseguente bonifica;

quali siano gli strumenti che si adotteranno nel caso in cui si procederà alla vendita;

se si intenda legare l'attuazione della vendita alla risoluzione dei problemi ambientali e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

(4-02613)

MANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso che in data 21 dicembre 1992 il comune di Napoli, dovendo eseguire i lavori di raddoppio stradale di via Ottaviano a Ponticelli, procedeva al verbale di consegna di detta strada al Consorzio raggruppamento condotte d'acqua, incaricato di procedere a detti lavori;

considerato:

che detto verbale di consegna è stato firmato per l'amministrazione comunale di Napoli dal dirigente dell'ufficio tecnico comunale di Ponticelli, ingegner Salvatore Capuozzo, facente funzione di capo divisione; inoltre la firma per il presidente della circoscrizione è stata apposta dallo stesso ingegnere, espropriando di fatto l'autorità politica del presidente della circoscrizione;

che alcuni consiglieri circoscrizionali avevano espresso perplessità e dubbi su tali lavori, inviando al CIPE una nota per averne chiarimenti, nota che a tutt'oggi non ha ricevuto alcuna risposta;

che il giorno 12 gennaio 1993 il presidente del consiglio circoscrizionale invitava la società Condotte a non iniziare i lavori, presentando un esposto alla magistratura,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per bloccare i lavori di via Ottaviano in quanto, a parere degli interroganti, il tutto è viziato dalla mancata approvazione del presidente della circoscrizione e inoltre vi sono, nel caso del raddoppio di via Ottaviano, una serie di incongruenze di ordine tecnico in merito alla fattibilità di tale opera.

(4-02614)

MANNA, SALVATO, LIBERTINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la ex SEBM-Fincantieri di Napoli, con circa 400 dipendenti, è stata divisa in due società: la prima «cantieri del Mediterraneo», che si occuperà di riparazioni navali; la seconda «Bacini napoletani», che gestirà bacini di carenaggio;

che degli attuali 400 dipendenti, 70 andrebbero assunti nella «cantieri del Mediterraneo» e i restanti presso la «Bacini napoletani»;

che la società «Bacini napoletani» dichiara avere un capitale sociale di 8 miliardi, anche perchè ha tra gli azionisti l'IRI e, quindi, un avvio dell'attività con un retroterra finanziario minimo;

che la società «cantieri del Mediterraneo», la quale dovrebbe assumere la maggioranza dei lavoratori della ex SEBM, a tutt'oggi non ha capitale sociale consistente per un piano di sviluppo delle attività e di riassorbimento della manodopera,

si chiede di sapere:

se vi siano concreti piani in fase di attuazione per il rilancio delle attività produttive per entrambe le società e per assicurare il reimpiego di tutti i lavoratori ex SEBM;

quale utile abbia avuto la Fincantieri dall'operazione di vendita della gran parte delle attività della ex SEBM;

perchè a tutt'oggi il lodo del Ministro del lavoro, che doveva avere efficacia dal 1° gennaio 1993, in gran parte non è efficace ed è anche disatteso per tutto ciò che riguarda le spettanze dei lavoratori.

(4-02615)

GALDELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 14 maggio 1992 (divisione IV, prot. n. 451) il liceo classico «Francesco Stalluti» di Fabriano (Ancona) ha ottenuto l'approvazione di un progetto di maxi-sperimentazione ad indirizzo linguistico;

che il progetto di cui sopra è stato autorizzato a partire dal corrente anno scolastico 1992-93 e ciò nonostante non è stato possibile procedere perchè è venuto a mancare il nulla osta del provveditore in quanto, con l'attuazione di tale progetto, si supererebbe il tetto del 5 per cento imposto dalle norme vigenti (decreto ministeriale 3 gennaio 1992);

che si è venuta a creare una situazione incresciosa: infatti una decisione adottata con un decreto ministeriale non trova applicazione concreta, mentre iniziative analoghe vengono realizzate per altre vie e in assenza di una rigorosa e razionale programmazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire con i suoi poteri per dirimere la controversia che si è creata e garantire in tal modo l'attuazione, da parte del liceo classico statale di Fabriano, del progetto di indirizzo linguistico già approvato da questo Ministero a partire dal prossimo anno scolastico 1993-94.

(4-02616)

DIONISI, GRASSANI, SALVATO, FAGNI, MERIGGI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che la riservatezza sulla malattia è diritto importante dei cittadini e soprattutto dei malati affetti da patologie, come l'AIDS che, per la loro trasmissione per via ematica, sessuale, da siringa infetta o da trasfusione, e per la loro gravità, sono circondati da ingiustificati pregiudizi;

considerato che per l'esenzione dal pagamento dei *ticket* sui farmaci e sulle prestazioni specialistiche gli affetti da AIDS debbono esibire sia ai funzionari addetti delle USL sia ai farmacisti un tesserino, rilasciato dagli uffici dietro certificazione medica attestante la malattia, che contiene un numero che identifica la malattia stessa;

valutato che i malati da AIDS si trovano costretti o a pagare i *ticket* per tutte le prestazioni per garantirsi il diritto all'anonimato ed alla riservatezza oppure a rinunciare a questo diritto e non pagare i *ticket*,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per garantire ai malati di AIDS, al contempo, l'anonimato e la riservatezza e l'esenzione dal pagamento dei *ticket*.

(4-02617)

OTTAVIANI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che, come riportato dalla stampa, la giornalista professionista Alda D'Eusanio, da 16 anni dipendente della RAI e teleconduttrice del telegiornale della notte di RAI 2, è stata allontanata dal telegiornale per avere espresso alcune opinioni personali sulla gestione del Tg2;

che secondo le fonti di stampa Alda D'Eusanio sarebbe accusata di aver definito «banda» una parte del Tg2 denunciando l'ingerenza dell'onorevole Ugo Intini e in particolare del PSI che comandavano sull'informazione del Tg2, che rispondeva spesso e volentieri agli ordini del PSI attraverso la persona dell'onorevole Ugo Intini;

che il controllo dell'onorevole Intini sarebbe stato tale che alcuni giornalisti hanno preferito passare ad altre reti e ad altre testate giornalistiche;

che la dottoressa Alda D'Eusanio è stata destituita dal suo incarico con minacce verbali che hanno rasantato la violenza fisica da parte del direttore del Tg2 Alberto La Volpe,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della continua ingerenza dei partiti all'interno della RAI;

quali iniziative intenda assumere per impedire censure e punizioni professionali per giornalisti colpevoli del reato di opinione che sarebbe più giusto definire di lesa maestà;

se non ritenga opportuno e non più rinviabile intervenire affinché episodi di questo tipo non abbiano a ripetersi e se non ritenga opportuno che la giornalista Alda D'Esanio sia di nuovo chiamata alla conduzione del Tg2 notte.

(4-02618)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00469, del senatore Paire, sul contrario avviso espresso dal Ministro per i beni culturali e ambientali in ordine al progetto di superstrada-autostrada Asti-Alba-Cuneo;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00465, dei senatori Giollo ed altri, in merito al traffico di rifiuti tossico-nocivi tra la Svizzera e l'Italia riscontrato dal Corpo forestale di Milano;

3-00467, del senatore Andreini, in merito al traffico di rifiuti tossico-nocivi tra la Svizzera e l'Italia.

